



Rassegna Stampa  
giovedì 18 marzo 2021

# Rassegna Stampa

18-03-2021

## CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	18/03/2021	5	<b>Bonomi: Insieme possiamo far ripartire il Paese, l'industria c'è = Bonomi: insieme possiamo far ripartire il Paese, l'industria italiana c'è</b> <i>Nicoletta Picchio</i>	5
MF	18/03/2021	3	<b>Oltre 6 mila imprese offrono spazi per le iniezioni</b> <i>Marco Capponi</i>	7

## SICINDUSTRIA

GIORNALE DI SICILIA	18/03/2021	8	<b>Vaccini dai medici di base Bisognerà aspettare ancora = I sindacati: Attendiamo la chiamata delle Asp per entrare in campo già a fine mese o inizio di aprile. Un protocollo con le aziende, saranno hub per immunizzare il personale</b> <i>Giacinto Pipitone</i>	8
GIORNALE DI SICILIA	18/03/2021	9	<b>Finanziaria caos, aiuti bloccati</b> <i>Giacinto Pipitone</i>	10
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	18/03/2021	21	<b>Come esportare negli Stati Uniti</b> <i>Redazione</i>	12
REPUBBLICA PALERMO	18/03/2021	2	<b>Vaccini, piano anti-caos in campo medici di base dentisti e farmacie = I Proteste alla Fiera del Mediterraneo: in fila per ore tanta gente prenotata Per recuperare lo svantaggio si pensa pure a inoculazioni nelle fabbriche</b> <i>Giusi Spica</i>	13

## SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	18/03/2021	3	<b>Ore in coda, proteste alla Fiera di Palermo Nell'Isola si riparte ieri ben 15.132 dosi</b> <i>Redazione</i>	16
SICILIA CATANIA	18/03/2021	3	<b>Vulnerabili, dose anche ai conviventi: ecco le patologie ammesse</b> <i>Redazione</i>	17
SICILIA CATANIA	18/03/2021	4	<b>Impennata di nuovi contagi in 24 ore quasi 200 in più Dalla pandemia all'endemia Impennata di nuovi contagi in 24 ore quasi 200 in più Dalla pandemia all'endemia = Impennata di nuovi casi: 782 quasi 200 in più rispetto a martedì</b> <i>Antonio Fiasconaro</i>	18
SICILIA CATANIA	18/03/2021	4	<b>Il Cts propose il "patentino" sfumò per evitare un contenzioso</b> <i>A. F.</i>	19
SICILIA CATANIA	18/03/2021	7	<b>AGGIORNATO - Provenzano vicesegretario dem Un partito più aperto subito allavoro Provenzano vicesegretario dem Un partito più aperto subito al lavoro =</b> <b>Peppe Provenzano, un siciliano vicesegretario nazionale dei Dem</b> <i>Redazione</i>	20
SICILIA CATANIA	18/03/2021	8	<b>Energia e rifiuti, la Cts perde pezzi</b> <i>Giuseppe Bianca</i>	21
SICILIA CATANIA	18/03/2021	8	<b>Ars, parte l'intergruppo lega-autonomisti ristori e ponte le prime prioritari comuni</b> <i>Redazione</i>	22
SICILIA CATANIA	18/03/2021	8	<b>Manovra avanti a passo di lumaca: finora 11 articoli su 140 Scontro su assunzioni senza concorsi, "sconti" ai cacciatori</b> <i>Redazione</i>	23
SICILIA CATANIA	18/03/2021	37	<b>Il centro storico è recuperato se ha un'anima culturale e sociale Il centro storico è recuperato se ha un'anima culturale e sociale</b> <i>Giovanni Ciancimino</i>	24
GIORNALE DI SICILIA	18/03/2021	8	<b>Scuole chiuse in altri tredici Comuni fino al 27 marzo</b> <i>Andrea D'orazio</i>	25
GIORNALE DI SICILIA	18/03/2021	9	<b>Catalogatori in piazza chiedono di essere dipendenti regionali</b> <i>Giuseppe Leone</i>	26
REPUBBLICA PALERMO	18/03/2021	4	<b>Finanziaria rebus un miliardo bloccato A rischio gli stipendi</b> <i>Claudio Reale</i>	27
REPUBBLICA PALERMO	18/03/2021	5	<b>Beni culturali, i dirigenti ci sono ma fanno altro</b> <i>C. R.</i>	30

## SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	18/03/2021	18	<b>Distribuzione, faro di Amazon sull'area di Termini Imerese</b> <i>Enrico Netti</i>	31
SICILIA CATANIA	18/03/2021	6	<b>Intervista a Barbara Florida - La siciliana Florida Scuola, svolta green organici rinforzati e stop classi pollaio = La sfida della scuola sarà la svolta green</b> <i>Daniele Ditta</i>	33

# Rassegna Stampa

18-03-2021

SICILIA CATANIA	18/03/2021	12	<p>Publico impiego il governo annuncia Negli uffici al Sud 2.800 assunzioni Publico impiego il governo annuncia Negli uffici al Sud 2.800 assunzioni = Subito 2.800 posti nelle Pa del Sud</p> <p><i>Michele Guccione</i></p>	35
SICILIA CATANIA	18/03/2021	12	<p>Nord pigliatutto, Sud abbandonato dalle banche</p> <p><i>Redazione</i></p>	37
SICILIA CATANIA	18/03/2021	13	<p>Puntualità pagamenti imprese, Sicilia ultima in Italia</p> <p><i>Redazione</i></p>	38
SICILIA CATANIA	18/03/2021	22	<p>Comitato piccola industria punta all'innovazione</p> <p><i>Redazione</i></p>	39
MF SICILIA	18/03/2021	2	<p>Commercio in transizione</p> <p><i>Carlo Lo Re</i></p>	40
GIORNALE DI SICILIA	18/03/2021	9	<p>I pagamenti ai fornitori, la Sicilia ha la maglia nera</p> <p><i>Atr</i></p>	42
GIORNALE DI SICILIA	18/03/2021	11	<p>Infortuni da covid , pubblicato il bando per la riabilitazione</p> <p><i>Redazione</i></p>	43
GIORNALE DI SICILIA	18/03/2021	31	<p>Pneumatici fuori uso, da problema a risorsa</p> <p><i>Speed</i></p>	44
REPUBBLICA PALERMO	18/03/2021	5	<p>Le imprese in crisi pagano in ritardo Sicilia maglia nera = Le imprese in crisi pagano in ritardo Sicilia maglia nera</p> <p><i>Tullio Filippone</i></p>	48

## SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	18/03/2021	9	<p>Depistaggio strage Borsellino Scontro fra teste e parte civile</p> <p><i>Redazione</i></p>	50
GIORNALE DI SICILIA	18/03/2021	10	<p>Depistaggio Borsellino, teste finisce sott'accusa</p> <p><i>Donata Calabrese</i></p>	51
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	18/03/2021	1	<p>Tir a fuoco, l'autostrada tagliata in due</p> <p><i>Luigi Ansaloni</i></p>	53
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	18/03/2021	16	<p>L'economia infettata dal virus In aumento i soldi sporchi</p> <p><i>Giorgio Mannino</i></p>	54

## PROVINCE SICILIANE

SICILIA CATANIA	18/03/2021	15	<p>CATANIA Bianco e Pogliese c'è danno erariale = Pogliese e Bianco: danno erariale</p> <p><i>Redazione</i></p>	56
MF SICILIA	18/03/2021	2	<p>Palermo, un milione per mobilità sostenibile</p> <p><i>Redazione</i></p>	58
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	18/03/2021	17	<p>Gestione dell'energia Assegnato l'incarico</p> <p><i>Redazione</i></p>	59
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	18/03/2021	20	<p>Gli Spazi dimenticati per sognare un futuro Allo Zen si crea lavoro</p> <p><i>Rino Canzoneri</i></p>	60
REPUBBLICA PALERMO	18/03/2021	2	<p>Mancano gli infermieri Nelle case di riposo niente fiale per gli anziani</p> <p><i>Giorgio Ruta</i></p>	61
REPUBBLICA PALERMO	18/03/2021	3	<p>Con l'incertezza delle dosi nella scuola siciliana cresce la voglia di Dad</p> <p><i>Claudia Brunetto</i></p>	63

## ECONOMIA

SOLE 24 ORE	18/03/2021	3	<p>Una industria europea per pannelli solari e autobus green = Puntare su una industria Ue per bus e pannelli</p> <p><i>Laura Serafini</i></p>	65
SOLE 24 ORE	18/03/2021	4	<p>AGGIORNATO - Intervista a Cristina Messa - Per le nuove competenze lance più flessibili = Risposta alle nuove competenze con lauree e corsi più flessibili</p> <p><i>Eugenio Bruno</i></p>	68
SOLE 24 ORE	18/03/2021	5	<p>Di sostegni, cinque fasce per gli aiuti = Cinque fasce per i nuovi aiuti, stralcio delle cartelle verso l'ok</p> <p><i>Marco Gianni Mobili Trovati</i></p>	70
SOLE 24 ORE	18/03/2021	5	<p>Recovery, il Mise chiede più fondi per l'industria dell'aerospazio</p> <p><i>Carmine Fotina</i></p>	72
SOLE 24 ORE	18/03/2021	7	<p>Risparmiatori: fondo a rilento, pagati 45 milioni su 1,5 miliardi = Fondo risparmiatori al ralenti: pagati 45 milioni su 1,5 miliardi</p> <p><i>Marco Gianni Mobili Trovati</i></p>	74

# Rassegna Stampa

18-03-2021

SOLE 24 ORE	18/03/2021	8	Accordo sui vaccini Abi-sindacati Pass green della Ue per viaggi sicuri = La Ue: ecco il certificato vaccinale per tornare a viaggiare in estate <i>Beda Romano</i>	76
SOLE 24 ORE	18/03/2021	10	Powell (Fed): tassi fermi fino al 2024 L'economia americana mette il turbo = Fed: crescita al 6,5% ma nessun rialzo dei tassi prima del 2024 <i>Marco Valsania</i>	78
SOLE 24 ORE	18/03/2021	10	La musica della Fed e le orecchie di Wall Street = Quando Wall Street applaude alla musica della Fed <i>Donato Masciandaro</i>	80
SOLE 24 ORE	18/03/2021	10	Niente allarmi sull'inflazione e Powell tiene la rotta = Perché Powell non cambia rotta <i>Riccardo Sorrentino</i>	82
SOLE 24 ORE	18/03/2021	12	Italia-Germania, nuove catene del valore <i>Roberta Miraglia</i>	83
SOLE 24 ORE	18/03/2021	16	Industria, parte a Pordenone la vaccinazione nelle fabbriche <i>Barbara Ganz</i>	84
SOLE 24 ORE	18/03/2021	16	Finanziamenti Simest: oltre 1 miliardo di risorse mobilitate nel 2020 <i>Celestina Dominelli</i>	86
SOLE 24 ORE	18/03/2021	20	Mercato senza confini, attenzione alla relazione = Il mercato non ha più confini, ma attenzione alla relazione <i>Giampaolo Colletti</i>	87
SOLE 24 ORE	18/03/2021	22	AGGIORNATO - Alitalia, Giorgetti: non può ripartire appesantita = Alitalia verso la versione light: Se è troppo pesante non vola <i>Gianni Dragoni</i>	90
SOLE 24 ORE	18/03/2021	23	Assolti i vertici Eni e Shell al processo tangenti-Nigeria = Caso Eni-Shell in Nigeria: Descalzi, Scaroni e i gruppi assolti con formula piena <i>Ivan Celestina</i>	92
SOLE 24 ORE	18/03/2021	26	Supply chain finance decisivo durante la crisi <i>Pierangelo Soldavini</i>	94
SOLE 24 ORE	18/03/2021	29	Scelta legittima del legislatore = Legittima la scelta del legislatore <i>Riccardo Del Punta</i>	95
SOLE 24 ORE	18/03/2021	29	Sì al mancato reintegro degli assunti con Jobs act = Jobs act e licenziamenti, sì al rimedio del solo indennizzo <i>Giampiero Falasca</i>	96
SOLE 24 ORE	18/03/2021	30	Sismabonus acquisti, nel rogito la cessione o lo sconto in fattura <i>Saverio Fossati</i>	98
SOLE 24 ORE	18/03/2021	31	Ricerca commissionata dall'estero esclusa dal nuovo credito d'imposta <i>Emanuele Franco Reich Vernassa</i>	99
SOLE 24 ORE	18/03/2021	34	Reddito di lavoro autonomo per le società fra professionisti = Ritenuta d'acconto sull'onorario alla Stp tra avvocati <i>Giorgio Gavelli</i>	100
CORRIERE DELLA SERA	18/03/2021	30	Germania, boom dell'export per la siderurgia italiana ( 51%) <i>Giuliana Ferraino</i>	102
REPUBBLICA	18/03/2021	24	La scossa di Giorgetti sulla rete unica "Lo stallo fa perdere i soldi del Recovery" <i>Redazione</i>	103
REPUBBLICA	18/03/2021	25	Cura drastica per Alitalia i dipendenti scenderanno da 10.500 a tremila <i>Lucio Cillis</i>	104
REPUBBLICA	18/03/2021	28	Primo investimento di Exor in una startup italiana per vendere casa online <i>Flavio Bini</i>	105
MF	18/03/2021	4	DI Sostegni, i soldi entro aprile <i>Andrea Pira</i>	108

## POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	18/03/2021	5	La prima giornata delle vittime del Covid L'omaggio di Draghi al sacrificio di Bergamo <i>Marco Galluzzo</i>	109
REPUBBLICA	18/03/2021	8	Oggi Draghi a Bergamo: vi siete rialzati, lo farà anche l'Italia = Il premier a Bergamo un anno dopo le bare "L'Italia si risolleverà" <i>Tommaso Concetto Ciriaco Vecchio</i>	111
REPUBBLICA	18/03/2021	13	Intervista a Mara Carfagna - Carfagna: Sud, basta assistenzialismo Ce la possiamo fare = Carfagna "Al Sud la metà dei fondi Ue per strade e porti" <i>Carmelo Lopapa</i>	113
REPUBBLICA	18/03/2021	15	Letta, blitz sui vice saltando le correnti A sorpresa la liberal Tinagli vicaria <i>Giovanna Vitale</i>	115
REPUBBLICA	18/03/2021	16	Intervista a Pier Luigi Bersani - Bersani: caro Letta nel Pd non torno creiamo una nuova Cosa = Bersani "Caro Enrico facciamo una nuova Cosa lo nei dem non torno" <i>Luciano Nigro</i>	117

## EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	18/03/2021	14	<a href="#">Gli attacchi a Danone, la lezione di Henry Ford e l'etica del profitto</a> <i>Franco Debenedetti</i>	119
SOLE 24 ORE	18/03/2021	15	<a href="#">Serve una legge elettorale per garantire governabilità senza tradire chi vota</a> <i>Roberto D'alimonte</i>	121
CORRIERE DELLA SERA	18/03/2021	16	<a href="#">L'incoerenza che frena l'evoluzione dei 5 Stelle</a> <i>Massimo Franco</i>	123
CORRIERE DELLA SERA	18/03/2021	29	<a href="#">Ricchi e poveri nella pandemia</a> <i>Daniilo Taino</i>	124
REPUBBLICA	18/03/2021	30	<a href="#">Foto di gruppo con dolore = Foto di gruppo con dolore</a> <i>Paolo Di Paolo</i>	125
REPUBBLICA	18/03/2021	30	<a href="#">L'amico Putin e la democrazia</a> <i>Michele Serra</i>	127
REPUBBLICA	18/03/2021	31	<a href="#">Gli errori di Ursula e quelli degli altri = Ma io difendo Ursula</a> <i>Carlo Cottarelli</i>	128
REPUBBLICA	18/03/2021	31	<a href="#">Che cosa vogliamo dallo Stato padre</a> <i>Carlo Galli</i>	130
FATTO QUOTIDIANO	18/03/2021	13	<a href="#">Astrazeneca, quei dubbi da seri studi scientifici</a> <i>Barbara Spinelli</i>	131
FOGLIO	18/03/2021	3	<a href="#">Lo scandalo della gogna contro Eni = La gogna contro i signori del profitto e un grazie, su Eni, a Mattarella (e a Conte)</a> <i>Claudio Cerasa</i>	132
STAMPA	18/03/2021	3	<a href="#">Il vero rivale è la Cina di xi = Lo schiaffo di Joe per escludere Mosca e vendicare il figlio</a> <i>Gianni Riotta</i>	134
SICILIA CATANIA	18/03/2021	37	<a href="#">Ius soli e diritto di voto ai sedicenni</a> <i>Giovanni D'angelo</i>	136
SICILIA CATANIA	18/03/2021	37	<a href="#">Turismo, un 2021 meno buio ma ci vorranno due anni per tornare ai numeri pre-Covid Turismo, un 2021 meno buio ma ci vorranno due anni per tornare ai numeri pre-Covid</a> <i>Rosaario Faraci</i>	138
SICILIA SIRACUSA	18/03/2021	18	<a href="#">Il ruolo degli enti pubblici quasi del tutto dimenticato</a> <i>Nicola Bono</i>	140
GIORNALE DI SICILIA	18/03/2021	4	<a href="#">Migranti: cosa può chiedere l'Italia di Draghi a Ue e Nato</a> <i>Nicola De Felice</i>	142
REPUBBLICA PALERMO	18/03/2021	8	<a href="#">L'amore è santo in sé, non serve benedirlo a poco vale il no vaticano alle unioni gay</a> <i>Augusto Cavadi</i>	143
REPUBBLICA PALERMO	18/03/2021	8	<a href="#">Ma il rinnovamento della Chiesa passa anche per la disobbedienza</a> <i>Francesco Palazzo</i>	144

**CONFINDUSTRIA**

**Bonomi: «Insieme possiamo far ripartire il Paese, l'industria c'è»**

Nicoletta Picchio — a pag. 5

## Bonomi: insieme possiamo far ripartire il Paese, l'industria italiana c'è

### Confindustria

«L'attesa di decreti attuativi vanifica le riforme. Seimila aziende pronte per i vaccini»

**Nicoletta Picchio**

«Quello che chiedo al nuovo governo: fate pochi provvedimenti e fateli giusti. Avete in mano la Ferrari dell'industria mondiale, possiamo far ripartire il paese insieme». Sul fronte della ripresa «i dati degli Stati Uniti ce li sognamo, però anche in questa fase di pandemia l'industria italiana ha dimostrato che c'è ed ha dato prova di essere un grande patrimonio e un grande asset del paese. Sarà difficile, dobbiamo lavorare tutti insieme». Carlo Bonomi parla nel salotto di Bruno Vespa, a Porta a Porta. Ha davanti a sé, oltre ad altri ospiti, il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, che ha ribadito l'impegno del governo ad andare avanti con i cantieri. Un elemento cruciale per il rilancio dell'economia: «dobbiamo dare una spinta forte alle infrastrutture che sono un driver della ripresa e un patrimonio del Paese». Ma il presidente di **Confindustria** rimarca: «ogni volta che sento parlare del decreto semplificazioni mi vengono i brividi, perché invece stratifichiamo ancora impegni per le imprese. Non posso non vedere la mia esperienza. Sul decreto legge semplificazioni e sul decreto legge sblocca cantieri stiamo anco-

ra aspettando i decreti attuativi». Per Bonomi «se non facciamo una riforma della Pa non riusciamo a scaricare a terra i miliardi che devono arrivare, parliamo di riforme ma i cantieri non funzionano. Uno su tre è aperto, vuol dire quindi che due sono chiusi». E lancia una proposta al ministro per evitare che i decreti attuativi vanifichino le riforme: «quanto fate le norme ci sia l'obbligo di un decreto attuativo immediato, altrimenti non entra in vigore». Confindustria, ha ricordato Bonomi ha dato la sua disponibilità alla vaccinazione delle fabbriche. La scadenza del sondaggio tra le imprese per aderire alla campagna vaccini è domani, «già circa 6mila imprese hanno dato la disponibilità a farlo su base volontaria. Con il Commissario straordinario si deciderà quali saranno i siti per la vaccinazione di comunità», cioè disponibili a vaccinare non solo i propri dipendenti, a partire dalle loro famiglie. Sui tempi «ci rimetteremo a quelli del piano nazionale. Una volta scelto il numero crediamo di rispettare il piano ed entro ottobre contiamo di contribuire per la nostra parte a vaccinare il quorum per raggiungere l'immunità di gregge».

La Ue, ha sottolineato Bonomi, sui vaccini ha fatto scelte sbagliate

e contratti sbagliati. «Oggi i vaccini sono come le testate nucleari, elementi di geopolitica». Giustamente, ha aggiunto, il premier Mario Draghi è stato molto critico rispetto ad alcune gestioni: «questo ci mette in difficoltà, molti paesi usciranno prima dalla crisi pandemica. Prima si esce, prima può ripartire la nostra economia».

I decreti ristori, ha continuato, non bastano, possono aiutare ma «dobbiamo dare una direzione e un futuro a questo paese. Abbiamo avuto un anno di stop and go che hanno fatto venire meno la fiducia. Abbiamo disperso il capitale sociale del primo lockdown, oggi è importante far capire quali sono i sacrifici che dobbiamo ancora fare. E sappiamo che dobbiamo passare attraverso una campagna vaccinale che riguardi il maggior numero di persone nel minor tempo possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 5-16%



**CARLO BONOMI**  
Il Presidente degli industriali è intervenuto ieri a Porta a Porta



Peso: 1-1%, 5-16%

**L'iniziativa lanciata da Confindustria ottiene un boom di adesioni. Accordo Abi-sindacati per somministrare le dosi ai bancari**

## Oltre 6 mila imprese offrono spazi per le iniezioni

DI MARCO CAPPONI

**L**e imprese italiane si preparano a diventare punti di inoculazione dei vaccini anti-Covid, per i dipendenti e non solo. Ancora mancano piani ufficiali, ma la direzione presa appare incoraggiante. Lo scorso 10 marzo Confindustria ha avviato una mappatura delle imprese operanti sul territorio nazionale che sono disposte a mettere i propri spazi al servizio del piano vaccinale. Il censimento degli aderenti finirà ufficialmente venerdì, ma ad oggi, secondo quanto appreso da *MF-Milano Finanza*, le società che hanno dato il loro ok all'iniziativa sono già circa 6.000. Una volta raccolta la lista dei partecipanti, l'associazione guidata da Carlo Bonomi condividerà nomi e numeri con il Commissario straordinario per l'emergenza Covid, Paolo Figliuolo che stabilirà le modalità di attuazione della strategia, stabilendo anche l'idoneità dei siti offerti. Tra gli esempi più interessanti da seguire spicca quello del gruppo Generali, al lavoro sotto traccia per allestire una sede vaccinale all'interno del Palazzo

delle Scintille, edificio ricompreso nello sviluppo immobiliare di Citylife dove si trova anche il grattacielo che ospita il quartier generale milanese della compagnia. L'idea è di dar vita a un punto di somministrazione in grado di iniettare fino a 10.000 dosi al giorno del siero. In questo senso saranno importanti anche i contatti con Regione Lombardia: si prevede quindi la stipula di un protocollo di collaborazione. Ma non finisce qui: tra i grandi nomi degli aderenti al censimento figurano infatti Enel, Eni, Fincantieri, Inps, Poste Italiane. E poi alcune dei più grandi gruppi privati che operano nel Paese: Stellantis, Amazon, Vodafone, Tim, Pirelli, Lamborghini. Una rete immensa che, nelle intenzioni di Confindustria, consentirà di «procedere alla copertura più ampia possibile della popolazione nella maniera più rapida ed efficiente». E in attesa di un piano ufficiale, l'esecutivo ha già dato il suo endorsement: il ministro del Lavoro Andrea Orlando ha infatti recentemente lodato «l'opportunità indicata anche da alcune associazioni datoriali che riguarda la possibilità di utilizzare i presidi che esistono all'interno delle aziende, quindi i medici aziendali, per l'attività di vaccinazione». Se si riuscirà ad attivare

questa rete, ha precisato il ministro, si potrà «garantire un accesso più fluido ai vaccini alle categorie di lavoratori che sono più immediatamente esposti al contagio». Intanto l'Abi e i sindacati del settore creditizio Fabi, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca, Unisin hanno raggiunto un accordo per favorire la somministrazione dei vaccini ai dipendenti da parte delle banche. «Apprezziamo molto l'iniziativa dell'Abi in rappresentanza di tutte le banche associate», ha commentato il segretario generale della Fabi Lando Maria Sileoni. «Il piano di vaccinazioni concordato è un riconoscimento significativo per le lavoratrici e i lavoratori bancari, che negli ultimi 12 mesi non hanno mai smesso di lavorare». (riproduzione riservata)



Peso:22%



## Lo stop ad AstraZeneca fa slittare tutto

# Vaccini dai medici di base Bisognerà aspettare ancora

Pag. 8

La soluzione dell'assessore Razza per superare l'impasse della somministrazione a domicilio, in studio o negli ambulatori

## Medici di base in attesa di... Moderna

I sindacati: «Attendiamo la chiamata delle Asp per entrare in campo già a fine mese o inizio di aprile». Un protocollo con le aziende, saranno hub per immunizzare il personale

### Giacinto Pipitone PALERMO

Le fiale di Moderna per sostituire quelle di AstraZeneca. È la soluzione che l'assessore Ruggero Razza sta mettendo in campo per cercare di superare l'intoppo principale che sta rallentando l'entrata in azione dei medici di famiglia nella campagna vaccinale anti-Covid. La Regione e i sindacati dei medici hanno firmato un accordo la settimana scorsa. In base a questo testo i medici di famiglia dovrebbero vaccinare i propri pazienti a domicilio o nei centri messi a disposizione dalle Asp. Oppure nel proprio studio se i locali hanno i requisiti. È la replica del sistema da sempre in vigore per l'anti-influenzale. Ma l'accordo prevede pure che ai medici di famiglia vengano fornite per lo più dosi di siero AstraZeneca, e in misura minore di fiale prodotte da Moderna: le più facili da gestire perché non vanno conservate a temperature glaciali come nel caso di quelle della Pfizer. «Lo stop ad AstraZeneca ha inevitabilmente rallentato il percorso - ha ammesso ieri Gigi Tramonte, segretario regionale della Fimmg, il sindacato più rappresentativo - Ma noi siamo pronti. At-

tendiamo una chiamata da parte delle Asp. E nel frattempo abbiamo fatto un sondaggio fra i nostri iscritti ricevendo un'adesione al progetto pari a oltre il 70% dei medici».

In realtà per il via libera all'operazione mancherebbe pure la circolare con cui l'assessorato detta alle Asp le regole generali per la chiamata dei medici di famiglia e per il loro impiego. Ma Razza si dice certo che questa potrà essere inviata fra oggi e domani ai manager: «È pronta, la stiamo solo sistemando».

Il problema restano quindi i vaccini da consegnare ai medici. E l'assessore sta provando a trovare un'alternativa: «Abbiamo avuto notizia che riceveremo più dosi del previsto da parte di Moderna. Nell'attesa che si sblocchi AstraZeneca consegneremo per la maggior parte ai medici di famiglia in modo da poter far scattare la vaccinazione da parte loro». Se così sarà, si sbilancia ancora il leader della Fimmg, i medici di famiglia potranno iniziare a vaccinare «fra fine marzo e i primi di aprile». Con una decina di giorni di ritardo rispetto alle previsioni.

Nell'attesa ha compiuto un passo avanti l'altra soluzione studiata per decongestionare i centri vaccinali: la vaccinazione nelle aziende siciliane del personale impiegato e dei loro familiari. L'opzione è stata proposta da Sicindustria e Confapi alla Regione e ieri l'assessore Razza ha dato, almeno verbalmente, il proprio via libera: «È una buona soluzione. La utilizzeremo». C'è già un protocollo fatto arrivare da Sicindustria all'assessore che prevede di utilizzare almeno una grande azienda per ogni di-

stretto produttivo come hub per tutte le imprese del territorio: le aziende metterebbero a disposizione personale medico e infermieristico (c'è un accordo con l'Aiop), l'assessorato fornirebbe i vaccini. È un modo con cui le imprese provano a immunizzare il proprio personale, e i parenti, per ripartire mettendosi alle spalle lockdown e zona rossa: Sicindustria ha già sondato i propri iscritti ricevendo l'adesione al progetto del 30% delle imprese, forti di almeno 100/120 mila lavoratori e familiari che si potrebbero vaccinare al di là del calendario regionale. Ed è un calcolo che si basa per ora solo su 7 province: mancano i dati di Siracusa e Catania. Ma ieri, malgrado il sì di Razza, Alessandro Albanese, leader degli imprenditori, si diceva preoccupato per il fatto che «la Regione ha comunicato al commissario nazionale che tornerà a vaccinare per fasce di età e non per categorie. Ciò rallenterà le vaccinazioni in azienda perché l'età del personale in servizio è tale da rinviare la data di vaccinazione almeno all'estate se non all'autunno. In altri Paesi le forze produttive hanno avuto la priorità».



Peso: 1-2%, 8-39%



**Vaccini anticovid.** La Regione vuole sostituire il tipo di fiale per accelerare la somministrazione



Peso: 1-2%, 8-39%

Paralisi in Parlamento regionale. La manovra resta al palo per le fibrillazioni nella maggioranza. E la crisi da Covid dilaga

# Finanziaria caos, aiuti bloccati

Accantonato l'articolo che destinava 25 milioni alla ristrutturazione del debito delle imprese  
Ira di Sicindustria: un fatto gravissimo. Gli artigiani: quattromila aziende già chiuse

Pipitone Pag. 9

## Finanziaria, saltano gli aiuti e c'è la rivolta delle imprese

Sicindustria: «Ci aspettavamo sostegno all'economia, vediamo solo contributi al lido dei regionali, fatto gravissimo»

**Giacinto Pipitone**  
**PALERMO**

Alla fine, di fronte al rinvio dell'unica norma realmente destinata ad aiutare le imprese, Sicindustria è esplosa: «Ci aspettavamo misure di sostegno all'economia, vediamo solo qualche contributo al lido dei regionali. Un fatto gravissimo». Poche ore prima erano state Confartigianato e Casartigiani a bollare la Finanziaria stancamente in votazione all'Ars come «un elenco di 160 articoli che prevedono soltanto piccole elemosine». Fotografia di un'altra giornata di ordinaria paralisi in Parlamento regionale. La manovra resta di fatto al palo, le fibrillazioni nella maggioranza hanno costretto il governo ad accantonare tutte le poche misure di peso ripiegando sul voto solo ad articoli dallo scarso impatto.

L'ira di Sicindustria è esplosa quando, al secondo giorno di votazioni, è stato accantonato l'articolo che avrebbe permesso di destinare 25 milioni alla ristrutturazione del debito delle imprese. Si tratta di fondi che sarebbero stati veicolati dalla Banca europea degli investimenti e che avrebbero consentito alle aziende di ricevere aiuti a tasso zero rimborsabili in 15 o 20 anni. «Infra vitale per chi deve ristrutturare l'azienda - spiegherà il leader di Sicindustria Alessandro Albanese -. Era l'unica

misura che avevamo sollecitato, sapendo che le aziende siciliane per lo più non saranno in grado di restituire nemmeno i prestiti da 5 mila euro ottenuti grazie ai decreti Conte di un anno fa. La situazione è gravissima e meriterebbe una assunzione di responsabilità che non vediamo».

La norma è stata accantonata nel momento in cui, dopo oltre un'ora di dibattito, è stato chiaro che il centro-destra non avrebbe avuto i numeri per farla passare in aula. Sono emerse le difficoltà del centro-destra, il mancato raccordo fra governo e maggioranza dovuto soprattutto alla crisi di cassa che impedisce di assecondare le richieste dei deputati provocando così la paralisi su tutte le altre norme.

Era successo anche ieri. E per questo motivo di buon mattino le associazioni di categoria degli artigiani avevano già bocciato la Finanziaria: «In un periodo di pandemia lungo ormai più di un anno e che ha messo in ginocchio le imprese siciliane, artigiane e non, ci si sarebbe aspettato da parte della Regione un atteggiamento più responsabile con aiuti e sostegni concreti» avevano tuonato Confartigianato e Casartigiani. Le associazioni hanno fatto rimbalzare all'Ars gli ultimi dati sulla situazione in Sicilia: «Registriamo cali di fatturato tra il 10 e il 50 per cento, quasi 4 mila imprese artigiane costrette a chiudere nel 2020, a fronte di 18 mila imprese chiuse in Sicilia, con complessivamente 8 mila occupati in meno al

terzo trimestre 2020». Gli artigiani speravano in una norma, che verrà votata nei prossimi giorni, per sbloccare 9 milioni di aiuti. Un testo che però sta prendendo forma in modo diverso da quello auspicato: sono soldi che difficilmente potranno arrivare nelle tasche delle imprese perché affidati alla Crias, che non è accreditata all'Anac e ciò farà allungare i tempi di erogazione. Gli artigiani pressano la giunta per fare in modo che sia l'Irfis a gestire i fondi.

Di fronte alle pressioni che arrivavano da fuori il Parlamento, l'aula di Sala d'Ercole ieri si è arrovellata per ore su una norma - accantonata anche questa - che avrebbe permesso all'assessorato al Personale di arruolare un numero imprecisato di dirigenti di terza fascia a tempo indeterminato, su un altro articolo (approvato) che permette la stabilizzazione di una ventina di persone al dipartimento Foreste e, soprattutto, sul ristoro in favore dei cacciatori che nel 2020 hanno pagato a vuoto la tassa



Peso: 1-11%, 9-44%

per poter sparare. Dopo ore di braccio di ferro la proposta del governo (rimborsare la metà del pagato) è stata modificata portando a uno sconto del 70% sulle somme da pagare nel 2021. Da qui la plateale soddisfazione del Pd, che con Nello Dipasquale ha presentato la proposta, e di Udc e Lega che l'hanno sostenuta un'aula con Eleonora Lo Curto e Orazio Ragu-

sa. L'unico accordo in grado di sbloccare la paralisi all'Ars è stato questo. Oggi pomeriggio si ricomincia, mancano circa 120 articoli al traguardo.

**Gli artigiani**  
**«Inserito un elenco di 160 articoli che prevedono soltanto piccole elemosine»**



**Ristoro in favore dei cacciatori.** Nel 2020 hanno pagato a vuoto la tassa per poter sparare, nel 2021 avranno uno sconto del 70 per cento



Peso:1-11%,9-44%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

497-001-001

**Sicindustria**

## Come esportare negli Stati Uniti

● Prosegue oggi il ciclo di seminari online organizzato da **Sicindustria**, partner di Enterprise Europe Network, e ExportUsa. Un ciclo di sette webinar indirizzati a tutte le imprese che vogliono esportare negli Stati Uniti. Oggi l'incontro verterà sul tema Perché aprire una società in Usa? Vantaggi e

opportunità. Ulteriori informazioni sulla pagina Facebook e gli altri canali social di **Sicindustria**.



Peso: 2%

**L'EMERGENZA COVID**

# Vaccini, piano anti-caos in campo medici di base dentisti e farmacie

Ore di coda in Fiera per centinaia di "fragili", 40mila dosi da recuperare  
Nelle case di riposo molti anziani aspettano da mesi: mancano infermieri

di Claudia Brunetto, Giorgio Ruta e Giusi Spica • alle pagine 2 e 3

**L'EMERGENZA COVID**

# Medici di famiglia dentisti e farmacie Il piano della Regione contro il caos vaccini

Proteste alla Fiera del Mediterraneo: in fila per ore tanta gente prenotata  
Per recuperare lo svantaggio si pensa pure a inoculazioni nelle fabbriche

di Giusi Spica

Cinquemila medici di famiglia, quattromila odontoiatri, 1.500 farmacie e una rete di duemila imprese dove vaccinare i lavoratori, oltre ai nove hub provinciali. È il piano della Regione per recuperare le 40mila vaccinazioni saltate dopo lo stop ad AstraZeneca e per centrare l'obiettivo di immunizzare 4 milioni di siciliani entro settembre. A cominciare saranno, la prossima settimana, medici di base e dentisti che potranno usare il vaccino Moderna di cui sono in arrivo 24mila dosi. Poi sarà la volta dei farmacisti, che oggi si incontrano con l'assessore Ruggero Raz-

za per definire i dettagli, e si partirà con le vaccinazioni in imprese a fabbriche per un milione fra dipendenti e loro familiari.

## Appuntamenti saltati

Un piano il cui successo dipende da più di una variabile. Non ultimo, il via libera al vaccino di Oxford finito sotto processo dopo tre morti a poche ore dalla somministrazione in Sicilia. Alla Regione contano sul fatto che oggi gli enti regolatori sciolgano le riserve. In frigorifero ci sono ancora 80mila dosi AstraZeneca e altre 10mila sono in arrivo. Il blocco sta causando più di un problema nell'Isola, dove erano già iniziate le

vaccinazioni per 500mila over 70 con il siero sotto esame. Ieri la Regione ha aperto ai pazienti "fragili", approfittando anche degli spazi vuoti lasciati da chi si era prenotato con AstraZeneca. Ma i disservizi non so-



no mancati.

### “Fragili” in fila

È stata un'odissea il primo giorno di vaccinazioni alla Fiera del Mediterraneo a Palermo per 1.500 “estremamente vulnerabili”, ovvero affetti da patologie che aumentano il rischio in caso di infezione. A centinaia hanno aspettato per ore il loro turno lungo il marciapiede. «Mio padre, paziente oncologico, era prenotato per le 13 – racconta Giusi – ma è riuscito ad avere il vaccino solo alle 17». Benedetta Rotelli 58 anni, immunodepressa, ha atteso su una sedia portatile prima di varcare i cancelli del centro: «Non esco di casa da un anno per paura di infettarmi e adesso qui sto correndo il pericolo maggiore». Il commissario per l'emergenza, Renato Costa, attribuisce le attese al mancato rispetto della fascia oraria assegnata e ai tempi prolungati per l'anamnesi. «Valuteremo se dimezzare le 150 prenotazioni l'ora programmate».

### Medici e dentisti

L'assessore Razza ha annunciato che i medici di famiglia entreranno in campo dalla prossima settimana nella vaccinazione ai più “fragili”,

nei propri studi o a domicilio, con le fiale di Moderna. Ma i medici non hanno avuto indicazioni: «Attendiamo la nota applicativa per conoscere i particolari su come aderire. In Sicilia ci sono 5mila medici di medicina generale, stimiamo che aderirà oltre l'80 per cento», dice Luigi Tramonte, segretario regionale della Fimmg, la federazione di categoria. Anche i 4mila odontoiatri sono ai blocchi di partenza: «Abbiamo aderito l'8 gennaio con un protocollo d'intesa – spiega Mario Marrone, presidente provinciale dell'Ordine degli odontoiatri – solo a Palermo siamo oltre 1.100 e l'Asp ci ha inviato un'e-mail chiedendoci adesione e disponibilità. La maggioranza degli iscritti è orientata a vaccinare nei centri pubblici più che nei propri studi».

### Farmacie e fabbriche

I farmacisti oggi incontreranno Razza. «Abbiamo messo a disposizione 1.560 farmacie come sedi di vaccinazione e punti di smistamento delle dosi per i medici di base», spiega il presidente dell'Ordine dei farmacisti, Gioacchino Nicolosi. «Speriamo che il ministero dia ai farmacisti la possibilità di vaccinare, altrimenti saranno i medici dell'Asp a farlo nei nostri punti vendita». La svolta potrebbe arrivare con il coinvolgimento delle imprese. La bozza di accor-

do è sul tavolo dell'assessorato, come conferma il leader degli industriali Alessandro Albanese: «La proposta arriva da Sicindustria e Confapi Sicilia e per ora coinvolge sette province su nove. Le piccole aziende che non hanno spazi idonei potrebbero appoggiarsi alle grandi imprese da usare come hub. Sono già 150 in due giorni quelle che hanno aderito, per 150mila persone da vaccinare. Ma arriveremo a oltre duemila imprese, con un milione di dipendenti e familiari. Possiamo mettere a disposizione anche medici e paramedici a nostre spese: del nostro circuito fanno parte anche le cliniche private di Aiop e le Rsa con il loro personale sanitario». Ma tutto è legato all'arrivo dei vaccini.

**Tempi più lunghi  
 del previsto per  
 le somministrazioni  
 ai “fragili”. C'è chi ha  
 atteso dalle 13 alle 17  
 Obiettivo: recuperare  
 i 40mila rinvii  
 degli ultimi giorni  
 In arrivo 24mila  
 unità di Moderna**

### Il punto Le forze in campo per l'operazione

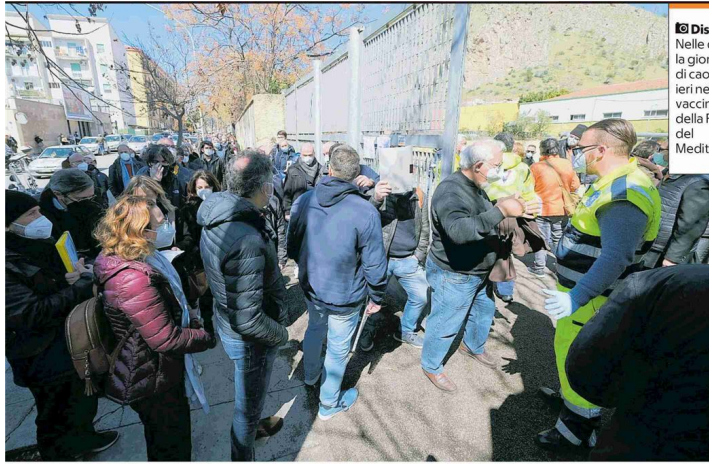
**1** Gli studi medici  
 Il protocollo firmato con la Regione prevede di arruolare nella campagna i medici di base, circa 5mila in Sicilia, per la vaccinazione a domicilio dei pazienti “fragili” e disabili

**2** Le dosi  
 Sono 24mila le dosi del vaccino Moderna in arrivo lunedì e altre 10mila di AstraZeneca che per ora è sospeso in attesa della pronuncia delle agenzie del farmaco

**3** Le farmacie  
 I titolari delle oltre 1.500 farmacie siciliane hanno dato la disponibilità a aderire alla campagna vaccinale. Oggi l'incontro con l'assessore regionale alla Salute Razza

**4** Le aziende  
 Anche le piccole e grandi imprese hanno alla firma un protocollo d'intesa con la Regione per partecipare attivamente vaccinando i dipendenti e le loro famiglie





**Disagi**  
Nelle due foto  
la giornata  
di caos vissuta  
ieri nell'hub  
vaccinale  
della Fiera  
del  
Mediterraneo



Peso: 1-12%, 2-35%, 3-20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

497-001-001



## Ore in coda, proteste alla Fiera di Palermo Nell'Isola si riparte ieri ben 15.132 dosi

**PALERMO.** Prima giornata di vaccinazioni alla Fiera del Mediterraneo di Palermo per i cittadini che rientrano nelle categorie degli ultra-fragili. In centinaia hanno prenotato per ricevere la prima dose di Pfizer. In mattinata lunghe code per accedere all'area della somministrazione. «Indicazioni sugli accessi non chiare, persone anziane e fragili lasciate in attesa all'aperto per ore, personale non organizzato», denuncia il presidente di Adiconsum Palermo-Trapani, Marco Stassi. E anche il M5S attacca: «L'assessore Razza si prenda le proprie responsabilità, chieda scusa ai cittadini», dicono le parlamentari Ro-

berta Alaimo e Valentina D'Orso.

«Soltanto oggi (ieri, ndr) abbiamo 1.500 persone cosiddette fragili prenotate e 500 seconde dosi da inoculare, per i fragili andiamo a 150 ogni ora per 10 ore. Le 150 persone all'ora prenotate le gestiamo tranquillamente, ma se si arriva al mattino per un appuntamento alle 16, non può funzionare...». Così replica Renato Costa, commissario per l'emergenza Covid a Palermo. «Con le persone anziane e fragili si perde più tempo anche perché hanno una mobilità ridotta - spiega Costa - e serve più tempo per completare la modulistica, fino a 25 minuti a differenza di una anamnesi su soggetti normali per la quale si impiegano 7

minuti in media. Valuteremo opportunamente se ridurre il numero delle prenotazioni per evitare disagi, ma speriamo nel buon senso e nella sensibilità di tutti coloro che si prenotano per ricevere il vaccino affinché siano rispettati gli orari».

Eppure ieri in Sicilia le vaccinazioni hanno ripreso un ritmo significativo, a livello delle medie raggiunte prima del calo dovuto in stretta sequenza alla psicosi e poi allo stop di AstraZeneca: in tutto 15.132 dosi di Pfizer e Moderna. Negli ultimi due giorni il dato s'era attestato su circa 10mila.



Peso: 10%

## In Sicilia. Chi non riesce a prenotare sulla piattaforma online può inviare una mail all'Asp con la certificazione **Vulnerabili, dose anche ai conviventi: ecco le patologie ammesse**

**PALERMO.** Per accelerare le vaccinazioni anti-Covid riservate alle persone estremamente vulnerabili, il dipartimento delle Attività sanitarie e osservatorio epidemiologico dell'assessorato regionale della Salute ha inviato ulteriori indicazioni ai manager delle aziende sanitarie della Sicilia.

In particolare, tutti i soggetti estremamente vulnerabili che per qualsiasi motivo non sono riusciti ad effettuare la prenotazione del vaccino mediante i canali telematici già attivati, potranno scrivere una email agli indirizzi di posta elettronica predisposti da ciascuna delle nove Asp.

In particolare i cittadini interessati dovranno inviare la certificazione che accerti la loro condizione di salute rilasciata dal medico curante o dallo specialista. Sarà poi compito delle Asp fornire risposte agli utenti entro le 24 ore dalla ricezione della email e programmare la vaccinazione anti-Covid.

Inoltre, avranno da subito diritto alla vaccinazione, previa autocertificazione da presentare all'atto della somministrazione del vaccino, anche i conviventi delle persone affette dalle seguenti patologie: pazienti in trattamento con farmaci biologici o terapie immunodepressive; pazienti con grave compromissione polmonare o marcata immunodeficienza; pazienti con immunodepressione secondaria a trattamento terapeutico; pazienti oncologici e oncoematologici in trattamento con farmaci immunosoppressivi, mielosoppressivi o a meno di sei mesi dalla sospensione delle cure; pazienti in lista d'attesa o trapiantati di organo solido; pazienti in attesa o sottoposti a trapianto di cellule staminali emopoietiche dopo i tre mesi e fino ad un anno; pazienti trapiantati di cellule staminali emopoietiche anche dopo il primo anno, nel caso che abbiano sviluppato una malattia del trapianto

contro l'ospite cronica, in terapia immunosoppressiva.

Nel caso di minori estremamente vulnerabili non vaccinabili a causa della mancanza di sieri indicati per la loro fascia di età, si procederà alla vaccinazione dei genitori, tutori o affidatari che dovranno inviare un'autocertificazione del proprio status alle mail dedicate predisposte dalle Asp. ●

### GLI INDIRIZZI EMAIL

**Agrigento**

alfonso.cavaleri@aspag.it

**Caltanissetta**

vaccinazioniaspaltanissetta@asp.cl.it

**Catania**

vaccino.covid@aspct.it

**Enna**

comunicazioni.vaccinocovid@asp.enna.it

**Messina**

prenotazioni.anomalie@asp.messina.it

**Palermo**

help.vaccinifiera@asppalermo.org

**Ragusa**

team.helpcittadino.vaccini@asp.rg.it

**Siracusa**

vaccinazionecovid@asp.sr.it

**Trapani**

vaccinocovid@asptrapani.it



Peso: 19%

## IL PUNTO IN SICILIA

# Impennata di nuovi contagi in 24 ore quasi 200 in più «Dalla pandemia all'endemia»

ANTONIO FIASCONARO pagina 4

## Impennata di nuovi casi: 782 quasi 200 in più rispetto a martedì

I numeri in Sicilia. In crescita i di ricoveri (+9 ordinari e +3 in terapia intensiva) restano stabili i morti: 12

ANTONIO FIASCONARO

**PALERMO.** La domanda è d'obbligo. L'infezione e la conseguente curva dei contagi è più diffusiva e meno patogena? E' questo il quesito a cui gli esperti sono chiamati a rispondere alla luce degli ultimi dati che in questi sedici giorni di marzo stanno caratterizzando l'ondata di positivi nell'Isola. Una cosa è certa: il virus non vuol sentire di raffreddarsi anzi...

Basta leggere l'ultimo report diffuso come ogni pomeriggio dal ministero della Salute per rendersi conto. Siamo di fronte ad una impennata di nuovi contagi: sono 782 quelli registrati ieri su 26.527 tamponi (tra molecolari e test rapidi), con un tasso di positività che aumenta e passa dal 2,4% di martedì al 2,9% di ieri. Un aumento di casi di ben 184 unità rispetto alla giornata di martedì.

Quasi metà dei nuovi positivi, per l'esattezza 352 si sono riscontrati nella provincia di Palermo, 166 a Catania, 65 a Siracusa, 46 a Enna, 42 a Ragusa, 35 ad Agrigento e Caltanis-

setta, 25 a Messina e 16 a Trapani.

Incremento anche rispetto allo scorso mercoledì, +13% di casi ma anche un +11% di tamponi processati.

Rimane stabile, invece, l'andamento dei decessi: 12 che porta il bilancio provvisorio complessivo a 4.383 morti dall'inizio della pandemia. Sono 581 le persone guarite.

Attualmente sono 162.710 i siciliani colpiti dal virus, e 143.362 le persone guarite. Gli attuali positivi sono ancora in aumento e arrivano a quota 14.965, di cui 14.115 in isolamento domiciliare.

In crescita anche il numero di ricoverati in ospedale: sono 734 quelli in regime ordinario (+9 rispetto a martedì) e 116 quelle in terapia intensiva (+3), mentre sono 11 i pazienti, nuovi entrati ieri nelle varie Rianimazioni.

Nell'ultima settimana la crescita dei contagi nell'Isola è pari all'11,5%: una velocità di incremento in calo (era a +18% fino a pochi giorni fa) che può essere un buon segnale, soprattutto se si pensa che gli effetti della zona arancione devono ancora manifestarsi e, secondo alcuni potrebbero aiutare la discesa della curva

anche se, come spesso accade l'onda del virus ha poi smentito le aspettative.

«Come si sa gli agenti infettivi tendono con il tempo a mutare - sottolinea l'infettivologo Alessandro Bivona -. Questo garantisce loro una maggiore diffusione rinunciando alla patogenicità e quindi alla mortalità. E' il passaggio dalla pandemia all'endemia, cioè l'agente patogeno tende a convivere in una sorta di simbiosi con l'uomo. Si è registrata la cosiddetta prima ondata nella primavera dell'anno scorso, poi si è ripresentata alla fine dell'autunno ora ci troviamo all'inizio di una nuova primavera, però si è appreso come contrastare e come ritardare la diffusione. I due strumenti in nostro possesso sono i controlli e le chiusure dei focolai (lockdown), ma soprattutto vaccinare, vaccinare, vaccinare».

## L'infettivologo Bivona. «Dalla pandemia siamo passati all'endemia. Vacciniamoci tutti»



Peso: 1-3%, 4-20%

## LA PASS CARD SICILIANA

# Il Cts propose il “patentino” sfumò per evitare un contenzioso

**PALERMO.** Già nel dicembre dell'anno scorso in Sicilia si era avanzata l'ipotesi di introdurre una “Pass Card”, un “patentino di negatività” per coloro che viaggiavano e che sarebbero dovuti transitare e arrivare nell'Isola.

Era più che un “pallino” per il Comitato tecnico scientifico della Regione che aveva ampiamente suggerito al presidente della Regione Nello Musumeci e all'assessore alla Salute Ruggero Razza di introdurre questa certificazione a chi sarebbe sbarcato in Sicilia soprattutto da regioni a rischio, confidando in questa maniera la necessità di «tutelare i confini geografici, chiedendo garanzie su chi entra e come», ma «senza entrare in rotta di collisione» con le scelte nazionali.

Non se ne fece poi più nulla, malgrado l'ala più dura del Comitato tecnico scientifico sollecitava l'introduzione. Anzi, il tutto passò in secondo piano perché si disse «per evitare un contenzioso col governo nazionale».

Ed allora si optò per una diversa tipologia di controlli. Accantonato sul nascere il “patentino di negatività” si decise di puntare sui tamponi rapidi per chi sbarcava nell'Isola, con aree dedicate negli aeroporti e nei porti e con drive-in (aperti 24 ore su 24) negli snodi nevralgici delle città siciliane, con in campo quasi 400 sanitari in più, per quella che l'assessore alla Salute Razza definì «una campagna di screening di massa».

A. F.



Peso: 11%

## LA NOMINA

# Provenzano vicesegretario dem «Un partito più aperto subito al lavoro»

SERVIZIO pagina 7

## L'ex premier ha posto al suo fianco il giovane, allievo di Macaluso e ministro per il Sud nel Conte bis **Peppe Provenzano, un siciliano vicesegretario nazionale dei Dem**

**ROMA.** La squadra di vertice che affiancherà il neo segretario Enrico Letta per rilanciare il Pd si arricchisce di un siciliano illustre: Giuseppe Provenzano, 39 anni, è stato nominato vice-segretario nazionale del Pd. Provenzano, grande esperto di Sud, è stato, fra l'altro, ricercatore e vicedirettore della Svimez, capo della segreteria dell'ex assessore regionale all'Economia Luca Bianchi, consulente dell'ex ministro dell'Ambiente Andrea Orlando, e ministro per il Sud nel governo Conte bis. A gennaio 2018 si è distinto per il «no» al metodo «nepotistico» dell'ex segretario Pd Matteo Renzi per le candidature, rifiutando di entrare in lista alle Po-

litiche contro la scelta di porre a capolista Daniela Cardinale, figlia dell'ex ministro Salvatore.

Alla notizia della nomina, Provenzano ha scritto su twitter: «Grazie Segretario! Ora al lavoro, anima e cacciavite, per costruire un Pd più aperto e più forte, in un'Italia più giusta, coesa, migliore. La bussola è l'articolo 3 della Costituzione».

«Peppe Provenzano vicesegretario del Pd è un'ottima notizia per la Sicilia. Come Pd Sicilia siamo veramente orgogliosi per la sua nomina voluta da Enrico Letta, che riporterà sul piano nazionale la Sicilia e, con ancora più attenzione, l'azione portata avanti dal partito siciliano», ha

detto il segretario del Pd Sicilia, Anthony Barbagallo, che ha aggiunto: «Provenzano continuerà le sue battaglie per il Sud e la Sicilia, dalla fiscalità di vantaggio a infrastrutture e lavoro. Oggi più che mai serve un'azione chiara e l'impegno concreto del Partito verso la Sicilia».

Nel gioco delle caselle, Provenzano, è ritenuto vicino al vicesegretario uscente, Andrea Orlando, ma con una sua autonomia. È un allievo di Emanuele Macaluso: ha tenuto l'orazione funebre ai funerali, davanti la sede della Cgil.



Peso: 1-1%, 7-15%

# Energia e rifiuti, la Cts perde pezzi

**Regione.** All'Ars arriva l'ipotesi di riformare la commissione Via-Vas: perde la "s" di specialistica col triplo dei membri ma controllata dalla politica. E Musumeci tace sulla "creatura" di Angelini

GIUSEPPE BIANCA

**PALERMO.** All'indomani delle dimissioni di Alberto Pierobon, ex assessore regionale ai Rifiuti, l'allarme per "blindare" Aurelio Angelini, presidente della commissione Via-Vas era diventato di colore rosso incandescente. L'intesa tra il professore universitario ambientalista e il veneto era nota e collaudata. Non ha aiutato a rasserenare gli animi, la coincidenza dell'emendamento presentato, più o meno nelle stesse ore, dall'intero gruppo all'Ars di Diventerà Bellissima, con firme di Giusi Savarino (presidente della commissione Ambiente), Alessandro Aricò, Giorgio Assenza, Pino Galluzzo e Giuseppe Zitelli. Non proprio gli ultimi arrivati nella maggioranza.

Nel 2020 la commissione ha reso 520 pareri e ha voce in capitolo su progetti che valgono un miliardo e mezzo nel fotovoltaico e 520 milioni per quanto riguarda gli inceneritori richiesti a Lentini e a Catania. Tra le norme contenute nella Finanziaria c'è il nuovo assetto della commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale e non è mancato chi si è sorpreso della difesa nei confronti dell'attuale presidente di commissione. La polemica si era arricchita infatti nel frattempo delle due estreme versioni - «nessuno tocchi Angelini» da

un lato e «non bisogna vedere il marcio ovunque» dall'altro - ma alla fine l'emendamento è arrivato comunque in Finanziaria.

Per questo serve forse mettere a fuoco alcuni concetti riepilogativi. Intanto la Cts, che perde una "s", rimane tecnica, ma non è più specialistica, va sotto il controllo dell'assessore e non del vertice amministrativo ed è possibile che la valutazione dell'incidenza e l'autorizzazione integrata arrivino attraverso pareri dell'ufficio. Aumentano il numero dei componenti nominati (arrivano a 60) che andranno a lavorare in «sottogruppi per aree tematiche», mentre il comma d dell'emendamento riguarda le incompatibilità anche temporali per l'esercizio dell'attività di componente, al momento disciplinate dalla normativa nazionale. A chi andrà adesso il compito di valutare queste incompatibilità, anche occasionali? Ci sarà un organo a parte o toccherà all'assessore dover espletare questo ruolo?

Rimane inoltre da capire perché i componenti della commissione dovrebbero accettare di essere pagati la metà pur dovendo confrontarsi con gli studi di impatto ambientale. Il partito della semplificazione, guidato da Savarino tiene a precisare che l'emendamento non disperde poteri, specializza il lavoro in aree e lo velocizza usando più risorse. Seguirebbe

insomma il codice dell'Ambiente e il modello Via-Vas nazionale.

Il confronto adesso passa a Sala d'Ercole dove troveranno posto anche altre voci come quella del presidente della commissione regionale Antimafia, Claudio Fava, che nelle ultime settimane non ha fatto mancare sull'argomento il suo disappunto parlando a la Sicilia di un «tentativo di normalizzazione» nel settore Energia e rifiuti. Contrarietà e perplessità diffuse sono arrivate da Attiva Sicilia con Angela Foti e Valentina Palmeri.

Chi ancora non si è espresso sulla questione è il governatore Nello Musumeci che ha voluto all'inizio del suo mandato Angelini come esperto delle politiche ambientali e che fino a questo momento ha scelto la via del silenzio. L'iniziativa parlamentare di modifica dello stato delle cose in ogni caso dovrà trovare conferma nella conta dei voti di Sala d'Ercole. A quel punto saranno i numeri a esprimere la fisionomia delle scelte o a ribaltare la questione lasciando il mondo com'è. ●



Peso: 24%

## **ARS, PARTE L'INTERGRUPPO LEGA-AUTONOMISTI «RISTORI E PONTE LE PRIME PRIORITÀ COMUNI»**

Battesimo dell'Aula per l'intergruppo parlamentare della Lega Sicilia e del Movimento per la Nuova Autonomia. Antonio Catalfamo, Orazio Ragusa e Vincenzo Figuccia lavoreranno in intesa con Giuseppe Compagnone, Roberto Di Mauro e Totò Lentini. «Ci siamo confrontati anche assieme agli assessori regionali ai Beni Culturali e alla Famiglia e Lavoro, Alberto Samonà e Antonio Scavone, che faranno sintesi, nella giunta Musumeci, del comune progetto politico», affermano in coro. Nino Minardo, segretario regionale della Lega: «Intanto abbiamo discusso in particolare della necessità di aumentare e anticipare i ristori per imprese e famiglie e di accelerare sugli investimenti in infrastrutture in Sicilia con il Recovery Plan. Tra queste infrastrutture c'è, in primis, il Ponte, una battaglia storica degli autonomisti siciliani e che vede la Lega impegnata con tutte le sue forze: del resto coincidenza ha voluto che proprio in queste ore aderissi a Roma all'intergruppo Ponte».



Peso:6%

## ALL'ARS ACCANTONATE LE NORME SCOMODE PER EVITARE TENSIONI Manovra avanti a passo di lumaca: finora 11 articoli su 140 Scontro su assunzioni senza concorsi, "sconti" ai cacciatori

**PALERMO.** Accantonate le norme più complesse della manovra per evitare le sabbie mobili per le tensioni non ancora sopite delle precedenti sedute, l'Ars ieri pomeriggio ha approvato altri sette articoli della ddl stabilità (dopo i quattro di martedì), procedendo dunque a ritmi lenti considerando i 140 articoli totali.

Disco verde dell'aula alla norma che prevede la registrazione degli atti di spesa a cura della Ragioneria generale della Regione, tramite le ragionerie centrali delle amministrazioni interessate, nonché il controllo sulla regolarità contabile come previsto dalla normativa statale; previsto un piano annuale di controllo a campione sulla legalità della spesa predisposto sulla base di criteri e modalità determinati dalla giunta regionale.

Passa la norma sulle procedure concorsuali per il reclutamento del personale non dirigenziale anche mediante l'utilizzo di strumenti di tecnologia digitale e si prevede che i componenti delle commissioni esaminatrici vengano individuati sulla base di manifestazioni di interesse pervenute a seguito di apposito avviso pubblico.

«Il governo Musumeci valorizzi le professionalità interne della Regione piuttosto che assumere senza concorso nuovi dirigenti esterni a tempo determinato contravvenendo agli impegni assunti con lo Stato con l'accordo del 14 gennaio 2021», afferma Giuseppe Lupo, capogruppo del Pd all'Ars.

Passano anche la procedura di stabilizzazione di specifiche categorie di personale già nell'ex Dipartimento regionale delle foreste e il ripianamento delle perdite di servizio maturate dall'Istituto Giglio nel periodo della sperimentazione gestionale (per le prestazioni erogate negli anni 2003-2009), a condizione che la Fondazione rinunci al contenzioso nei confronti della Regione, obbligandosi a estinguere i debiti nei confronti dell'Asp e completando l'assistenza sanitaria con l'erogazione dei Lea.

Via libera alla norma che prevede in tema di occupazioni temporanee di terreni da parte del Dipartimento regionale delle foreste che sia escluso il tacito rinnovo e che allo scadere del termine i terreni rientrino direttamente nella disponibilità dei legittimi proprietari. In tema di caccia, appro-

vato l'articolo che prevede, a favore dei soggetti che nel 2020 hanno versato la tassa di concessione per l'esercizio venatorio, la riduzione del 50%.

Approvata infine la proroga generale del termine per la realizzazione delle iniziative che hanno ricevuto i contributi culturali, destinati a tutti i siti patrimonio dell'Unesco presenti in Sicilia, e delle autorizzazioni di spesa per la realizzazione nel territorio regionale di festival cinematografici di alto livello, rassegne, circuiti, premi, seminari, convegni nonché l'attività del circuito dei cinema d'essai.

L'esame della manovra regionale riprenderà oggi alle 16. ●



Peso: 16%



## FIGLI D'ERCOLE

# Il centro storico è recuperato se ha un'anima culturale e sociale

GIOVANNI CIANCIMINO

**N**ei giorni scorsi, l'assessore alle Infrastrutture Marco Falcone, nel dare l'annuncio dei lavori di ristrutturazione del centro storico di Aci Sant'Antonio, ha confermato l'impegno di «risanamento e rilancio dei centri storici dei comuni siciliani, misura su cui il governo Musumeci sta spingendo al massimo per recuperare il nostro patrimonio urbano».

L'iniziativa apre aspettative purché non sia ripetitiva dei cliché che hanno trascurato gli agglomerati abitativi privi di attrazioni create nei secoli anche se cuore pulsante di una società ormai sparsa fuori dagli habitat naturali e di uno stile di vita comune. Iniziativa ancora più valida se vi si creano strutture di aggregazioni con la promozione di attività culturali, ricreative, associative unite alla elaborazione di piccole biblioteche e musei riproducenti strumenti di arti e mestieri di secolare attività creative, tramontate e sulle quali ciascun cittadino si potrebbe riconoscere nella visione dei propri antenati.

È un problema, seppur variamente dimensionato, che riguarda centri grandi e piccoli. Come tutte le grandi città, Palermo comune più popoloso della Sicilia, è il classico esempio della decadenza del suo centro storico abbandonato all'incuria, seppur ricco di beni riconosciuti patrimonio dell'Unesco. Dai cinquantamila abitati del secondo dopoguerra ridotto ad appena 15 mila anime. È il segnale più classico di disgregazione sociale con trasferimento in agglomerati dormitorio. I nuo-

vi assetti della società, chiedono alle istituzioni di andare oltre la valorizzazione delle opere di pregio, onde evitare che restino cattedrali nel deserto. Riaggregazione della società con i suoi tradizionali usi e costumi, anche con le precedenti uniformità dialettali, è impresa utile a ridare un'anima a tutte le comunità dei grandi e dei piccoli centri, con accurate iniziative rivitalizzanti.

Il concetto di centro storico è fondato solo sul recupero, come stabilito dai provvedimenti legislativi varati negli anni dall'Ars e dai governi succedutisi alla guida della Regione, se hanno valorizzato opere di pregio in qualche realtà, in generale sono venuti meno sul sociale tralasciando le memorie di tradizionali fonte di vita e di cultura. Tra aggiustamenti, tentativi di rendere applicabili le varie normative, anche in sede amministrativa, ancora non si vede all'orizzonte la valorizzazione anche dei centri storici privi di grandi opere di pregio, ma ricchi di tradizioni locali. Nei centri più popolosi, sono nati alveari dormitori tra sconosciuti. Leggi inadeguate e di difficile interpretazione, con normali ritardi burocratici e l'immane speculazione, mentre si è ancora alla ricerca di interventi adeguati e frattanto i centri storici si spopolano, perdono sempre più la propria identità. Dove il cemento ha spazzato via le borgate regna l'opulenza senz'anima. Le comunità prive d'identità non fanno storia! ●



Peso: 17%

La Sicilia sfiora quota 800 nuovi casi, brusco rialzo che non si vedeva dall'inizio di febbraio scorso

## Scuole chiuse in altri tredici Comuni fino al 27 marzo

**Andrea D'Orazio**

Con un brusco rialzo, che non si vedeva dall'inizio di febbraio scorso, torna a sfiorare quota 800 casi il bilancio giornaliero delle infezioni da SarsCov2 in Sicilia, mentre si allunga la lista dei comuni costretti a chiudere le scuole causa virus, per aver superato l'incidenza critica di 250 contagi ogni 100mila abitanti: stavolta, su ordinanza firmata ieri dal governatore, toccherà a Ventimiglia di Sicilia, Mezzojuso, Torretta, Trabia, Terrasini per l'area metropolitana di Palermo, Serradifalco nel Nisseno, Sperlinga nell'Ennese, Calamonaci, Villafranca Sicula, Sant'Angelo Muxaro in provincia di Agrigento, Santa Maria di Licodia e Licodia Eubea nel Catanese e Melilli nel Siracusano. Il provvedimento, valido dal 22 al 27 marzo, riguarda anche alcune delle 11 zone rosse siciliane, dove le lezioni in presenza sono state già sospese, ovverosia: San Mauro Castelverde, Caltavuturo, Altavilla Milicia, Caltanissetta, Montedoro e Regalbuto. Nel Cate-

nese c'è anche Biancavilla, che non è comune off-limits ma, per quanto disposto dalle precedenti ordinanze regionali, aveva riattivato la Dad dal 17 marzo con scadenza a sabato prossimo. Intanto, il ministero della Salute indica sul territorio 782 nuovi positivi, 184 in più rispetto a martedì scorso a fronte di un netto rialzo di test molecolari processati, pari a 9768 (1827 in più) con un indice di positività in aumento dal 7,5 all'8%, mentre si registrano 12 decessi, 4383 dall'inizio dell'epidemia. Il bacino dei contagi attivi cresce di 189 unità per un totale di 14965 persone di cui 734 (nove in più) ricoverate nei reparti ordinari e 116 (tre in più) nelle terapie intensive, dove risultano 11 ingressi. Su quest'ultimo fronte, la Sicilia viaggia ancora con un carico sanitario molto più leggero rispetto a quasi tutte le altre regioni, e se in media gli ospedali dello Stivale hanno già superato le soglie critiche di saturazione con il 37% e il 41% di posti letto occupati, rispettivamente, nelle terapie intensive e nei reparti ordinari, le strutture Covid dell'Isola risultano invece piene al 14% in Rianimazione e al 19% in area medica. Questa la distribuzione

vinciale: 352 a Palermo, 166 a Catania, 65 a Siracusa, 46 a Enna, 42 a Ragusa, 35 ad Agrigento, altrettanti a Caltanissetta, 25 a Messina e 16 a Trapani. Sul rialzo dell'Ennese pesano i dati di Regalbuto, comune Covid-free il 20 febbraio e oggi in zona rossa. In rosso, da oggi, anche Sciacca, ma nell'Agrigentino c'è preoccupazione pure a Ribera, dove il sindaco, Matteo Ruvolo, ha ordinato la chiusura dei tre edifici scolastici dell'istituto superiore Francesco Crispi per l'infezione accertata su un dipendente, mentre nel capoluogo sono emersi tre contagi asintomatici fra i vigili del fuoco del comando provinciale. Nel Siracusano, invece, il sindaco di Augusta, Giuseppe Di Mare, ha disposto la sospensione della didattica in presenza in tutte le scuole per due settimane: nel comune sono più di dieci le classi in quarantena, e il bilancio dei positivi è salito a quota 123, con oltre 200 persone in quarantena. (\*ADO\*)



Peso: 16%

C'è una sentenza a loro favore

# Catalogatori in piazza chiedono di essere dipendenti regionali

Una battaglia lunga 14 anni. Ieri sit in a Palermo davanti l'assessorato

**Giuseppe Leone  
PALERMO**

Hanno vinto un concorso quasi vent'anni fa e la loro battaglia per diventare a tutti gli effetti dipendenti regionali va avanti da circa quattordici anni. Dalla loro parte c'è pure una sentenza della Corte costituzionale, ma ancora sono in attesa di passare di ruolo. La pazienza dei catalogatori siciliani è ormai finita da tempo e ieri si sono riuniti in un sit-in in piazza Croci, davanti all'assessorato regionale per i Beni culturali. I lavoratori sono da mesi in stato di agitazione e chiedono di incontrare l'assessore Alberto Samonà e avere finalmente delle risposte sulla

vertenza che li riguarda. Secondo una legge del 2007, infatti, sarebbero dovuti passare tra i ranghi dei dipendenti regionali ma, a distanza di 14 anni, e nonostante una sentenza della Corte costituzionale che riconosce il loro diritto a passare di ruolo, ancora tutto tace. Anche i sindacati alzano la voce.

«Non possiamo più aspettare – affermano Franco Campagna della Fp Cgil, Fabrizio Lercara della Cisl Fp e Gianni Borrelli della Uil Fpl – L'assessore ci ha fatto sapere, attraverso i suoi collaboratori, che ci incontrerà nelle prossime settimane, ma non è una risposta che possiamo più accettare. Si tratta di lavoratori, vincitori di concorso nel lontano 2002, che da troppi anni reggono interi uffici del settore dei Beni culturali senza avere alcun riconoscimento, ma il governo Musumeci sembra averlo dimenticato. È stato per altro dimostrato, con un documento siglato dal compianto assessore Sebastiano Tusa, che la Regione conseguirebbe

anche un guadagno di circa un milione e 400 mila euro all'anno dalla stabilizzazione di questo personale. Il governo, quindi, si assuma subito la responsabilità di questa situazione e ci dica quali sono i piani a breve termine per il personale catalogatore. Non c'è più tempo da perdere».

La categoria non è più pronta ad aspettare e minaccia di paralizzare l'attività degli uffici se non dovesse arrivare in tempi ragionevoli le risposte che aspettano da tempo: «Da parte nostra – concludono i sindacalisti – non passerà giorno senza che le nostre segreterie chiamino in assessorato per ottenere una convocazione e risposte precise e puntuali. Se non ci ascolteranno, la mobilitazione diventerà ancora più serrata, a scapito anche del funzionamento di interi uffici e con conseguenze anche sui servizi per i cittadini siciliani». (\*GILE\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

**LA REGIONE**

# Finanziaria rebus un miliardo bloccato A rischio gli stipendi

*La maggioranza non trova l'accordo all'Ars  
Ma ci sono solo 25 milioni per i settori alle corde*

di **Claudio Reale**

La maggioranza senza accordo tiene in ostaggio un miliardo di euro. E adesso rischiano di arrivare in ritardo gli stipendi: per superare l'impasse sulla Finanziaria non basta un vertice di

maggioranza: l'Ars chiude la giornata con 7 articoli approvati su 130. Troppo poco: «Senza il sì entro domenica – avvisa il Pd – sono a rischio gli stipendi».

● *alle pagine 4 e 5*



▲ **Il sit-in** La protesta dei ristoratori (foto Mike Palazzotto)



Peso: 1-15%, 4-31%, 5-11%

# La manovra che non c'è blocca un miliardo E i ristori sono spiccioli

La maggioranza non trova l'accordo sulla Finanziaria: stipendi a rischio per i dipendenti. Solo 25 milioni per i settori colpiti dall'emergenza

di **Claudio Reale**

La maggioranza senza accordo tiene in ostaggio un miliardo di euro. E adesso rischiano addirittura di arrivare in ritardo gli stipendi del personale: per superare l'impatto non basta l'incontro che nel primo pomeriggio vede insieme il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè, il numero uno della commissione Bilancio Riccardo Savona e il governo, e così l'Aula chiude la giornata con un bottino misero, appena sette articoli approvati sugli oltre 130 rimanenti. Troppo poco: «A questo punto - avvisa il vicepresidente della commissione Bilancio, il dem Baldo Gucciardi - se la manovra non fosse varata definitivamente entro domenica si rischia seriamente uno slittamento delle buste paga per circa 11 mila persone. Dopo l'approvazione servono 4-5 giorni per mettere insieme la norma e pubblicarla: solo a quel punto si può fare partire la procedura per pagare gli stipendi, ma saremmo già oltre la fine del mese».

Il problema è che intanto le imprese attendono. E la pazienza è già finita: «Abbiamo difficoltà nel vedere di buon occhio una Finanziaria che non prevede nulla o quasi di aiuti alle imprese - dicono Confartigianato Sicilia e Casartigiani Sicilia - scorrendo gli oltre 160 articoli inseriti nella manovra ci sembra di assistere soltanto a piccole elemosine inserite sporadicamente». La Finanziaria, dopo le proteste degli ultimi giorni, mette a disposizione della ripresa giusto qualche spicciolo per

la ripresa: il totale è 25 milioni, dei quali fanno parte i 5 ottenuti dal popolare Totò Lentini per i cinema, i 2 per i fotografi, i 5 per gli spettacoli, i 2 per ristorazione e matrimoni, i 3 per gli eventi e i 7 per il noleggio con conducente, ma restano fuori tutte le altre categorie danneggiate dalle chiusure, dal commercio al turismo.

A rimanere bloccato in attesa che la Finanziaria venga varata, però, è anche tutto il resto: un calcolo definito al centesimo non c'è, ma dalle parti della Ragioneria generale si calcola un miliardo di spese ferme in attesa di uscire dalla gestione provvisoria. «Alla fine - sibila un dirigente di peso - i mutui, gli stipendi e le pensioni saranno garantiti, anche se con qualche minimo ritardo. Quello che si blocca a lungo è tutto il resto: i fondi per gli enti, ad esempio i parchi con i loro dipendenti, la quota di compartecipazione ai contributi per le imprese, persino le piccole forniture e le manutenzioni spicciole».

Mentre a Palermo protestano ristoratori e operatori delle fiere, in compenso, l'Aula litiga per buona parte del pomeriggio su altri 25 milioni: si tratta delle somme provenienti dal fondo Jeremie e messi a disposizione della Banca europea degli investimenti perché li giri alle aziende, ma le modalità lasciano perplessa anche la stessa maggioranza, che giudica la procedura

troppo farraginosa, e alla fine l'articolo viene accantonato su richiesta dell'assessore all'Economia Gaetano Armao perché venga riscritto. «Eppure - aveva provato a dire Armao in aula prima di capitulare - questa norma è stata difesa anche da **Confindustria**, che l'ha accolta con entusiasmo».

Si gira a vuoto, insomma. In Aula si fa rivedere il presidente della Regione Musumeci, che cerca di tenere insieme la maggioranza, ma si procede con estrema lentezza: l'Ars approva norme minori come le procedure da seguire per gli eventuali concorsi per l'assunzione di personale non dirigenziale, il criterio per i controlli a campione sulla spesa, la stabilizzazione di una decina di dipendenti del dipartimento Foreste, il ripianamento del disavanzo dell'ospedale Giglio, le nuove regole sull'occupazione temporanea di terreni da parte del demanio, lo sconto per le tasse sulla caccia e i termini per le iniziative nei siti Unesco. Decisioni marginali: l'accordo non c'è, e quindi si procede a tentoni. Oggi l'Ars ci riproverà. Ma la sabbia nella clessidra della crisi sta per esaurirsi. In attesa di un miliardo di euro.



Peso: 1-15%, 4-31%, 5-11%

## I punti Le conseguenze del ritardo

**1** **Gli stipendi**  
Il ritardo sulla manovra mette a rischio il pagamento degli stipendi: secondo il Partito democratico l'ultimo giorno utile è domenica. Ma restano oltre 120 articoli da varare

**2** **La spesa**  
Ferma una spesa di un miliardo. E intanto le imprese protestano: dai ristoratori alle fiere, in piazza gli esclusi dai sostegni. Nella manovra sono previsti solo 25 milioni per la ripresa

## *Si litiga anche sulle somme del fondo Jeremie a disposizione delle aziende*



▲ **Governatore**  
Il presidente della Regione Nello Musumeci che guida dal 2017 una giunta di centrodestra



Peso: 1-15%, 4-31%, 5-11%

## Il caso

# Beni culturali, i dirigenti ci sono ma fanno altro

I dirigenti ci sono, ma non fanno i dirigenti. Nella Regione dei paradossi, senza figure specialistiche tanto da dover invocare nuovi concorsi, ce n'è uno che salta all'occhio più degli altri: quello dei Beni culturali, dove fra geologi e agronomi mancano gli archeologi nelle Soprintendenze ai Beni culturali e in quella del mare (fra i 28 dirigenti chiave solo uno ha la laurea giusta), nei musei (una sola, la direttrice del museo Salinas di Palermo Caterina Greco, su 14 ruoli di vertice) e addirittura nei parchi archeologici (7 su 38 incarichi chiave).

Eppure il personale con il titolo giusto ci sarebbe: si tratta dei dipendenti scelti con il concorso da dirigenti tecnici del 2000, che al momento dell'assunzione effettiva – giunta cinque anni più tardi – si videro retrocedere a funziona-

ri perché nel frattempo era cambiata l'organizzazione della Regione. «In realtà – osserva una di loro, Maria Serena Rizzo – l'amministrazione regionale dispone del personale con il curriculum formativo e le competenze professionali richieste». Il blocco del turnover è stato imposto alla Regione dall'accordo con lo Stato: l'assessore regionale alla Funzione pubblica Marco Zambuto, però, ha già annunciato l'intenzione di ridiscutere i termini con il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta.

Ieri, intanto, è scesa in piazza un'altra categoria che attende la stabilizzazione ai Beni culturali, quella dei catalogatori: «Non possiamo più aspettare – dicono Franco Campagna della Fp Cgil, Fabrizio Lercara della Cisl Fp e Gianni

Borrelli della Uil Fpl - L'assessore Alberto Samonà ci ha fatto sapere attraverso i suoi collaboratori che "ci incontrerà nelle prossime settimane" ma non è una risposta che possiamo più accettare. Si tratta di lavoratori, vincitori di concorso nel lontano 2002, che da troppi anni reggono interi uffici del settore dei Beni culturali senza avere alcun riconoscimento, ma il governo Musumeci sembra averlo dimenticato».

– c. r.



▲ **Assessore** Marco Zambuto  
titolare della Funzione pubblica



Peso: 16%

## Imprese & Territori Commercio

# Distribuzione, faro di Amazon sull'area di Termini Imerese

### Ecommerce

In autunno operativo il sito  
di Cividate al Piano,  
investimento da 120 milioni

Lunedì il primo sciopero  
nazionale di 24 ore  
di addetti diretti e filiera

**Enrico Netti**

Non conosce soste lo sviluppo di Amazon in Italia che lunedì si prepara ad affrontare il primo sciopero dell'intera filiera nazionale proclamato da Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti.

Ieri è stato presentato il centro di distribuzione a Cividate al Piano, nella bergamasca, che si aggiunge a quello di smistamento di Casirate d'Adda. Il nuovo stabilimento sarà operativo in autunno ed è frutto di un investimento di oltre 120 milioni, si sviluppa su una superficie coperta di circa 60mila metri quadri e nell'arco di un triennio qui verranno creati 900 posti a tempo indeterminato. La maggiore parte degli addetti saranno assunti al quinto livello del contratto trasporto e logistica con un salario d'ingresso di 1.550 euro lordi, tra i più alti del settore. Il sito è predisposto per l'impiego dei robot Kiva di Amazon Robotics e future generazioni in grado di movimentare i pacchi.

Tra i dossier di futuri investimenti di Amazon Italia ci sarebbe anche il sito Blutec (ex Fiat) di Termini Imerese a pochi chilometri da Palermo. «Non

commentiamo i piani futuri» dice Salvatore Schembri Volpe, ad di Amazon Italia Logistica. «Ci sono contatti tra la struttura commissariale e Amazon Italia che all'inizio di marzo ha ricevuto la documentazione e le planimetrie del sito Blutec» precisa Maria Terranova, sindaco di Termini Imerese. Una location che offre molti vantaggi. «Il sito è collegato all'autostrada, alla ferrovia e al porto commerciale oggetto di un piano d'interventi da 150 milioni che migliorerà l'operatività della struttura - continua il sindaco -. I lavori nell'area portuale termineranno entro il primo semestre 2022». Inoltre a 70 chilometri c'è l'aeroporto di Palermo. Insomma Termini offre una serie di plus unica. Per quanto riguarda la prima giornata di sciopero nazionale, coinvolgerà circa 35-40mila addetti tra personale dei magazzini, tutti i dipendenti diretti della multinazionale oltre ai corrieri che lavorano per Amazon, Schembri Volpe ricorda che la società offre «condizioni e retribuzioni al di sopra della media del settore - spiega -. Negli stabilimenti la percentuale di adesione ai sindacati è all'8% e lavoreremo come sempre al nostro meglio per servire i nostri clienti». Lo sciopero coinvolge anche la filiera degli autisti che coprono le consegne dell'ultimo miglio. «Sono dipendenti di fornitori terzi che applicano il Ccnl

trasporti e logistica e l'uso dell'applicazione per le consegne è facoltativa - continua l'ad -. La app regola il percorso dei corrieri in funzione del numero dei colli, della densità abitativa e dell'orario di lavoro». «Ci sarà una adesione altissima in Lombardia con il blocco delle consegne - spiega Luca Stanzione, segretario generale della Filt Cgil di Milano -. Anche nelle altre regioni ci saranno alte quote di adesioni allo sciopero». In Liguria, per esempio, non lavoreranno 300 autisti della filiera e così nelle altre regioni. Ovunque si parla di ritmi di lavoro insostenibili. «Inoltre Amazon vuole aumentare la quota di contratti precari e rifiuta il dialogo con le rappresentanze dei lavoratori - continua Stanzione -. Vuole aumentare flessibilità e carichi di lavoro sia per gli addetti diretti che indiretti in deroga alla normativa e senza interloquire con il sindacato. Se non otterremo risposte la mobilitazione continuerà».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

47 miliardi

#### LA BLUE ECONOMY

Il valore della blue economy (economia del mare), secondo il Rapporto di Cdc Frosinone-Latina con Unioncamere e Centro Studi Tagliacarne.



#### NATUZZI, 550 A RISCHIO

Sindacati in agitazione alla Natuzzi: «Non rispettati gli impegni 2018, a rischio 550 addetti in Cig». Nella foto, Pasquale Natuzzi, presidente e Ceo



Peso: 28%





**Lavori in corso.** Il nuovo stabilimento Amazon di Civitate porterà alla creazione di 900 posti di lavoro in un triennio



Peso:28%

## L'INTERVISTA

# La siciliana Floridia «Scuola, svolta green organici rinforzati e stop classi pollaio»

DANIELE DITTA pagina 6

## «La sfida della scuola sarà la svolta green»

**L'intervista.** Barbara Floridia, sottosegretaria messinese all'Istruzione, spiega i provvedimenti che puntano sulla cultura ecologica, eliminano le classi pollaio, potenziano l'organico docente e rivoluzionano l'edilizia negli istituti

DANIELE DITTA

**PALERMO.** L'eliminazione delle "classi pollaio", le nuove assunzioni di docenti, la scuola come baricentro culturale che possa favorire la transizione ecologica. La messinese Barbara Floridia, 44 anni, neo sottosegretario all'Istruzione in quota M5S, non ha mai smesso i panni di docente (insegna italiano e latino alle superiori) e nel suo nuovo ruolo politico ha le idee chiare su quali siano le priorità per la scuola.

A partire dalla cancellazione della norma che impone i 27 alunni per classe. Per questo, sin da subito, Floridia ha dichiarato di voler portare avanti il disegno di legge dell'ex ministro Lucia Azzolina. Senza dimenticare le assunzioni dei docenti: «In 30mila entreranno con il concorso straordinario. Stiamo inoltre lavorando per fare a breve altre assunzioni». Mentre sulla mobilità e il vincolo quinquennale per i docenti (argomento caldo per i tanti siciliani che insegnano al Nord) promette: «Il ministro Bianchi affronterà la questione con un apposito tavolo e, personalmente, terrò alta l'attenzione su un tema nei confronti del quale sono molto sensibile». C'è poi la sfida per la transizione ecologica che, in questo periodo di pandemia, è un must del M5S.

**Il Covid ha stravolto la didattica e ha reso difficili anche le attività scolastiche ordinarie: in queste condizioni come si può coniugare il diritto allo studio con quello alla salute?**

«Siamo di fronte a due principi fondamentali della nostra Costituzione che devono essere entrambi garantiti e non possono essere considerati in contrapposizione. Il nostro sistema scolastico è stato colpito duramente dalla pandemia, ma le azioni messe in

campo dal governo Conte bis hanno permesso di tenere la scuola aperta fino alla prima media anche nelle zone rosse. Tutto ciò non sarebbe stato possibile senza il grande lavoro della nostra comunità scolastica, che è riuscita a dare continuità alle lezioni malgrado le difficoltà nella gestione della didattica a distanza. Proprio sulla didattica a distanza è costante l'impegno per aumentare le dotazioni digitali da destinare a scuole, studenti e docenti. Nell'ultimo anno sono stati investiti oltre 450 milioni».

**Qual è il giudizio sull'operato della Regione Siciliana per quanto riguarda la vaccinazione del personale scolastico?**

«Mi auguro che la Regione possa vaccinare presto il più alto numero di persone, per velocizzare il rientro in classe in totale sicurezza. In virtù di questo, ho chiesto al ministero della Salute chiarimenti per assicurare la vaccinazione anche dei docenti fuori sede».

**Lo stato di salute dell'edilizia scolastica è un tema più attuale che mai: avere locali idonei è un presupposto fondamentale per consentire agli alunni di stare in classe col giusto distanziamento. Qualcosa in Sicilia per recuperare il gap in termini di strutture si è fatto, ma c'è ancora molto da fare. Ad esempio sull'efficiamento energetico e sull'adeguamento alle norme antisismiche delle scuole.**

«Investire nell'edilizia scolastica è una priorità, specie in una regione come la Sicilia che, da troppo tempo, soffre d'importanti carenze strutturali. Su tutto il territorio nazionale, buona parte degli edifici scolastici attivi (circa 40 mila), sono stati costruiti intorno agli anni '70 e quasi il

60% di loro ha approntato soluzioni per ottimizzare i consumi energetici. C'è ancora molto da fare e l'obiettivo che bisogna assolutamente centrare è realizzare edifici scolastici sicuri e sostenibili, orientati quindi all'efficientamento energetico e al rigoroso rispetto delle norme antisismiche. Per fare ciò mobileremo ingenti risorse e una parte cospicua del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). La sostenibilità negli edifici scolastici ha poi un significato educativo molto importante, perché nelle scuole si forma la coscienza dei nostri ragazzi: bisogna sin dall'infanzia "coltivare" la cultura ecologica, in modo tale da crescere cittadini consapevoli del valore del rispetto dell'ambiente. In Italia abbiamo alcuni virtuosi esempi di scuole green che rappresentano il faro da seguire, perché non può esserci transizione ecologica senza che ci sia prima una transizione culturale».

**Scuola e ambiente sono due ambiti strettamente connessi. È a scuola che si forma la coscienza ecologica degli adulti di domani ed è tra i giovani che è nata la "generazione Gre-ta". Lei che di questi temi si è occupata in commissione Ambiente al Senato e nella commissione d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, è o no ottimista per il futuro?**



Peso: 1-2%, 6-50%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

«Sono molto ottimista perché si sta formando nei ragazzi una coscienza e una profonda consapevolezza sull'emergenza climatica. Anche grazie al movimento Friday for Future, i nostri giovani hanno capito che ognuno deve dare il proprio contributo per proteggere il nostro pianeta. Stiamo assistendo ad una radicale trasformazione culturale, che sta rivalutando il concetto di bene comune».

**Con l'avvicendamento tra Azzolina e Bianchi alla guida del ministero dell'Istruzione siamo passati da un'insegnante a un economista nonché professore universitario. Cosa cambia per la scuola?**

«Azzolina e Bianchi sono sicuramente due persone che amano la scuola, anche se hanno approcci diversi. Ora la grande sfida è ultimare il lavoro già intrapreso, specie per quanto riguarda l'edilizia scolastica e le assunzioni del personale. Mettere in sicurezza le nostre scuole, eliminare le "classi pollaio" e avere più docenti qualificati ci permetterà di diventare resilienti a situazioni pandemiche che potrebbero persistere o ritornare».

**IL COVID.** Il nostro sistema scolastico è stato colpito duramente dalla pandemia, ma le azioni attuate hanno permesso di tenere la scuola aperta anche nelle zone rosse



**LA MOBILITÀ.** Il ministro Bianchi affronterà il vincolo quinquennale per i docenti con un apposito tavolo e, personalmente, terrà alta l'attenzione

#### **CHI È BARBARA FLORIDIA**

Nata il 5 febbraio 1977 a Messina dove risiede, Barbara Floridia è docente di lettere (Scuola secondaria di II grado). Eletta al Senato il 4 marzo del 2018 con il Movimento Cinque Stelle è sottosegretario di Stato per l'Istruzione del Governo Draghi. E' stata membro della tredicesima Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) sostituita da Giuseppe Pisani, e membro della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati. E proprio l'ambiente è uno dei punti forza della svolta che intende imprimere alla scuola certa che la cultura ecologica si forma tra i banchi che hanno bisogno di sicurezza, morale e materiale.



Peso: 1-2%, 6-50%

## RECOVERY PLAN

### Pubblico impiego il governo annuncia «Negli uffici al Sud 2.800 assunzioni»

MICHELE GUCCIONE pagina 12

# Subito 2.800 posti nelle Pa del Sud

“Recovery”. La selezione di tecnici partirà il 25 marzo, altri 1.500 a maggio per il resto del Paese

MICHELE GUCCIONE

**PALERMO.** Per realizzare entro la scadenza del 2026 tutti gli interventi del “Piano nazionale di Ripresa e resilienza” occorre una P.a. moderna, efficiente e digitalizzata. Ma la situazione che ha trovato il governo Draghi è disastrosa. Fra Stato, Regioni, Province e Comuni, il 45% di funzionari ha più di 54 anni e gli over 60 sono il 16,9%, cioè sei volte di più degli under 30 (appena il 2,9%). Pochi, solo 126mila in tutto il Paese, pari al 5%, hanno partecipato a corsi di formazione sulla digitalizzazione. Tutto ciò è frutto di prolungati blocchi del turn over e di lentezze dei concorsi, che durano in media 2 anni, mentre l'avvicinarsi dell'età pensionabile sguarnirà ulteriormente posizioni chiave della macchina amministrativa. Ecco perché la prima scheda tecnica del “Recovery Plan” presentato dal nuovo governo al Parlamento riguarda proprio la “digitalizzazione, innovazione e sicurezza della P.a.”, che vale 11,75 mld, di cui 210 mln per le assunzioni nella P.a. e 230 mln per le assunzioni nel riformando sistema giudiziario che vedrà nuovi 4mila giudici affiancare l'attuale organico, per ridurre di almeno il 30% il numero di cause pendenti (2,3 mln quelle civili e 1,4 mln quelle penali).

La scheda, nell'illustrare come tutte le P.a. locali saranno collegate ad un unico “cloud nazionale” dei dati dei cittadini e delle pratiche presso l’“Ostia Green Data Center”, ad un unico sistema nazionale di accesso ai servizi pubblici e ad un unico portale dei pagamenti, prevede assunzioni con proce-

sure snelle nei prossimi tre anni. Masi parte subito, su accelerazione dei ministri Mara Carfagna per il Sud e Renato Brunetta alla P.a., con una procedura «per assumere 2.800 tecnici al Sud, che partirà il prossimo 25 marzo, dopo il via libera finale della Conferenza unificata Stato-Regioni. Tra il bando e la graduatoria finale i tempi saranno al massimo di tre mesi - hanno spiegato i due ministri - : a luglio le amministrazioni meridionali avranno a disposizione competenze e nuove capacità per portare avanti al meglio il lavoro sul “Recovery Plan”».

«Per realizzare in fretta i progetti legati al “Recovery” - aveva annunciato ai primi del mese Carfagna - abbiamo la necessità di irrobustire le P.a., a cominciare da quelle del Sud. Per questo, stiamo cercando di procedere il più rapidamente possibile verso l'assunzione di 2.800 unità con competenze tecniche specifiche, che andranno a irrobustire le P.a. meridionali. La norma era già prevista in legge di Bilancio, ora bisogna attuarla. L'Agenzia per la coesione territoriale sta ultimando una ricognizione, che ci consentirà di conoscere con precisione di che tipo di competenze c'è bisogno e dove». «I nostri uffici intanto - aveva aggiunto la ministra per il Sud - stanno già elaborando lo schema del decreto, in concorso con i ministeri della P.a. e dell'Economia, e tra pochi giorni sarà pronto per essere presentato in Conferenza unificata».

La scheda chiarisce che seguirà a maggio un'altra “informativa” di 1.500 tecnici per il resto del Paese e parla del metodo che sarà utilizzato per questa

e per le successive assunzioni previste nei prossimi tre anni. È spiegato nel documento che, a seguito di un'analisi approfondita delle esigenze attuate da tutte le amministrazioni col supporto del Dipartimento della Funzione pubblica (da ultimare entro maggio), sarà sviluppato un piano strutturato per assumere 1.500 tecnici a tempo determinato (con contratto di 3 anni) con competenze tecniche e/o altamente specializzate, ad esempio, in appalti pubblici, Business Process Re-engineering, analisi funzionale, gestione del ciclo di vita delle applicazioni (ALM), esperienza dei clienti, per sostenere l'attuazione degli interventi finanziati nel “Pnrr”. Si presterà particolare attenzione all'assunzione di personale con competenze professionali in materia di innovazione, digitalizzazione e modernizzazione. La selezione sarà gestita a livello centrale dal Dipartimento della Funzione pubblica. I candidati selezionati saranno assegnati alle amministrazioni interessate. Alla scadenza contrattuale sarà prevista una norma per l'assunzione a tempo indeterminato, per valorizzare le competenze acquisite. Per le future assunzioni, i concorsi per tutte le P.a. saranno centralizzati e digitalizzati in un “Portale nazionale delle assunzioni”. La selezione si svolgerà secondo il modello EPSO adottato dalle istituzioni europee e valuterà anche le competenze relazionali, motivazionali, attitudinali e di problem solving (“competenze trasversali”). ●

Contratti  
triennali, poi  
la stabilizzazione  
Iter centralizzato  
e digitalizzato  
con modello  
europeo Eps



Peso: 1-1%, 12-36%

## ISTANTANEA SUGLI STATALI

Numero medio dei dipendenti della Pubblica Amministrazione nel 2018

	ISTITUZIONI	DIPENDENTI	DIP. PER ENTE
Amministrazioni centrali	180	1.984.476	11.024,9
Amministrazioni territoriali e locali	10.301	1.369.246	132,9
Enti Previdenziali	22	39.788	1.808,5
Altre	2.993	63.988	21,4
<b>TOTALE</b>	<b>13.496</b>	<b>3.457.498</b>	<b>256,2</b>

FONTE: Istat

L'EGO - HUB



Peso: 1-1%, 12-36%

# «Nord pigliatutto, Sud abbandonato dalle banche»

## Unimpresa: 60% dei prestiti al Settentrione, Campania e Sicilia le più penalizzate

**CATANIA.** C'è una sperequazione evidente tra la distribuzione territoriale dei finanziamenti bancari e il quadro demografico del Paese, con il Nord "pigliatutto": nelle otto regioni settentrionali, dove risiede il 46% della popolazione, arriva quasi il 60% dei prestiti, mentre il restante 40% degli impieghi è ripartito tra il Centro (23%), il Sud (12%) e le Isole (5%) che complessivamente, però, "ospitano" il 54% dei cittadini. Le banche "favoriscono" il Nord con 780 mld di euro di credito sul totale di 1.306 mld erogati, stando allo stock erogato fino a dicembre 2020: in Lombardia il 25% del credito e il 16% della popolazione, ma Campania e Sicilia le regioni più sfavorite. È quanto emerge da un'analisi del Centro studi di Unimpresa relativa alla ripartizione territoriale dei prestiti bancari ad aziende e famiglie fotografata nel 2020, secondo la quale lo "spread" tra credito e demografica emerge sul versante delle famiglie (a quelle del Nord va il 54% del credito, circa 295 mld su 546), ma risulta ancora più marcata sul versante delle aziende, con quelle settentrionali che si accaparrano quasi il 64% della liquidità, pari a circa 485 mld su 759.

«Se questo divario è giustificabile, parzialmente, guardando alla geografia imprenditoriale, non esistono ragioni valide perché i cittadini che non risiedono al Nord siano così fortemente penalizzati. Il Sud non solo è

abbandonato dallo Stato, ma anche dai vertici delle banche: nel settore bancario assistiamo a una drammat-

ica desertificazione del Sud, con le banche che chiudono gli sportelli e si allontanano dal territorio», commenta il vicepresidente di Unimpresa, Salvo Politino. «È un atteggiamento assai poco lungimirante, quello delle banche italiane, basato su logiche di ricavi nel breve e nel medio periodo, ma che, tuttavia, appare rinunciatario e perdente in una prospettiva più lunga e di sviluppo ampio dell'intera economia italiana», aggiunge Politino.

Secondo l'analisi del Centro studi di Unimpresa, che ha confrontato dati della Banca d'Italia e dell'Istat, sullo stock totale di 1.306,1 mld di euro di prestiti ai privati in Italia, nel 2020, il 59,75% (780,3 mld) risulta erogato al Nord, il 22,77% (297,4 mld) al Centro, il 12,07% al Sud (157,6 mld), il 5,41% (70,6 mld) nelle Isole.

Nel dettaglio, per quanto riguarda le aziende, sul totale di 759,4 mld di prestiti, 484,8 mld (63,84%) sono stati erogati al Nord, con la seguente ripar-

tizione: nel Nord Ovest 284,4 mld (37,46%) e nel Nord Est 200,3 mld (26,38%). Al Centro, poi, sono arrivati 170,4 mld di finanziamenti (22,45%), al Sud 29,4 mld (3,88%). Quanto alle piccole imprese, sul totale di 134,9 mld di prestiti, 80,4 mld (59,61%) sono stati erogati al Nord, con la seguente ripar-

tizione: nel Nord Ovest 40,5 mld (30,03%) e nel Nord Est 39,9 mld (29,58%). Al Centro, poi, sono arrivati 26,1 mld (19,40%), al Sud 19,1 mld (14,18%), nelle Isole 9,1 mld (6,82%). Quanto alle famiglie, sul totale di 546,5 mld di prestiti, 295,4 mld (54,75%) sono stati erogati al Nord, con la seguente ripartizione: nel Nord Ovest 178,5 mld (32,67%) e nel Nord Est 116,9 mld (21,39%). Al Centro, poi, sono arrivati 126,9 mld di finanziamenti (23,23%), al Sud 82,9 mld (15,17%), nelle Isole 41,1 mld (7,54%).

La Lombardia è la regione più premiata in tutti i comparti: ha il primato del credito alle aziende con 211,7 mld (27,88%), dei finanziamenti alle piccole imprese con 25,6 mld (19,02%), dei prestiti alle famiglie con 120,5 mld (22,06%) e, quindi, del totale degli impieghi bancari con 322,3 mld (25,45%). Tuttavia, nelle dieci province lombarde vivono 10,1 mln di persone (16,81%) della popolazione italiana. Campania e Sicilia, invece, le regioni più sfavorite: nelle province campane risiedono 5,7 mln di persone (9,58%), ma lo stock di crediti si ferma al 4,97% (64,9 mld); nelle province siciliane abitano 4,8 mln di persone (8,17%) ma i prestiti arrivano al 3,83% (50,1 mld).



Salvo Politino



Peso: 24%

## DATI CRIBIS DEL QUARTO TRIMESTRE 2020

# Puntualità pagamenti imprese, Sicilia ultima in Italia

**MILANO.** Nel 2020 l'emergenza Covid-19 ha fatto impennare i ritardi gravi (oltre 30 giorni) nei pagamenti da parte delle imprese soprattutto in Valle d'Aosta (+41,5%) rispetto al quarto trimestre 2019, Friuli-Venezia Giulia (+40,3%), Veneto (+35,8%), Piemonte (+30,9%) e Lombardia (+30,3%). È quanto emerge dallo Studio Pagamenti, aggiornato al 31 dicembre 2020, realizzato da Cribis, società del gruppo Crif.

Lo scorso anno il numero di aziende italiane che pagano i propri fornitori con oltre 30 giorni di ritardo ha raggiunto il 12,8%, un dato superiore del 21,9% rispetto al 2019 e più che raddoppiato rispetto a dieci anni fa (5,5% nel 2010). Tuttavia, le im-

prese che, nel nostro Paese, pagano alla scadenza sono aumentate del 2,9%, passando dal 34,7% del 2019 al 35,7% dello scorso anno.

La Sicilia, con il 22,8% di imprese che pagano oltre i 30 giorni e solo il 19,5% di imprese che pagano alla scadenza i propri fornitori, è all'ultimo posto della classifica italiana, oltre a detenere il primato negativo per quanto riguarda i pagamenti superiori ai 30 giorni, passati dal 21,1% del 2019 al 22,8% del 2020.

Fra le 10 province italiane le cui imprese fanno segnare rispetto al 2019 un miglioramento fra il 15 e il 25% della puntualità, 4 sono siciliane: Agrigento (+22%), Trapani (+19,5%), Palermo (+16,6%) e Siracu-

sa (+15,6%). Enna è l'unica provincia della regione a fare registrare un decremento (-5,6%) nei pagamenti puntuali, a Ragusa invece aumento del 20,2% i pagamenti oltre i 30 giorni.

Trapani, al 107° posto, è la meno virtuosa fra le province italiane. In Sicilia la migliore è Ragusa (92°), seguita da Agrigento (94°), Catania (96°), Caltanissetta (98°), Messina (99°), Enna (100°), Siracusa (101°), Palermo (105°). ●



Peso: 11%

## **Confindustria.** Definite le iniziative a sostegno delle imprese per superare la crisi **Comitato piccola industria punta all'innovazione**

Sistema del credito, formazione, digitalizzazione, apertura ai mercati esteri, ma anche responsabilità sociale e sostenibilità. Sono questi, per il Comitato piccola industria di **Confindustria**, i temi sui quali puntare l'attenzione per superare la crisi e accompagnare la ripresa delle piccole e medie imprese catanesi.

Presieduto da Davide Di Martino il Comitato si è riunito per definire le attività del prossimo biennio.

«Per sostenere le nostre imprese - ha affermato Di Martino - occorre concentrarsi su alcune leve strategiche che abbiano come filo conduttore l'innovazione e la capacità

di adattarsi ai cambiamenti. Lavoreremo per favorire l'accesso al credito, per promuovere percorsi formativi adeguati alle nuove richieste del mondo del lavoro, per aiutare le imprese a gestire la trasformazione digitale e affrontare i processi di internazionalizzazione».

Sul fronte credito e finanziamenti, in particolare, il Comitato diffonderà tra i propri associati le opportunità offerte dal programma "Motore Italia", che mette a disposizione 50 miliardi di euro di nuovo credito a favore di iniziative per la liquidità e gli investimenti.

Spazio anche ai temi della responsabilità sociale e della sostenibilità.

che saranno messi al centro delle iniziative associative quali valori aziendali primari e pilastri di un nuovo paradigma economico.

Nell'ambito degli adempimenti statutari il Comitato ha designato quali propri delegati gli imprenditori Marcello La Rosa nella Giunta di **Confindustria** Catania e Marco Di Grazia nel Comitato regionale piccola industria.



Peso: 15%



È IN ARRIVO UN DDL REGIONALE PER LA RIFORMA DEL COMPARTO

# Commercio in transizione

*L'emergenza pandemica ha aggravato le vendite al dettaglio, ora in rapida mutazione. Secondo Messina (Confesercenti), ormai è urgente avviare un percorso sulle trasformazioni in atto, dalla crisi alla tutela dei negozi storici*

DI CARLO LO RE

**I**l commercio è sicuramente - in ogni sua forma, eccettuata quella online, in forte ascesa - la vittima più illustre dell'emergenza pandemica in corso in Italia da oltre un anno. Il non breve lockdown prima e il continuo alternarsi della colorazione delle regioni all'interno del programma di contenimento del virus Covid-19 dopo hanno messo in ginocchio l'intero settore. Soprattutto in quelle aree, come indubbiamente anche la Sicilia, in cui gli operatori la crisi la stavano già toccando con mano da anni. Negozi chiusi, spese non certo azzerate, ristoranti falliti, pizzerie impossibilitate a lavorare: il quadro è terribile, nell'Isola anche peggio che in aree più ricche del Paese. In tale scenario di innesta il disegno di legge sulla riforma del commercio predisposto dall'assessore regionale alle Attività produttive, Girolamo Turano, esponente di spicco della giunta guidata dal presidente Nello Musumeci.

**Vittorio Messina**

«Non è più possibile rinviare il momento di affrontare la crisi di un settore tanto importante come quello del commercio, che rappresenta molti posti di lavoro, che fa vivere le nostre città e che, a sua volta, sta vivendo la più grande e rapida trasformazione a causa delle nuove tecnologie e, ancora di più, dopo il Covid, anche alla luce delle nuove prassi introdotte dallo smart working che ha modificato le abitudini delle persone e che è un fenomeno che deve essere governato». Sono parole del presidente di

Confesercenti Sicilia, Vittorio Messina, affidate a una nota stampa. «È urgente avviare un percorso stabile sul tema del commercio e su quello delle trasformazioni del settore», dichiara Messina (che è anche presidente nazionale di Assoturismo, nonché ex presidente della Camera di commercio di Agrigento, una città che oggi soffre enormemente la mancanza dei turisti, un tempo sicura risorsa) «per dare risposte immediate ed efficaci alle richieste che il mondo del commercio, duramente colpito dalla crisi causata dalla pandemia, ha avanzato per superare questo momento».

Ovvio come il problema venga comunque da lontano e non sia esclusivamente legato alla fase pandemica che si sta stentando ad attraversare. «Tanti commercianti si trovavano già in difficoltà prima dell'emergenza», nota Messina, «ma oggi occorre aiutarli in modo più incisivo. Si definisca quindi una nuova politica che tenga conto in particolare degli aspetti urbanistici e di programmazione commerciale e che possa aiutare i Comuni ad assumere le proprie decisioni e consentire al commercio di essere competitivo».

**L'emergenza sanitaria**

La lunga emergenza sanitaria, in corso ufficialmente dal 9 marzo 2020, ovviamente non ha fatto per peggiorare una situazione già grave, divenuta gravissima. L'inusuale momento storico «sta incidendo notevolmente su questo vitale settore economico» evidenzia il presidente di Confeser-

centi Sicilia, «aumentando in maniera esponenziale la crisi che colpisce i negozi di vicinato e tra questi tante attività storicamente riconosciute. Il fenomeno sta producendo ulteriori difficoltà nell'ambito del passaggio generazionale, che costituisce una fase naturale, ma spesso critica della vita di un'impresa, soprattutto se di piccole dimensioni. Si tratta di un problema che sta assumendo una importanza sempre maggiore per l'economia, l'occupazione e la società».

In buona parte, il tessuto economico italiano è costituito da piccole imprese e il terziario è, per il numero di microimprese che lo costituiscono e per la caratterizzazione stessa dell'azienda (a conduzione familiare), «il settore maggiormente colpito dal problema della successione nella gestione dell'attività», sottolinea Messina, «mai come in questo momento, caratterizzato dalla pandemia e da un'economia in forte evoluzione, è particolarmente importante garantire la presenza e la continuità degli esercizi di vicinato che, con le loro vetrine rendono le città più vive e luminose, oltre a garantirne la sicurezza. I negozi storici, inoltre, rappresentano degli autentici monumenti di una città, il cui valore è attesta-



Peso: 57%

to ogni giorno dalla gente che li sceglie per i propri acquisti e per socializzare».

### Il nuovo disegno

Nel disegno di legge predisposto dall'assessore regionale alle Attività produttive, dal titolo «Disciplina organica delle attività commerciali, del commercio equo e solidale e delle politiche attive di sostegno al commercio nella Regione Siciliana», è previsto, all'articolo n. 95, un sostegno concreto alle attività commerciali e artigianali storiche. «Un segnale che va nella giusta direzione», si legge nella nota di Confesercenti, «per potere concedere ai negozi storici, opportunamente censiti come di rilievo regionale, priorità di finanziamento nei bandi di riqualificazione commerciale e un'adeguata promozione dei locali riconosciuti all'interno di programmi e percorsi culturali e turistici. Andrebbe, inoltre, attribuito un riconoscimento anche a quegli esercizi di storica attività che, pur non avendo i requisiti richiesti per ottenere il rilievo regionale, hanno dimostrato di possedere altre connotazioni di rilevanza storica». Basti pensare a librerie, ristoranti e bar che nei centri storici di città come Catania o Palermo sono attivi da fine 800. Veri patrimo-

ni collettivi da tutelare senza se e senza ma.

«Conservare e valorizzare gli arredi, le attrezzature e le insegne di una volta deve rappresentare, nella società moderna, un punto di forza per quei negozi che contribuiscono al prestigio e al decoro urbano ed è un preciso dovere della collettività tutelare questi monumenti viventi delle città», si legge nella nota di Confesercenti, «l'obiettivo deve essere quello di raccontare la storia delle città attraverso le più antiche imprese del commercio che hanno saputo, in tanti anni, lavorare e rinnovarsi senza perdere la propria identità, anche attraverso la raccolta delle testimonianze dei personaggi che hanno fatto la storia del commercio locale. Occorrerebbe, poi, attribuire alle attività storiche un riconoscimento giuridico che consenta loro di raggiungere maggiori certezze sul luogo fisico di lavoro, che rappresenta una condizione necessaria per effettuare investimenti, accedere a mutui, effettuare assunzioni di nuovo personale e continuare a esercitare un'attività che rappresenta un patrimonio collettivo».

### L'attacco di Confcommercio

Intanto, da Confcommercio Catania giunge una vibrata

protesta per il passaggio della Sicilia in zona arancione, dopo le illusorie speranze create dalla breve «fase gialla». Il presidente etneo, Pietro Agen, non risparmia critiche dai toni aspri all'atteggiamento a suo dire passivo adottato da Nello Musumeci: «Sento il dovere di farmi portavoce del profondo malessere che colpisce l'intero mondo imprenditoriale della nostra provincia. Le chiediamo di rompere il silenzio, di assumere posizioni dure, di rivendicare, per una volta tanto, la nostra diversità in positivo. Sue e di quanti la collaborano saranno le responsabilità per il silenzio imbarazzante di questi giorni, silenzio che non può essere certamente lenito da interventi di sostegno, sempre più paragonabili a semplici elemosine». (riproduzione riservata)



Peso: 57%

## Studio di Cribis. Regolare una ditta su 5 I pagamenti ai fornitori, la Sicilia ha la maglia nera

### PALERMO

Sicilia maglia nera per la puntualità delle imprese nel pagare i propri fornitori. Secondo lo Studio Pagamenti di Cribis, aggiornato al 31 dicembre scorso, soltanto una impresa siciliana su 5 riesce ad effettuare i pagamenti alla scadenza ed il 22,8% lo fa oltre i 30 giorni. Numeri che pongono la Sicilia all'ultimo posto nelle due rispettive classifiche, con un peggioramento nei confronti con

l'anno precedente, che arriva a sfiorare il 2% per i pagamenti oltre i 30 giorni.

Le imprese del Trapanese, poi, sono le peggiori d'Italia, passata dal 24,8% al 26%, mentre la migliore è Ragusa, al 92° posto, seguita da Agrigento (94°), Catania (96°), Caltanissetta (98°), Messina (99°), Enna (100°), Siracusa (101°) e Palermo (105°). Rispetto al 2019 tranne Agrigento, che avanza di una posizione, e Trapani e Messina che rimangono stabili, tutte perdono posizioni: 4 Palermo, Enna e Ragusa, 2 Catania, 1 Caltanissetta e Ragusa. Anche se, ad ogni modo, qualche dato positivo

c'è. Infatti, fra le 10 province italiane le cui imprese nel 2020 hanno fatto segnare un miglioramento rispetto al 2019 compreso fra il 15 e il 25% della puntualità, 4 sono siciliane: Agrigento (+22%), Trapani (+19,5%), Palermo (+16,6%) e Siracusa (+15,6%). Enna, invece, è l'unica provincia della regione a fare registrare un decremento (-5,6%) nei pagamenti puntuali ed a Ragusa è stato registrato un aumento del 20,2% i pagamenti oltre i 30 giorni.

L'emergenza Covid-19 ha fatto impennare i ritardi gravi. (\*ATR\*)



Peso: 8%

**Lavoro & sicurezza** a cura dell'Inail Regionale Uff. Comunicazione-Sicilia@inail.it

# Infortuni da covid, pubblicato il bando per la riabilitazione

Riabilitazione respiratoria, cardiologica, motoria e neuropsicologica. Sono questi alcuni degli assi di intervento sui quali si attiverà il percorso riabilitativo per gli infortunati sul lavoro che abbiano contratto il covid-19.

L'Inail Sicilia, infatti, ha appena pubblicato il bando per stipulare convenzioni con strutture pubbliche e private convenzionate per l'erogazione delle prestazioni di riabilitazione multiassiale.

Le evidenze scientifiche sulla malattia dimostrano come possano residuare ripercussioni e sintomi di diversa natura, tra cui quelli cardio-polmonari, neuro-motori e psicologici, derivanti dagli effetti diretti del virus, da una prolungata degenza, dalle terapie farmacologiche praticate e dal forzato isolamento e dall'incerta evoluzione della malattia.

Le strutture che intendono stipulare la convenzione con Inail dovranno essere in grado di prendere in carico il singolo caso con specifiche esigenze terapeutiche, coniugando e integrando i diversi setting riabilitativi.

Dovrà essere valutato che la specificità della malattia può anche richiedere una riabilitazione

differita rispetto alla prima stabilizzazione.

L'elenco delle strutture che abbiano manifestato l'interesse e che risultino in possesso dei requisiti richiesti dal bando sarà trasmesso all'Assessorato regionale alla salute per il perfezionamento dell'intesa.

Le convenzioni riguarderanno essenzialmente l'erogazione, in favore degli infortunati sul lavoro, di prestazioni integrative rispetto a quelle essenziali garantite dal Servizio sanitario. Anche l'erogazione di prestazioni incluse nei livelli essenziali di assistenza saranno comunque garantite dall'Istituto che si attiverà nei casi in cui le stesse non possano essere erogate dal Servizio sanitario con la necessaria tempestività. Ciò è previsto dall'art.11, comma 5 bis, del d.lgs. n. 81/2008 che obbliga Inail a garantire ai propri assistiti la tempestiva erogazione di tutte le prestazioni necessarie al recupero psicofisico e al loro reinserimento sociale e lavorativo, avvalendosi di strutture pubbliche e private d'intesa con le regioni interessate.

«Questa iniziativa - afferma

Carlo Biasco, Direttore regionale Inail Sicilia - si inquadra nell'ambito del rapporto sinergico tra Inail e Servizio sanitario e consente all'Istituto di adempiere ai propri obblighi nei confronti degli assistiti, contribuendo allo stesso tempo ad alleggerire il carico della domanda di prestazioni sulle strutture del servizio sanitario regionale già gravate dalla gestione della emergenza pandemica.

L'avviso per la manifestazione di interesse è consultabile attraverso il Portale Inail <https://www.inail.it/cs/inter-net/comunicazione/avvisi-e-sca-denze/avviso-stipula-convenzioni-post-covid-2021.html> e dal 15 marzo le strutture sanitarie interessate avranno 45 giorni di tempo per partecipare al bando.



**L'avviso.** Le strutture sanitarie avranno 45 giorni per partecipare



Peso:21%

# Speciale

A CURA DI *SpeeD*

## Giornata mondiale del riciclo

Segnali sempre più positivi  
dalla raccolta che si attesta al 96%  
Una tendenza costante nel tempo

# Pneumatici fuori uso, da problema a risorsa

**I**

Il sistema di raccolta e riciclo dei Pfu (Pneumatici Fuori Uso) gestito da Ecopneus ha chiuso il 2020 con 189.569 tonnellate di Pfu raccolte. «Un bilancio positivo» rileva Ecopneus in una nota «nonostante le criticità, dovute all'emergenza sanitaria» e «alla conseguente netta flessione della sostituzione di pneumatici». Sono state 66.000 le

richieste di prelievo di Pfu esaudite presso gli oltre 21.000 gommisti serviti in tutta Italia. Rispetto agli obiettivi di raccolta previsti dalla legge la raccolta si attesta al 96%: un risultato importante - si legge - soprattutto a fronte di un crollo nel 2020 delle vendite di pneumatici - e delle conseguenti risorse economiche derivanti dal contributo ambientale che finanziano il sistema - di circa il -20%. Inoltre Ecopneus comunica che a metà gennaio era stata già raccolta anche la coda residua dello scorso anno. «Abbiamo messo in campo un importante sforzo gestionale per assicurare la raccolta dei Pneumatici Fuori Uso presso gli operatori, costantemente tutto l'anno anche durante il lockdown» afferma Giovanni

Corbetta, Direttore Generale di Ecopneus, «ponendo maggiore attenzione anche ai piccoli centri di ricambio che generano modeste quantità di Pfu. Oltre il 70% dei nostri

interventi di raccolta - spiega - viene infatti effettuato presso esercizi di piccole e medie dimensioni, dove vengono prelevati meno di 300 pezzi per intervento». Ecopneus ricorda poi il provvedimento emesso dal ministero dell'Ambiente, con l'obbligo dal primo gennaio di raccogliere una quota aggiuntiva di Pfu del 15% rispetto ai target di riferimento, che interviene sull'annosa questione degli «extra-quantitativi» non prelevati rispetto agli obiettivi di raccolta dei soggetti responsabili. Infine ribadisce che «resta però più che mai attuale l'imperativo di arrivare ad un sistema di tracciamento e controllo che



Peso: 83%

permetta di combattere l'ingresso irregolare di pneumatici nel mercato nazionale». Occupazione, investimenti, crescita e circolarità dell'economia. Sono le parole chiave che descrivono l'industria del riciclo dei pneumatici fuori uso in Italia, gestita da Ecopneus. A scattare una foto del sistema, eccellenza italiana fatta di piccole - medie imprese manifatturiere distribuite in tutto il Paese, è la Fondazione per le qualità italiane Symbola, nel rapporto presentato nella sede di Assolombarda a Milano dal titolo «Effetto Ecopneus». Il sistema di riciclo dei pneumatici fuori uso fa bene non solo all'ambiente ma anche alle imprese: secondo il rapporto è del +64,8% l'incremento dell'occupazione nelle 67 imprese della filiera, nel periodo che va dal 2011 al 2016, con circa 900 dipendenti impegnati in modo specifico nella filiera Ecopneus. Se guardiamo alla collocazione geografica delle imprese più di un terzo si trovano nel mezzogiorno (37,3%), nel nord-ovest si concentra il 22,4% del totale, nel nord-est il 17,9% e nel centro il 22,4%. «Abbiamo saputo dare stabilità e obiettivi comuni alle imprese del nostro sistema - ha commentato

Giovanni Corbetta, Direttore generale di Ecopneus - La garanzia dei flussi di materiale da trattare, la certezza dei pagamenti, la forte attenzione alla gestione della qualità in azienda hanno consentito alle aziende di poter pianificare investimenti a medio-lungo termine e implementare processi per migliorare la qualità delle lavorazioni, offrendo materiali in uscita sempre più rispondenti alle richieste del mercato». Gli effetti di questo ciclo sono testimoniati anche dall'indicatore di efficienza sviluppato da Symbola: dai 3,8 chilogrammi di pneumatici fuori uso trattati per ogni euro ricevuto dal sistema Ecopneus nel 2012, si è arrivati ai 4,8 chilogrammi nel 2017. Ogni anno in Italia si stima vengano immesse illegalmente nel mercato nazionale tra le 30 e le 40 mila tonnellate di pneumatici; questo significa un mancato versamento del contributo ambientale per la raccolta e il riciclo pari a circa 12 milioni di euro, e un'evasione dell'Iva di circa 80 milioni, oltre all'aumentare il rischio di abbandono nell'ambiente di vecchie gomme (chiamati Pfu, cioè gli Pneumatici fuori uso) derivanti da attività illegali. Questi i contenuti

principali del rapporto «I flussi illegali di pneumatici e Pfu in Italia», presentato a Roma al ministero dell'Ambiente. Il documento illustra l'attività svolta dall'Osservatorio e dalla piattaforma «CambioPulito» per contrastare le pratiche illegali del settore; il progetto è promosso da Legambiente insieme con i consorzi Ecopneus, EcoTyre e Greentire, e le associazioni di categoria Confartigianato, Cna, Airp, Federpneus e Assogomma. Da gennaio dell'anno scorso il ministero dell'Ambiente ha imposto ai consorzi della raccolta e del recupero di Pfu un incremento del target del 5%; ma - è spiegato - i flussi illegali continuano a condizionare il sistema, penalizzando gli operatori onesti.

### **L'obiettivo: un sistema di tracciamento che contrasti l'ingresso irregolare di gomme nel mercato nazionale**



Peso: 83%



**Baucina Recycling Tyres.** Dagli pneumatici fuori uso tanti prodotti utili



Peso:83%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

497-001-001

Pronti  
per giocare



Diamo vita a pneumatici fuori uso,  
creando un materiale ambientalmente sostenibile.  
Diamo valore ad un elemento classificato come rifiuto  
producendo granuli di gomma,  
lastre e guaine fonoassorbenti per l'edilizia,  
pavimentazioni antishock per aree gioco per bambini.



Baucina Recycling Tyres S.R.L. Tel./Fax +39 091 8202306/ e-mail brtsrl@yahoo.it/ Stabilimento Contrada Pizzillo SP6 (Baucina-Trabia) Km 1+000 Baucina (PA) Italia  
[www.baucinarecyclingtyres.com](http://www.baucinarecyclingtyres.com)



Peso:83%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

497-001-001



*Il dossier*

**Le imprese in crisi  
pagano in ritardo  
Sicilia maglia nera**

*a pagina 5*

# Aziende alle corde, casse vuote Ultimi in Italia nei pagamenti

Le pesanti conseguenze della crisi Covid: a Trapani, maglia nera nella graduatoria nazionale, ventisei imprenditori su cento onorano i debiti più di un mese dopo la scadenza prevista

**di Tullio Filippone**

«Mi spiace, la pago domani o forse tra un mese». C'è un primato, non nuovo, ma confermato e aggravato da un anno di crisi economica che trascina la Sicilia verso il fanalino di coda d'Italia: il ritardo nei pagamenti delle imprese private ad altri privati, i loro fornitori. Ebbene, secondo uno studio della società di informazione creditizia Cribis, nel 2020, la Sicilia è all'ultimo posto nel Paese per la puntualità dei pagamenti delle imprese ai fornitori: più di una su cinque, il 22,8 per cento, paga oltre 30 giorni dalla scadenza prevista e solo un quinto riesce a onorare i debiti nel tempo stabilito.

Una crisi di liquidità che è stata amplificata dalla pandemia e che riguarda tutti i settori, in testa bar, ristoranti e servizi ricreativi, con ripercussioni su tutte le filiere.

## **Palermo e Trapani in coda**

Il peggior risultato d'Italia lo raggiunge la provincia di Trapani, che con la posizione numero 107 è l'ultima d'Italia e dove il 26 per cento delle imprese non riesce ad onorare i suoi debiti prima di un mese, facendo peggio dell'anno scorso di ben 4 punti. Ma gli imprenditori palermitani precedono di poco, dato che il capoluogo è al 105mo posto e un'azienda su quattro sfiora di un mese i pagamenti. Per trovare i più

virtuosi bisogna spostarsi a Ragusa (92esima), seguita da Agrigento (94), Catania (96), Caltanissetta (98), Messina (99), Enna (100) e Siracusa (101). E proprio la Sicilia orientale è quella che nella pandemia è andata peggio: se nel Ragusano le imprese morose oltre 30 giorni sono aumentate in un anno del 20 per cento, a Catania si fermano al 13,8.

«Quella siciliana è un'economia che era già fragile prima di questa crisi che ha messo in ginocchio la liquidità delle nostre imprese – dice Vittorio Messina, presidente regionale di ConfeSercenti – Basta fare un esempio per il comparto abbigliamento e calzature di questi ultimi mesi: avevamo i magazzini pieni di merce, ma i saldi sono durati solo due settimane e ci siamo fermati quando iniziava la primavera. Come si fa ad onorare i debiti verso i fornitori e le locazioni? Se non si prorogano i mutui oltre giugno prossimo, si rischia che il 40 per cento delle imprese costituisca crediti deteriorati».

## **Ristoratori in crisi**

Ma il prezzo più alto lo paga la ristorazione, quel settore che, tecnicamente, oltre agli affitti deve pagare la merce al dettaglio dei fornitori, come una partita di carne e di pesce o uno stock di vini e prosciocchi. «Prendiamo gli ultimi giorni – ragiona Gabriella Cucchiara, presidente di Fipe Confcommercio Agrigento e ti-

tolare di un ristorante nell'area della Valle dei templi – Molti di noi avevano ordinato molta merce dai fornitori e con l'improvvisa della zona arancione è rimasta invenduta. Se non lavoriamo non possiamo certo pagare. E se con i fornitori di fiducia si trova un accordo, con le grandi aziende che ti forniscono i vini spesso non ci sono dilazioni che tengano. Molti dei nostri associati sono disperati». Del resto la Sicilia non si differenzia dai dati nazionali, per quanto riguarda le categorie più in difficoltà. In generale, le microimprese e il commercio al dettaglio, dai bar e i ristoranti all'abbigliamento e all'artigianato: solo uno su quattro riesce ad onorare le scadenze ed è questo il settore che arretra di più dopo un anno di pandemia.

## **L'altra faccia della medaglia**

Ma il mondo dei pagamenti è una catena e dall'altro lato dello scambio economico ci sono i fornitori, altre imprese e persone



Peso: 1-1%, 5-56%

in carne ed ossa che aspettano i pagamenti, come i produttori alimentari. O settori che stanno in mezzo, pagatori e fornitori allo stesso tempo, come i costruttori, che secondo lo studio Cribis sono i più puntuali a pagare. «Paradossalmente con la pandemia il pubblico è il committente più puntale – dice il presidente di Ance Palermo Massimiliano Miconi – Ma la crisi di liquidità ha

innescato un effetto a catena: i committenti privati non riescono a pagare le imprese di costruzioni con puntualità e queste a loro volta non incassano e ritardano i pagamenti verso i loro fornitori di materie prime, per esempio quelli dei materiali che costano sempre di più. Uno stato di cose che innesca un sistema a catena che si ripercuote su tutta la filiera».

**Nel Ragusano le società morose oltre i trenta giorni sono aumentate del 20 per cento**

### I volti

#### Esercenti

Vittorio Messina presidente di Confesercenti: "Impossibile onorare i debiti con fornitori e locatori"



#### Miconi

Il presidente della associazione costruttori Massimiliano Miconi: "I committenti non riescono a pagare"



#### La protesta

Un'immagine della manifestazione dei ristoratori di ieri mattina in piazza Verdi. Hanno chiesto ristori e maggiore attenzione.



Peso: 1-1%, 5-56%

**PROCESSO A CALTANISSETTA**

## Depistaggio strage Borsellino Scontro fra teste e parte civile

**PALERMO.** Nega di essersi occupato di intercettazioni e disconosce la sigla apposta ai brogliacci di alcune conversazioni registrate. «Il mio lavoro non era quello di seguire le intercettazioni». Così il poliziotto Antonino Santoro, sentito, ieri mattina, come teste nell'ambito del processo sul depistaggio delle indagini sulla strage di via D'Amelio che si celebra a Caltanissetta.

Imputati del reato di calunnia aggravata sono i poliziotti Mario Bo, Fabrizio Mattei e Michele Ribauda. Secondo l'accusa avrebbero indottrinato (anche con minacce) l'ex pentito Vincenzo Scarantino per accusare falsamente persone estranee all'attentato in cui morirono Paolo Borsellino in cui persero la vita il giudice Paolo Borsellino e i cinque agenti della sua scorta, Agostino Catalano, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina.

Tutti e tre i poliziotti alla sbarra a Caltanissetta facevano parte del gruppo che conduceva le indagini

sulle stragi mafiose del 1992. In particolare Mattei è accusato di avere imbeccato l'ex pentito scrivendo degli appunti su alcuni verbali.

La falsa verità sull'eccidio era costata la condanna all'ergastolo a otto persone, poi scagionate in fase di revisione grazie alle rivelazioni del collaboratore di giustizia Gaspare Spatuzza che ha riscritto tutta la fase esecutiva della strage sbugiardando il falso pentito Vincenzo Scarantino.

Una serie di «non ricordo» quelli di Santoro che poi si è soffermato sul periodo in cui si trovava in servizio a San Bartolomeo a Mare (la località protetta in cui viveva Scarantino con la sua famiglia ndr). «A San Bartolomeo a Mare - ha dichiarato il teste che vigilava sulla sicurezza di Scarantino - quando non andavamo a fare la spesa per portarla alla sua famiglia prendevamo i bambini a scuola».

«I suoi non ricordo sono troppi e le ricordo che tutt'ora lei è un assistente di polizia», gli ha detto

l'avvocato Giuseppe Scozzola, legale di Gaetano Scotto, uno dei personaggi condannati sulla base delle accuse dei falsi pentiti ora parte civile.

Al teste sono state chieste anche una serie di precisazioni sulle intercettazioni delle conversazioni di Scarantino, sull'utilizzo del telefono da parte del falso pentito e sulla modalità in cui venivano registrate le chiamate. «A questo punto - ha detto l'avvocato Scozzola - chiedo che venga inviato alla Procura un verbale per la palese reticenza».



Peso: 15%

Udienza a Caltanissetta

# Depistaggio Borsellino, teste finisce sott'accusa

Troppi «non ricordo» da parte di un agente che scortava Scarantino e il presidente spedisce il verbale in Procura

Calabrese Pag. 10

Processo a Caltanissetta. Il verbale trasmesso alla Procura

## Borsellino, sul depistaggio scontro sui «non ricordo»

Un teste, agente di polizia, accusato di reticenza

**Donata Calabrese  
CALTANISSETTA**

Tanti, troppi non ricordo. Sono quelli di un poliziotto, Antonino Santoro, chiamato ieri a deporre al processo sul depistaggio delle indagini successive alla strage di via d'Amelio, che si celebra a Caltanissetta nei confronti di tre poliziotti Fabrizio Mattei, Mario Bo, e Michele Ribaudò accusati di calunnia aggravata dall'aver favorito Cosa Nostra.

I tre - secondo la procura nissena - avrebbero costruito a tavolino pentiti fasulli come Vincenzo Scarantino inducendoli, anche con minacce, a mentire e ad accusare dell'attentato persone innocenti.

Sono molte le domande poste dal Pm Stefano Luciani rimaste senza una risposta, al punto tale che quando è toccato porre delle domande al teste all'avvocato Giuseppe Scozzola, legale di Gaetano Scotto, costituitosi parte civile, il legale, all'ennesimo «non ricordo» ha chiesto al presidente del Tribunale Francesco D'Arigo, di «inviare il verbale alla Procura della Repubblica di Caltanissetta per la palese reticenza del teste».

«Le ricordo che lei tutt'ora è un as-

sistente di polizia o addirittura di più», ha sottolineato l'avvocato Scozzola poco prima di porre una domanda alla quale il poliziotto ha risposto ancora una volta con un «non ricordo».

Un esame, quello dell'agente, che si è concentrato sul servizio svolto dallo stesso quando il falso pentito Vincenzo Scarantino era in Liguria, a San Bartolomeo al Mare, insieme alla moglie e ai figli.

Incalzato dalle domande del Pm, il teste, nel momento in cui gli sono stati mostrati alcuni brogliacci, ha risposto dicendo che quella posta sui brogliacci non era la sua sigla e che lui non si era occupato di intercettazioni telefoniche. Tuttavia ha detto che insieme ad altri suoi due colleghi, quotidianamente passavano dalla saletta intercettazioni per controllare se l'ex picciotto della Guadagna, avesse usato il telefono. «Una volta - ha riferito il teste - Scarantino chiamò il 12 per parlare con il questore di Palermo ma non ricordo se in quell'occasione ero presente o se questo particolare mi è stato riferito. Non ricordo se il brogliaccio lo compilavamo subito o dopo». Guardando il foglio di un brogliaccio, con riferimento ad una sigla, ha detto che c'era qualche lettera in corsivo che poteva essere

sua aggiungendo poi che - scrivendo adesso sempre in stampatello - non era più in grado di riuscire a comprendere se effettivamente quella sigla riportata sul brogliaccio fosse effettivamente sua. «Tutto ciò è surreale», ha esclamato il Pm.

Il poliziotto ha anche affermato che tutte le mattine andavano a prendere i figli di Scarantino per accompagnarli a scuola e poi, se il falso pentito aveva la lista della spesa, provvedevano ad andarla a fare. In caso contrario, dopo aver accompagnato i bimbi a scuola, gironzolavano per il paese.

Ieri è stato chiamato a deporre anche Vincenzo Maniscaldi, ispettore capo in pensione che all'epoca delle stragi faceva parte del gruppo Falcone-Borsellino. Il poliziotto si è soffermato sulle prime fasi delle indagini condotte dalla squadra mobile di Palermo relative alla strage di via d'Amelio. (\*DOC\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 10-25%



**Caltanissetta.** L'aula dove si svolge il processo



Peso:1-3%,10-25%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

497-001-001

Un camion brucia con un carico di plastica sull'A29, circolazione da Trapani in direzione città paralizzata dalle 8 fino al pomeriggio

# Tir a fuoco, l'autostrada tagliata in due

Migliaia di persone intrappolate in coda per ore fra gli svincoli di Villagrazia e Carini  
File pure sulla 113 usata per dirottare il traffico. Entro oggi la riapertura di tutta la corsia

## Luigi Ansaloni

Un giorno di ordinaria follia, con un traffico impossibile da sostenere e una serie di disagi che solo chi ha vissuto in prima persona tutto questo può raccontare. Una carreggiata chiusa per circa sette ore sull'autostrada A29 Palermo-Mazara del Vallo, in direzione della città, ha creato un vero e proprio caos dividendo di fatto in due la Sicilia occidentale. Circolazione in tilt dalla mattina alle prime ore del pomeriggio, a causa di un autocarro che trasportava plastica e che, giunto all'altezza del Bioparco, ha preso fuoco con inevitabili ripercussioni sulla viabilità. Un evento nemmeno così tanto incredibile, visto che quasi giornalmente si verificano incidenti su quell'asse: tanto per fare un esempio, qualche ora prima, sempre sull'A29, un'auto era andata completamente a fuoco all'altezza dello svincolo di Mondello. Il problema è il tratto tra la città e l'aeroporto, e viceversa, è in assoluto uno dei più trafficati della Sicilia, secondo solo alla tan-

genziale di Catania. Dunque, basta poco per far succedere il caos e provocare drammatiche ripercussioni dal punto di vista del traffico. L'allarme è scattato ieri mattina intorno alle 8, quando è arrivata la segnalazione che un autocarro era andato a fuoco. Immediati i soccorsi, con l'intervento di ben cinque squadre dei vigili del fuoco, l'Anas e la polizia stradale, che ha chiuso la carreggiata e deviato il traffico su Villagrazia e sulla strada statale 113.

Inevitabilmente, il traffico è andato completamente in tilt, non solo tra gli svincoli di Villagrazia e Carini, dove si sono formate file di auto chilometriche per migliaia di persone ma, come sempre succede in questi casi, anche sulla strada statale. Il conducente dell'autocarro per fortuna è rimasto illeso, dato che è riuscito a scendere dal mezzo appena in tempo, ma la paura è stata tanta. L'incendio ha prodotto un'alta colonna di fumo nero, ben visibile anche da lontano. Ed è scattato anche l'intervento sul luogo dell'incendio dei tecnici dell'Arpa (Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Sicilia) per un sopralluogo con l'obiettivo di

verificare se nell'incendio fossero coinvolte sostanze potenzialmente pericolose, visto che l'autocarro trasportava della plastica. Indagini ovviamente per capire la causa dell'incendio, se sia stato un guasto (come spesso succede in questi casi) oppure se proprio il materiale altamente infiammabile all'interno del camion abbia provocato tutto questo.

La circolazione è stata parzialmente ripristinata intorno alle 17 e la carreggiata è stata riaperta con il transito sulla sola corsia di sorpasso. Già questa mattina dovrebbe essere riaperta anche l'altra corsia della carreggiata in direzione Palermo. (\*LANS\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Fumo e allerta Sopralluogo dell'Arpa per la presenza di sostanze inquinanti Altro rogo a Mondello



Carbonizzato. Il mezzo distrutto dall'incendio di ieri mattina, cinque le squadre di vigili del fuoco intervenute



Peso: 42%

**Gli effetti della pandemia sulle aziende: cresce del 57,55% il numero di reati correlati all'usura**

# L'economia infettata dal virus «In aumento i soldi sporchi»

Cosa nostra e i prestiti per infiltrare le imprese in difficoltà  
La Fabi avverte: «I grandi gruppi stanno lasciando l'Isola»

## Giorgio Mannino

Il ministero dell'Interno lo chiama «welfare mafioso di prossimità». È, cioè, quel sostegno economico che le organizzazioni criminali offrono alle famiglie e alle imprese in crisi di liquidità. Zero burocrazia, niente carte da firmare e soldi facili. Così le mafie cavalcano la pandemia. Tutto questo in cambio di «future connivenze, con la non remota possibilità di infiltrarsi e drogare il tessuto economico».

Perché chi ha soldi sporchi da investire crea nuovi business e allarga quelli tradizionali. Abbandonate coppole e lupare, piuttosto le mafie dispongono di fondi di investimento e rilevano assetti industriali. La pandemia, in tal senso, è un'ottima alleata. In città aumentano del +57,55% i reati correlati all'usura: «È importante, specialmente in questo periodo, stare vicino agli imprenditori, ai commercianti che hanno bisogno di accedere il più velocemente

possibile al credito», tuona Gabriele Urzì, segretario provinciale e responsabile Salute e Sicurezza della Federazione autonoma bancari italiani.

Ma le banche, in realtà, sembrano prendere un'altra direzione. «I grandi gruppi stanno progressivamente abbandonando il territorio, soprattutto in Sicilia, con una forte ed incessante diminuzione di sportelli ed addetti. Questo - prosegue Urzì - comporta una maggiore difficoltà di accesso ai servizi bancari e al credito che non fa altro che peggiorare la situazione». Insomma, una banca sempre più distante dal cittadino in difficoltà, il quale si rivolge ai canali più immediati ma al contempo più torbidi delle mafie in giacca e cravatta. Ed è qui che scatta l'istinto predatorio delle organizzazioni criminali che fiutano la crisi e il momento di fare business.

Nell'ultimo rapporto del prefetto Anna Paola Porzio, a capo dell'ufficio del Commissario straordinario per il coordinamento delle iniziative anti-racket e anti-usura emergono alcuni dati preoccupanti che devono fare i conti con le differenti dinamiche delle organizzazioni criminali. In

città ad esempio sono stati soltanto 9, nel 2020, i benefici concessi dal Fondo di solidarietà previsto dalla legge, previsti solo in caso di denuncia e di danneggiamenti subiti. Uno a Caltanissetta, 16 a Catania, 5 a Messina, uno a Ragusa e 3 a Siracusa. Addiopizzo, ad esempio, fa sapere che «solo il 10% delle imprese vittime di usura hanno avuto accesso al fondo». Le cause? Da un lato le troppe pastoie burocratiche per formulare l'istruttoria, dall'altro, però, questi numeri la dicono lunga sui cambiamenti delle dinamiche di Cosa nostra. Che sempre più raramente ricorre alla violenza per intimidire i commercianti. Perché è la stessa mafia ad essere cercata, come ancora di salvezza, dagli imprenditori in difficoltà, stritolati dalla crisi prodotta dall'emergenza sanitaria. Un allarme lanciato, poco tempo fa, anche da Libera: «Ora le persone in difficoltà non denunciano più ma cercano chi offre soluzioni facili, è questo il fatto più preoccupante. I casi che riguardano questo periodo si conosceranno dopo, quando sarà passata l'emergenza sanitaria», diceva la vicepresidente Enza Rando. E ai broker dei clan i contanti non mancano. (\*GIOM\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il peso della burocrazia  
Pratiche complesse  
e pochi debitori poi  
ottengono aiuto  
Libera: niente denunce**

**Fenomeno vivo  
ma sottotraccia**

● Nell'ultima relazione del presidente della Corte d'appello, Matteo Frasca, si rileva come, nel periodo fra il primo luglio 2019 e il 30 giugno 2020, i «reati di usura sono notevolmente in crescita (+57,55%) dopo il calo del 28% registrato lo scorso anno (167 a fronte di 106), in calo invece risultano le denunce in materia di riciclaggio (107 contro le 148 del periodo precedente)». Un fenomeno considerato «in crescita, sebbene sottotraccia, a causa del blocco forzato di molte attività produttive con conseguenti gravi crisi di liquidità».



Peso:41%



**Il colore dei soldi.** Solo 9 i benefici concessi nel 2020 a vittime di usura



**Fabi.** Gabriele Urzi



**Antiracket.** Annapaola Porzio



Peso: 41%



## CATANIA «Bianco e Pogliese c'è danno erariale»

SERVIZIO pagina I

# La Corte dei conti cita in giudizio svariate persone: ci sono l'attuale e l'ex sindaco di Catania «Pogliese e Bianco: danno erariale»

L'ex sindaco Enzo Bianco e l'attuale primo cittadino Salvo Pogliese sono stati citati in giudizio dalla Corte dei conti per danno erariale, assieme a diverse persone che tra il 2014 e 2017 erano, a vario titolo, in rapporto con la Città metropolitana. Il provvedimento segue un'indagine della Guardia di finanza sull'attribuzione dell'indennità di risultato ai dirigenti della Città metropolitana (ex Provincia) nei quattro anni presi in esame. Il danno erariale complessivamente subito è pari a 981.303,12.

Oltre a Bianco e Pogliese, la citazione in giudizio coinvolge Giuseppe Romano e Francesca Paola Gargano (commissari straordinari), Francesca Ganci (direttore generale), Ignazio Baglieri (segretario generale). E i componenti dell'Organismo indipendente di valutazione Roberto Cosio, Santa Strano, Renato D'Amico, Concetta Silvestra Furia. Giuseppina Burtone, Alfredo Lanaia e la dirigente Diane Litrico.

Secondo la Procura erariale, nelle annualità considerate sono state rilevate «plurime criticità nel ciclo di gestione della performance, tali da determinare la violazione del principio di necessaria correlazione tra l'erogazione di premi e i risultati raggiunti, e rendere, dunque, ingiustificata, l'attribuzione dell'indennità di risultato ai dirigenti», 8 nel 2014, 10 nel 2015, 7 nel 2016 e 7 nel 2017.

«In molti casi - spiegano i magistrati contabili - gli obiettivi assegnati ai dirigenti sono risultati generici e riferibili all'ordinaria attività dell'ente, in contrasto con la finalità di incentivazione del merito, oltre che identicamente riproposti nelle diverse annualità e talvolta già ricompresi in un diverso obiettivo o già raggiunti prima dell'approvazione del Piano della performance. Inoltre, nelle annualità 2016 e 2017 è stata riscontrata

l'assoluta assenza di predeterminazione degli obiettivi, poiché nel 2016 il Piano provvisorio degli obiettivi è stato approvato solamente a novembre, mentre nel 2017 non risulta l'approvazione di alcun Piano degli obiettivi, né definitivo né provvisorio. Infine, in tutte le annualità considerate è sempre stato erogato l'intero fondo per la dirigenza, anche quando gli obiettivi assegnati non erano stati integralmente raggiunti».

Nell'atto di citazione viene riportata «la quota di danno imputata a ciascuno dei responsabili»: Giuseppe Romano 89.840,88 euro; Francesca Paola Gargano 58.094,49; Vincenzo Bianco 144.184,46; Salvatore Domenico Antonio Pogliese 18.798,05; Francesca Ganci 147.935,38; Ignazio Baglieri 148.210,46; Vincenzo Cosio 70.035,63; Santa Strano 70.035,63; Renato D'Amico 70.035,63; Concetta Silvestra Furia 18.798,05; Giuseppina Burtone 18.798,05; Alfredo Lanaia 18.798,05; Diane Litrico 107.738,35.

«Tutti gli invitati - si legge tra l'altro del documento - con eccezione di Vincenzo Bianco, si sono avvalsi delle facoltà difensive preprozessuali presentando le proprie deduzioni. Nessuno ha chiesto di essere sentito personalmente». Le deduzioni difensive, secondo la Procura, presentano argomentazioni parzialmente sovrapponibili come «innanzitutto l'intervenuta prescrizione del diritto al risarcimento del danno» e che «i dirigenti sono legittimati passivi nel presente procedimento, avendo partecipato al processo di individuazione degli obiettivi e di valutazione della performance».

La Procura rileva anche che «successivamente alla notifica dell'invito a dedurre, con decreto del 23 luglio del 2020 il sindaco metropolitano in carica, Salvo Pogliese, sia stato adot-

tato un atto di indirizzo per ripetizione somme ai dirigenti», cioè la restituzione all'ente dei soldi, e sia stata «richiesta all'assessorato delle Autonomie Locali della Regione Siciliana la nomina di un commissario ad acta per l'adozione dei provvedimenti conseguenti, considerato che tutti i dirigenti dell'ente si trovano in posizione di conflitto di interessi». Ma per la Procura «nonostante ciò, il danno rimane attuale e concreto fino all'integrale recupero ed effettivo incameramento delle somme contestate».

«Nel massimo rispetto di ogni magistratura, questa iniziativa assunta dalla Procura regionale della Corte dei Conti - scrive Pogliese in una nota - non posso che definirla surreale, poiché, come rappresentante legale della Città Metropolitana, incarico che il sindaco del capoluogo democraticamente eletto svolge gratuitamente, ho solo doverosamente sottoscritto la conclusione di una procedura di un organismo indipendente che altri avevano nominato, relativa al periodo 2013-2017, quando ancora non si erano neppure svolte le elezioni comunali, avvenute com'è noto nel giugno 2018, ed ero ancora deputato al Parlamento Europeo. Come amministratore pubblico che si dibatte quotidianamente tra mille difficoltà, devo rispondere di una vicenda di cui non potevo né conoscere i contorni, né tanto meno incidere, eppure chiamato in causa senza fondate ragioni. Seppure non possa nascondere il dispiacere per le ingiustificate contestazioni che mi vengono mosse, ri-



Peso: 1-1%, 15-34%

mango tuttavia fiducioso che quando un organo terzo della magistratura valuterà serenamente i fatti, decreterà la mia palese estraneità ai rilievi che mi vengono inspiegabilmente contestati».

Secondo i giudici contabili la quota in danno dei due è superiore ai 18 e ai 144 mila euro



Salvo Pogliese ed Enzo Bianco



Peso: 1-1%, 15-34%



## PALERMO, UN MILIONE PER MOBILITÀ SOSTENIBILE

■ Poco più di 1 milione e 700 mila euro per incentivare l'utilizzo dei sistemi di mobilità condivisa e della bicicletta privata lungo il tragitto fra casa e luogo di lavoro, a Palermo. Lo prevede il progetto, approvato dalla Giunta Comunale, che coinvolge il ministero dell'Ambiente, la Regione, il Comune e l'Azienda Amat, che dell'intervento sarà attuatrice nel capoluogo siciliano. Il progetto, denominato Muovi-PA, è inserito nell'Accordo di programma per il miglioramento della qualità dell'aria in Sicilia ed è finalizzato a far

utilizzare mezzi di mobilità sostenibile e dolce da parte dei dipendenti della Pubblica amministrazione, nonché del personale e degli studenti della città di Palermo. (riproduzione riservata)



Peso: 6%

**brevi**

**COMUNE**

**Gestione dell'energia  
Assegnato l'incarico**

● L'ingegnere Pier Francesco Scandura è stato nominato dal Comune esperto in Gestione dell'energia o Ege, che dovrà occuparsi anche della redazione del Piano comunale di azione per l'energia sostenibile e il clima, dell'Inventario base delle emissioni comunali di Co2 e della valutazione dei rischi e della vulnerabilità al cambiamento climatico. Scandura, il cui incarico durerà sedici mesi, riceverà un compenso di poco inferiore a 28 mila euro. Il sindaco Leoluca

Orlando e l'assessore Catania ricordano che gli è stato affidato «un lavoro importante per la redazione di un Piano fondamentale per la realizzazione di interventi e per una strategia complessiva di transizione ecologica, efficientamento energetico e riduzione dei consumi».



Peso: 4%

L'istituto Sciascia aperto al quartiere

# Gli Spazi dimenticati per sognare un futuro Allo Zen si crea lavoro

**Rino Canzoneri**

La scuola che si apre concretamente al quartiere per dare un insegnamento professionale anche agli adulti che magari non hanno avuto da ragazzi la possibilità di apprendere un mestiere. Accade all'istituto comprensivo Leonardo Sciascia dello Zen grazie ad un progetto di architettura sociale, finanziato con poco meno di centomila euro dal Mibact, il ministero per i Beni e le Attività Culturali. La scuola ha vinto un bando, Cultura futuro urbano - Scuola attiva la cultura, che aveva una disponibilità complessiva di 25 milioni di euro per tutta Italia.

Quattro aule in stato di abbandono da diversi anni sono state riqualificate e trasformate in officine dove, dal 15 febbraio, si svolgono «lezioni» per imparare tecniche di lavorazione del legno e per lavori di tappezzeria. È stato anche realizzato il recupero del cortile e del giardino che diventeranno spazi per attività ludiche e sportive per gli studenti e per gli abitanti

del quartiere. Un cortile che sarà anche un luogo di lavoro dove rifinire i manufatti delle officine, e pure un mercato in questo nuovo intreccio di relazioni tra scuola e abitanti dello Zen.

«In questa fase tredici abitanti del quartiere - dice la dirigente dell'Istituto Stefania Cocuzza - stanno apprendendo nuove tecniche creative e lavorative per la produzione di prodotti sartoriali, la progettazione e realizzazione di arredi fissi e mobili da utilizzare all'esterno della struttura o in altri spazi del quartiere. Parte integrante del progetto - aggiunge - è anche il percorso formativo di orientamento professionale per supportare i partecipanti all'avvio di impresa, nella prospettiva che questi spazi restino un luogo di relazione costruttiva tra scuola, famiglie e associazioni».

«I manufatti che verranno creati nelle officine - dice la tutor Laura Salamone - saranno utilizzati per arredare alcuni spazi della scuola e aree pubbliche. Alla fine le progettazioni e i prodotti realizzati faranno parte di un catalogo e verranno esposti in una mostra al centro commerciale Conca d'oro. Il cortile, che sarà dotato di allesti-

menti (tavoli, panche, tende ombreggianti, ecc), e le aule adibite ad officine resteranno luoghi per varie attività e laboratori portati avanti dalla scuola e a disposizione per eventi e iniziative sociali ad opera di soggetti che operano allo Zen».

«La dimensione della scuola con gli studenti chiusi dentro - aggiunge Flora La Sita, l'architetto che ha progettato gli spazi - non funziona più. Sono necessari spazi fluidi e permeabili dove fare le cose col quartiere e la città tutta. Con questa iniziativa vogliamo avere una scuola aperta dove si fa anche impresa, i ragazzi escono fuori e il quartiere entra dentro per autocostruire e progettare insieme in modo orizzontale e creare comunità».

Il progetto si avvale di diversi partner che concorrono alla sua buona riuscita: sono le associazioni Handala, Send e Liscabianca, il Dipartimento di Scienze psicologiche e pedagogiche dell'Università di Palermo, l'assessorato alla Cittadinanza solidale e il centro commerciale Conca d'oro.



**Il progetto.** Lezioni per imparare tecniche di lavorazione del legno



Peso:20%

*L'allarme*

# Mancano gli infermieri Nelle case di riposo niente fiale per gli anziani

di Giorgio Ruta

Meno del dieci per cento delle case di riposo di Palermo ha avuto il vaccino per gli ospiti. «Per noi è inaccettabile, stiamo parlando di persone fragili». Pietro Ferro è il titolare di Casa Ginevra, due sedi in via Libertà e in via Enrico Albanese. I suoi venti ospiti, molti ultraottantenni, non hanno ancora ottenuto la dose anti-Covid. E come loro tanti altri pensionati di altri centri della città. «Noi avremmo la prelazione, ma mentre altre categorie vanno avanti, da noi non è ancora venuto nessuno – osserva Ferro – Non mi sembra corretto. Noi siamo in difficoltà, stiamo parlando di persone molto anziane». Racconta che a dicembre ha mandato tutta la documentazione richiesta dall'Asp, compresa la lista degli ospiti e dei dipendenti. «Ma non è venuto nessuno – continua – Poi il 13 febbraio, dopo tante lettere ufficiali senza risposta, ci hanno richiesto di caricare la lista dei beneficiari nel portale. Abbiamo fatto anche questo. Ma ad oggi non è successo nulla».

Il problema è la carenza di infermieri. L'Asp ha pubblicato un bando per 350 infermieri ma si sono presentati in 4: non ci sono operatori liberi in questo momento. Anche i medici non abbondano. Così l'azienda deve girare in lungo e in largo con appena sei squadre che devono vaccinare più di 2.500 gravissimi, oltre agli anziani fragili e, appunto, le comunità alloggio.

«Oggi finiremo i distretti della provincia e ci dedicheremo a Palermo – racconta il direttore sanitario dell'Asp Maurizio Montalbano – Stiamo facendo il possibile, nonostante la carenza di organico. Pensate che in città ci sono 570 strutture, siamo riuscite a farne 50».

Il passo potrebbe cambiare con il coinvolgimento dei medici di base nella campagna. Alleggerirebbe il lavoro delle squadre dell'Asp. «In una mattina riusciamo a fare 4-5 case di riposo e una decina di anziani a domicilio. Bisogna andare nei posti, compilare i documenti, accertarsi delle condizioni di salute», spiega Montalbano.

Secondo una stima la vaccinazione degli ospiti delle case di riposo dovrebbe terminare ad aprile. Ma nell'attesa, si alimentano paura e sofferenza. Paura che, come successo durante questo anno di emergenza, scoppi un focolaio dentro una comunità, causando vittime. Sofferenza per gli ospiti e i familiari che non possono vedersi. Giuseppe Lanino vorrebbe rivedere presto la zia di 87 anni, ospite in una struttura di Palermo, ma da dopo l'estate non può. «Nessuno di noi parenti può entrare e nessuno di loro può uscire – racconta – Dobbiamo accontentarci di sentirci al telefono, ma non è lo stesso. A mia zia manca il contatto fisico, la felicità di trascorrere un po' di tempo insieme, una passeggiata al sole». Il massi-

mo che possono fare e fermarsi sull'uscio della porta e salutarsi. «Una scena malinconica, sembra quasi l'addio a una nave in partenza», riflette il nipote.

È una vicenda paradossale questa. «Mio padre che ha più o meno la stessa età della zia si è prenotato ed è andato alla Fiera del Mediterraneo a vaccinarsi – continua Lanino – Mia zia che è in condizioni di salute peggiori no, perché non può uscire».

La stessa contraddizione la legge il proprietario di Casa Ginevra, Ferro, e tanti suoi colleghi. C'è chi si pente di aver avviato la procedura per il domicilio. «Ci sono clienti che mi rinfacciano di non aver portato gli ospiti alla Fiera – racconta Ferro – Capite in che condizioni lavoriamo? Con il timore, come successo l'ultima volta qualche giorno fa a Cinisi, che il Covid entri dentro la struttura. I nostri operatori sono controllati e stanno attentissimi, ma è impossibile eliminare il rischio».

Ferro e gli altri titolari di comunità per anziani di Palermo annunciano battaglia. Scriveranno altre lettere all'Asp e se non avranno risposte sono pronti a presentare un esposto.

**A Palermo  
la vaccinazione  
è arrivata soltanto  
in 50 delle 570  
strutture esistenti**



Peso: 43%



▲ **Anziani soli** In molte case di riposo della città gli anziani non vedono i parenti dall'inizio della pandemia



Peso:43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

497-001-001

*Il caso*

# Con l'incertezza delle dosi nella scuola siciliana cresce la voglia di Dad

di **Claudia Brunetto**

Sempre più richieste di didattica a distanza da parte delle famiglie siciliane. Accade in istituti comprensivi del capoluogo come il Leonardo Sciascia dello Zen, l'Arenella del quartiere omonimo e il Politeama del Borgo vecchio. Ma anche in tanti istituti superiori, palermitani e non, dove i presidi nelle ultime due settimane hanno registrato un aumento di domande nel caso di alunni fragili o di ragazzi che vivono con nonni e genitori colpiti da particolari patologie. Dove il dipartimento di prevenzione dell'Asp non ha disposto la chiusura dei plessi perché non c'è il numero di contagi per farlo, sono i genitori a non mandare i figli a scuola per paura.

È così in due dei quattro plessi dell'istituto comprensivo Arenella dove non è scattata la Dad e anche nel plesso La Masa del Borgo vecchio dove le mamme chiedono a gran voce alla preside di chiudere la scuola, dopo cinque casi di alunni positivi in un'unica classe, compresa la variante inglese.

Il clima di incertezza, peggiorato anche a causa del recente stop alla somministrazione del vaccino AstraZeneca, ha spinto i presidi a procedere con cautela. In pochissimi istituti siciliani si è superata la quota del 50 per cento in presenza. Tanti professori attendono la seconda dose a maggio, quasi a conclusione dell'anno scolastico, altri si erano candidati per la prima e

tutto si è bloccato. Per non parlare degli over 65 che attendono ancora di conoscere il loro destino. «Il rinvio dei vaccini non aiuta il clima di preoccupazione e incertezza in cui si trovano le scuole - dice Maurizio Franzò, preside del liceo Curcio di Ispica nel Ragusano e referente regionale dell'associazione presidi - Nel Ragusano c'è stato un aumento di contagi e tante famiglie hanno richiesto la Dad per situazioni di particolare fragilità. A quel punto i singoli consigli di classe hanno fatto dei piani di studio personalizzati limitando la presenza dei ragazzi in classe».

Al liceo delle Scienze umane Danilo Dolci di Brancaccio, i casi di Dad per particolari patologie dei ragazzi o di familiari o per alunni che arriverebbero da altri comuni zona rossa sono una quarantina. «Una volta certificata la fragilità di salute o l'impossibilità di spostarsi da un comune che è zona rossa è chiaro che abbiamo attivato la Dad», dice Matteo Croce, preside del Dolci.

«Dall'inizio dell'anno abbiamo già contato 230 tracciamenti, circa il 17 per cento della popolazione scolastica. C'è da dire che i risultati degli ultimi screening sono confortanti», continua il preside.

Anche al liceo delle Scienze umane Regina Margherita le richieste di Dad aumentano. «Abbiamo dovuto mettere dei paletti e richiedere delle certificazioni per concederle soltanto nei casi previsti. Non ci voleva anche lo stop al vacci-

no. C'è grande preoccupazione, ma anche rassegnazione ormai», dice il preside Domenico di Fatta. È rassegnata anche Maria Fiducia, 66 anni, docente di Informatica all'istituto Duca degli Abruzzi. «La categoria di insegnanti fra 66 e 69 anni è stata dimenticata - dice - Impossibile registrarsi in piattaforma anche prima dello stop al vaccino. Siamo figli di nessuno».

Dopo i tamponi rapidi sulla popolazione scolastica di domenica scorsa, l'Asp su richiesta della preside della scuola Sciascia dello Zen, sollecitata a sua volta dalle mamme, ha dato l'ok per prorogare la didattica a distanza fino alla fine del mese. I contagi nella settimana circoscritta sono alti e questo ha spinto l'Asp a chiudere anche due plessi dell'istituto Arenella dove si è attivata la dad. Le mamme lo chiedevano da tempo. «In via precauzionale - dice Luigi Cona, preside reggente all'Arenella - il dipartimento di prevenzione dell'Asp ha disposto la chiusura di due plessi, in altri due delle medie, invece, le lezioni proseguono in presenza, ma le preoccupazioni dei genitori li spingono a tenere i figli a casa. Abbiamo chiesto al dipartimento di rivedere la decisione».

***Tanti professori  
attendono il richiamo  
altri erano candidati  
per la prima  
e tutto si è bloccato***



Peso: 44%





▲ **Al computer** Sono sempre di più gli studenti e i professori che vogliono tornare alla didattica a distanza



Peso: 44%

FRANCESCO STARACE (ENEL)

# «Una industria europea per pannelli solari e autobus green»

di **Laura Serafini** — a pagina 3



**Energia.** L'amministratore delegato di Enel, Francesco Starace



Peso: 1-12%, 3-51%

# «Puntare su una industria Ue per bus e pannelli»

**Recovery Plan.** L'ad di Enel Starace: «Priorità alle opere cantierabili subito. Il governo è consapevole delle diverse velocità dei progetti»

**Laura Serafini**

«C'è un limite fisico oltre il quale qualunque paese ha difficoltà a mettere a terra un progetto in termini di capacità di lavoro, se in un settore non si sta già investendo da tempo». In quel caso è inutile cercare di battere cassa per accedere ai fondi del Recovery Plan; meglio procedere per fasi dando priorità ai progetti già avviati lasciando, per quelli ancora da definire, il tempo di svolgere la fase progettuale e di organizzarsi. «L'attuale governo ha una grande consapevolezza della differenza di velocità di realizzazione delle varie tipologie di progetti del Pnrr», riflette Francesco Starace, ad di Enel, che alla vigilia dell'approvazione del bilancio 2020 (oggi il via libera del cda), accetta di fare qualche riflessione sulle sfide che il paese ha di fronte. «Penso si tratti di riordinare, asciugare e prioritizzare il materiale che esiste. Per quanto vediamo si sta andando in questa direzione, per rimettere in fila le cose e ristabilire un ordine ben definito tra gli impegni che si possono assumere nell'immediato», e quindi con fondi che possono essere chiesti e spesi già nel 2021/22, distinguendoli «dai progetti che hanno bisogno di tempo per essere attuati».

## La pandemia può frenare i cantieri

D'altro canto, il confronto con gli altri paesi europei mostra che nessuno ha un piano completamente disegnato, ma sono state individuate le priorità. Per gli altri progetti i fondi andranno in erogazione in un secondo momento, per evitare di trovarsi in difficoltà e

non poterli spendere. «Una prospettiva che penso preoccupi non poco il nuovo governo», chiosa. Certo, la valutazione della velocità di messa a terra dei progetti non potrà non tenere conto dei reiterati lockdown che impone la pandemia: se queste condizioni si protraggono, sarà difficile avviare cantieri dopo l'estate e accelerare i permessi. Da questo punto di vista l'esecutivo fa molto bene a dare priorità assoluta al piano vaccinale.

Per lo sviluppo dell'infrastruttura di ricarica per la mobilità elettrica, sulla quale si sta già investendo, come del resto sulle reti elettriche, si farà presto ad accelerare il passo. Anche lo sviluppo delle energie rinnovabili, pur tenuto al palo da burocrazia e lentezza dei permessi, potrà rimettersi in moto rapidamente. C'è molto da fare per semplificare i processi, è vero. «Ma in questo settore esiste una base industriale forte, un numero di sviluppatori straordinario che ora sono frustrati dalla lentezza; in questo caso si tratta di eliminare vincoli e non di stimolare l'offerta di progetti». Dove manca la domanda, invece, è in un altro settore cruciale per il Pnrr, che inevitabilmente richiederà più tempo: la sostituzione degli autobus del trasporto pubblico locale, circa 60 mila in Italia, con mezzi elettrici meno inquinanti. Un processo oggi affidato alla buona volontà delle singole amministrazioni.

## Nuovi obiettivi per il Recovery

«Senza un input del governo la domanda, e cioè la spinta che muove gli investitori, non partirà mai - mette in evidenza il manager -. Per questo mo-

tivo abbiamo proposto al nuovo governo di inserire un obiettivo vincolante nel Pnrr: come ad esempio dei target di percentuale del parco circolante in elettrico» da sostituire entro una certa data. Il Recovery Plan potrebbe mettere in campo i fondi, comuni e regioni potranno decidere se comprare direttamente i mezzi o affidarsi a partnership pubblico-private, per la sostituzione dei bus, la gestione della infrastruttura di ricarica e dei software nei depositi (Enel è tra il leader globali in questo settore). Un vincolo temporale per la sostituzione avrebbe l'effetto di far emergere un interesse industriale. «Se un imprenditore sa che nell'arco di 10 anni andranno cambiati 10-20 mila autobus è motivato a investire. È il classico "business case" - osserva il manager -. C'è ora una grande opportunità per far crescere un'industria e una filiera: in Europa non esiste un'industria di autobus elettrici. Il campo è quindi aperto a chi fornisce un indirizzo di politica industriale più chiaro e più a lungo termine». Il ministero per le Infrastrutture ha stanziato 3,7 miliardi per sostituire i mezzi del Tpl, la vec-



Peso: 1-12%, 3-51%

chia versione del Recovery Plan aggiungeva un altro miliardo.

Il momento è cruciale anche per riprendere lo sviluppo mai decollato di un'industria europea dei pannelli fotovoltaici, oggi prodotti in gran parte in Cina. Enel è pronta alla metamorfosi e a scendere in campo con una produzione massiccia, al fianco di iniziative analoghe che stanno nascendo in Francia e Germania. Con l'accelerazione del Green Deal, l'Unione europea dovrà installare 18 mila megawatt di rinnovabili all'anno. «La nostra fabbrica di Catania (3Sun, produce pannelli bifacciali innovativi, ndr), che oggi ha una capacità produttiva di 200 megawatt all'anno, è la più grande in Europa – spiega Starace -. Con l'accelerazione del Recovery Plan possiamo portare la produzione fino a 3 mila megawatt, dei quali più della metà soddisferà il fabbisogno del nostro gruppo a livello globale. Ci vuole il coraggio di sviluppare questa imprenditorialità. Ritengo che l'Europa farebbe bene a sostenere questo processo: dopo tutto quello che è successo nel 2020, penso che si debba cominciare a ragionare sul fatto che un certo tipo di produzioni strategiche è

bene averle nella Ue». E questo vale anche per le batterie: Volkswagen ha appena annunciato che vuole impiantare sei gigafactory in Europa.

Secondo il manager la Ue possiede un profilo di sostenibilità sociale e ambientale tra i più elevati al mondo, una leva competitiva della quale non è completamente consapevole ma che dovrebbe far valere di più a livello internazionale. «Il mondo finanziario chiede che siano adottati i criteri di sostenibilità – spiega -. L'Europa può fare da propulsore con altri paesi; ad esempio, per disincentivare il lavoro minorile nelle miniere o frenare il disastro ambientale in Amazzonia. Può usare strumenti simili ai carbon border adjustment (una sorta di tassa sui prodotti extraUe realizzati con sistemi che producono carbonio, ndr) sui quali si sta ragionando ora a Bruxelles».

#### L'Europa deve pesare di più

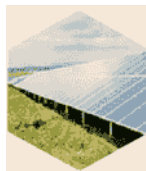
Un ruolo internazionale sui temi energetici che l'Unione dovrebbe recuperare anche nell'High Level Dialogue lanciato dall'Onu per sviluppare la strate-

gia (in particolare l'Sdg7 sull'accesso nel mondo all'energia) in vista della Cop26 di dicembre a Glasgow. «Tropo pochi i paesi europei che ne fanno parte. E questo secondo me dipende dalla coscienza che ogni paese ha di sé – chiosa -. L'Italia dovrebbe avere un ruolo in questo consesso considerato il suo percorso nella sostenibilità. Sarebbe un'occasione persa». Anche il superbonus al 110% entra nel Recovery Plan. «Gli interventi sugli edifici sono una materia molto complessa – ammette -. Ma questo è uno strumento molto potente, incisivo e utile ad ammodernare l'edilizia privata italiana. Dovrebbe essere esteso nel tempo, perché altrimenti va perso tutto lo sforzo che servirà perché la filiera e gli operatori mandino a regime il meccanismo. Dovrebbe andare avanti come minimo fino al 2024-2025».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**C'è l'occasione per riportare in Europa la produzione dei pannelli. Noi puntiamo su Catania. Pronte anche Francia e Germania.**

**Nel Pnrr serve un target percentuale di autobus elettrici per gli enti locali. Così si crea la domanda per sviluppare una filiera italiana**



VERSO LA TRANSIZIONE

3,7 mld

#### Le risorse per il Tpl

La dote stanziata dal ministero delle Infrastrutture per sostituire i mezzi del trasporto pubblico locale, a cui la vecchia versione del Recovery plan aggiungeva un altro miliardo

60 mila

#### Il parco autobus

I mezzi del trasporto pubblico locale in tutta Italia da sostituire con autobus elettrici meno inquinanti. Un processo oggi affidato alla buona volontà delle singole amministrazioni

18 mila

#### Megawatt di rinnovabili

Con l'accelerazione del Green Deal, l'Unione europea dovrà installare 18 mila megawatt di rinnovabili all'anno. Enel è pronta a scendere in campo con una produzione massiccia di pannelli fotovoltaici

3.000 megawatt

#### OBIETTIVO FOTOVOLTAICO

Il target di produzione della fabbrica di pannelli fotovoltaici 3Sun di Enel a Catania, che attualmente ha una capacità di 200 megawatt all'anno

#### LA FABBRICA DEL SOLE

Enel punta a una produzione massiccia di pannelli fotovoltaici, in campo per lo sviluppo mai decollato di un'industria europea del settore

#### Al vertice. L'amministratore delegato di

Enel Francesco Starace. Oggi il via libera del Cda al bilancio 2020



Peso: 1-12%, 3-51%

PARLA LA MINISTRA MESSA

«Per le nuove  
competenze  
lauree  
più flessibili»

Eugenio Bruno — a pag. 4

L'intervista **Cristina Messa**. La ministra dell'Università sulle sfide del Recovery: «passerella» per Its e professionalizzanti, più orientamento, collaborazione pubblico-privata

# «Risposta alle nuove competenze con lauree e corsi più flessibili»

Eugenio Bruno

**S**enza riforme anche il Recovery plan, e la pioggia di risorse che porta con sé, rischia di essere inutile. È il sottofondo che accompagna l'intera riflessione della neoministra dell'Università e della ricerca, Cristina Messa, sul Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). In un'analisi a tutto tondo che parte dagli studenti e dalla necessità di rendere le lauree sempre più flessibili, passa dalla mobilità dei ricercatori e arriva alle nuove sfide dell'innovazione. Nella consapevolezza che «se non semplifichiamo le regole sulla collaborazione pubblico-privata sarà tutto inutile».

**Come ha ricordato lei stessa in commissione il Mur esiste da 14 mesi e da 12 siamo in piena pandemia. Che cosa state facendo per permettere agli studenti di tornare in presenza?**

Non vediamo l'ora di dare una situazione di normalità. È vero che c'è una sofferenza forse più contenuta rispetto alla scuola ma i ragazzi che si sono immatricolati nel 2019-20 non sono andati in università o ci sono andati molto poco e sono già al secondo anno. Bisogna riaprire assolutamente.

Non abbiamo mai chiuso, abbiamo cercato di tenere aperti i laboratori e le biblioteche. Chiaramente tutto dipende da due fattori: l'andamento pandemico e l'andamento delle vaccinazioni. C'è un punto fondamentale che abbiamo messo nel Fondo ordinario di quest'anno e riguarda il finanziamento dei tutorati con 36 milioni nel 2021, 24 milioni nel 2022 e 9 nel 2023. Dobbiamo aiutare gli studenti, sia quelli che entrano adesso sia quelli che sono entrati l'anno scorso, a recuperare. Non solo dal punto di vista dell'apprendimento e delle conoscenze ma anche psicologico.

**Passiamo al Pnrr e ai 17 miliardi circa che destina a Università e ricerca. La prima urgenza è aumentare il numero di laureati. Come?**

Si interviene da un lato finanziando di più l'accesso, sia in termini di borse di studio che di residenze. Lo student housing è finanziato per un miliardo nel piano e questo raddoppia da 400mila a 800mila i posti disponibili. Le borse di studio invece sono finanziate per 900 milioni e questo ci porta dal 12 al 21% degli studenti supportati. Ma accanto alle facilitazioni finanziarie ci deve essere un adeguamento al bisogno di competenze dell'industria e dei ragazzi stessi. E qui più che

finanziare bisogna rendere più flessibile il sistema. Bisogna dare la possibilità di introdurre delle novità nei nostri corsi di studio e favorire l'interdisciplinarietà. E poi deve essere fatto un discorso chiaro anche su formazione degli Its e delle lauree con sbocco professionale. Su questo ci stiamo confrontando molto bene con il ministro Bianchi, perché tutti abbiamo l'interesse che aumentino queste competenze.

**Una soluzione può essere la passerella che dopo i due anni di Its faccia svolgere il terzo in ateneo e prendere la triennale?**

Penso di sì purché a monte ci sia condivisione dei percorsi dei due anni di Its con l'università.

**Un'altra urgenza riguarda le Steam e le differenze di genere. Serve più orientamento?**

Abbiamo messo 250 milioni sull'orientamento attivo, in parte affidato alle università, che hanno già esperienza e strutture, e in parte alle scuole. Partendo dal terzo anno di scuola superiore e coinvolgendo gli insegnanti. Ma non dobbiamo creare una contrapposizione tra i



Peso: 1-1%, 4-39%

percorsi scientifici e umanistici. Dobbiamo integrarli. Se pensiamo alla guida autonoma non si può prescindere dagli aspetti giuridici, psicologi o sociali.

**In commissione ha detto che ci mancano 45 mila ricercatori tra pubblico e privato. Quanti ne arriveranno con il Pnrr?**

Avremo circa 3.300 ricercatori in più che si vanno a sommare ai piani nazionali. Ma finora ci siamo concentrati su quelli di tipo B.

**Verrà superata la distizione tra ricercatori a e b?**

Con le competenti commissioni di Camera e Senato stiamo lavorando a un disegno di legge per un'unica

figura di ricercatore con un unico periodo di *tenure track* di 6 anni che non vuol dire poi entrare per forza nel sistema.

**E chi non resta all'università magari trova posto in un'impresa?**

Su questo la misura più forte è quella di aumentare i dottorati di ricerca. Adesso ne abbiamo 9 mila e a regime ne avremo quasi 20 mila. Ma non saranno solo dottorati da carriera accademica. Avremo dottorati industriali, che già ci sono ma li aumenteremo, dottorati in green e digital, dottorati dedicati alla pubblica amministrazione, al cultural heritage. Queste persone devono raggiungere i risultati

della ricerca ma hanno una formazione che ha già un piede nell'impresa. Perché un altro tema cruciale è la mobilità.

**In che senso?**

La mobilità riguarda tutto, i dottorati, i docenti, i ricercatori. Dobbiamo tornare a incentivare la mobilità. Non credo che la gente non voglia muoversi, ma che abbia paura di farlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per aiutare gli studenti a recuperare destiniamo 36 milioni nel 2021 e 24 nel 2022 alle azioni di tutorato**

## Scuola 24

### L'INTERVISTA INTEGRALE

Sul quotidiano digitale [www.scuola24.ilsole24ore.com](http://www.scuola24.ilsole24ore.com) il testo integrale dell'intervista alla ministra Cristina Messa

# 22 marzo

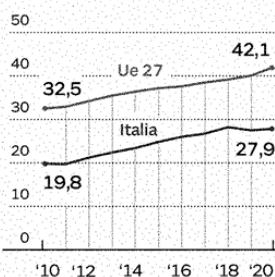
### DA LUNEDÌ LE PAGINE TEMATICHE

Sul Sole 24 Ore di lunedì 22 marzo al via «Scuola 24» con i nuovi approfondimenti dedicati alle novità del mondo della scuola e dell'università

### Il ritardo italiano

#### IL GAP SUI LAUREATI

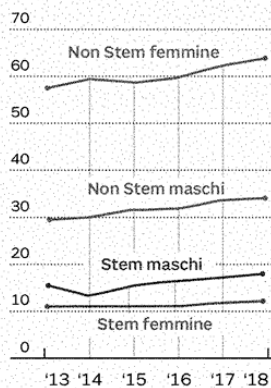
Popolazione 30-34 anni con titolo terziario



Fonte: Eurostat

#### INDIETRO SULLE LAUREE SCIENTIFICHE

Ripartizione per disciplina di studio e genere in Italia. Valori per 1.000 residenti di 20-29 anni



Le aree disciplinari Stem sono: Scienze naturali, Fisica, Matematica, Statistica, Informatica, Ingegneria dell'informazione, Ingegneria industr., Architettura e Ing. civile. Fonte: Istat



ANSA

#### La neoministra.

Ex rettore della Bicocca di Milano, Cristina Messa ha sostituito Gaetano Manfredi alla guida del ministero dell'Università



Peso: 1-1%, 4-39%

# Di sostegni, cinque fasce per gli aiuti

**Domani in Cdm**

Ieri vertice di maggioranza  
Sì allo stralcio delle cartelle  
con tetto a 5mila euro

Un vertice di maggioranza con Mario Draghi ha dato ieri il via libera al decreto legge Sostegni che arriverà domani in Consiglio dei ministri. Confermato lo stralcio delle vecchie cartelle in fase relative al periodo 2000-2015, con tetto fermo (almeno per ora) a 5mila euro. Gli aiuti alle attività che hanno subito una perdita di fatturato superiore al 33% saran-

no organizzati in cinque fasce: indennizzati al 10% per le attività che fatturano tra 5 e 10 milioni.

**Mobili e Trovati** — a pag. 5

## Primo Piano

Gli aiuti all'economia

# Cinque fasce per i nuovi aiuti, stralcio delle cartelle verso l'ok

**Domani in Cdm.** Nel vertice con Draghi sul decreto, sostegni allargati alle partite Iva con fatturati 2019 tra 5 e 10 milioni di euro (10% della perdita mensile media). Critiche a sinistra sul condono fiscale

**Marco Mobili  
Gianni Trovati**

ROMA

Il vertice di governo che si è tenuto ieri pomeriggio a Palazzo Chigi per la messa a punto del decreto intitolato ai «Sostegni» non ha sciolto le ultime incognite sullo stralcio dei 61 milioni di cartelle fiscali pre-2015 fino a 5mila euro, per un valore complessivo di 70 miliardi. Misura spinta soprattutto da M5S, Fi e Lega, che in questi giorni sono arrivate a proporre anche la cancellazione integrale dei vecchi debiti con il fisco, senza soglia.

L'ipotesi del «condono», bocciata ieri anche dai sindacati, crea però mal di pancia a sinistra: il Pd e Leu spingono per un meccanismo più selettivo, che spazzi via dal «mazzettino della riscossione» solo i ruoli collegati a imprese fallite o soggetti defunti o nullatenenti: ipotesi che però si scontra con più di un problema tecnico.

Nulla di irrimediabile, a quanto riferisce più di una fonte presente al vertice che conferma l'approdo

venerdì in consiglio dei ministri del decreto intitolato ai «Sostegni». Alla fine l'addio alle vecchie cartelle dovrebbe restare nel testo. Ma nuove riunioni sono previste oggi, a partire da quella tra il ministro dell'Economia Daniele Franco, il titolare dei Rapporti con il Parlamento Federico D'Incà e i capigruppo della maggioranza.

Le tensioni ci sono, ma nessuno sembra aver intenzione di alzare barricate. Anche perché i tempi della gestazione del decreto non sono stati brevi, e le attese degli operatori economici, che già hanno alle spalle due mesi e mezzo di misure restrittive anti-pandemia senza aiuti statali, si sono decisamente intensificate con l'Italia semichiusa per pandemia da lunedì scorso fino a dopo Pasqua.

Proprio per venire incontro alla sofferenza sempre più diffusa fra le partite Iva, gli ultimi giorni di lavoro sul decreto si sono concentrati su due obiettivi: allargare il più possibile la platea dei destinatari dei nuovi «sostegni», e tagliare i tempi per la loro erogazione effettiva.

Per quel che riguarda il primo te-

ma, l'architettura definita a Palazzo Chigi e al Mef costruisce un sistema di aiuti in cinque fasce, definite dai livelli di fatturato 2019. Le fasce saranno le seguenti: fino a 100mila euro, fra 100mila e 400mila, fra 400mila e un milione, 1-5 milioni, 5-10 milioni. A ogni fascia toccherà un aiuto parametrato alle perdite 2020, con una scala che riduce la percentuale al crescere del fatturato. La base di calcolo, secondo le bozze elaborate fin qui, sarà rappresentata dalla perdita mensile media moltiplicata per due; e ogni fascia dovrà applicare a questo valore una percentuale: 30% la prima e poi, di fascia in fascia, 25%, 20%, 15% e 10%. Un'idea alternativa è



Peso: 1-4%, 5-37%

quella di raddoppiare queste percentuali alla perdita mensile media, senza moltiplicare quest'ultimo valore per due: ma cambiando l'ordine dei fattori il prodotto non cambia.

Il compito di accorciare il più possibile il calendario degli assegni (o, in alternativa, dei crediti d'imposta, a scelta dell'interessato) è invece affidato alla piattaforma telematica sviluppata nelle scorse settimane dalla Sogei e gestita dall'agenzia delle Entrate. Il sistema online dovrà raccogliere le istanze di quasi 3 milioni di partite Iva, che autocertificheranno il possesso dei requisiti per l'aiuto: con l'obiettivo di avviare i pagamenti subito dopo Pasqua e comple-

tarli entro il 30 aprile (come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri).

L'altro tema che ieri è stato circondato da incognite riguarda il capitolo lavoro. Sotto esame è finita in particolare l'estensione del blocco dei licenziamenti per tutti fino al 30 giugno e fino al 30 ottobre per le Pmi dei settori più direttamente colpiti dalla crisi pandemica. Anche in questo caso è atteso un approfondimento sui numeri, che dovrebbero arrivare oggi sui tavoli dei vertici di governo e maggioranza.

Nella griglia del provvedimento ci sono poi i 5 miliardi del piano vaccini e gli aiuti a sanità, enti terri-

toriali e scuola, in un insieme da circa 50 articoli che assorbono tutti i 32 miliardi di deficit approvati a gennaio. In vista del nuovo scostamento atteso per aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sotto esame l'estensione del blocco licenziamenti per tutti fino al 30 giugno e fino al 30 ottobre per le Pmi in crisi**

## VERSO IL DECRETO

1

### SOSTEGNI

#### Nuovi aiuti modulati sul fatturato

Gli aiuti saranno articolati in 5 fasce, definite dai livelli di fatturato 2019: fino a 100mila euro, fra 100mila e 400mila, fra 400mila e un milione, 1-5 milioni, 5-10 milioni. Per ogni fascia l'aiuto sarà parametrato alle perdite 2020, con una scala che riduce la percentuale al crescere del fatturato

2

### L'EROGAZIONE

#### Bonifici al via entro 20 giorni

L'obiettivo del governo è far partire i nuovi «sostegni» entro 20 giorni, subito dopo Pasqua, e completare l'accredito degli aiuti entro la fine di aprile. Per centrare l'obiettivo è stata messa a punto una piattaforma telematica chiamata a gestire in tempi strettissimi la corsa delle domande

3

### LO STRALCIO

#### Vecchie cartelle fino a 5mila euro

La misura che consente lo stralcio di 61 milioni di cartelle fiscali pre-2015 fino a 5mila euro, per un valore complessivo di 70 miliardi è spinta soprattutto da M5S, Fi e Lega. Ma sull'ipotesi di condono il Pd e Leu spingono per un meccanismo più selettivo

4

### LAVORO

#### Il nodo blocco dei licenziamenti

Ieri è finita sotto esame anche l'estensione del blocco dei licenziamenti per tutti fino al 30 giugno e fino al 30 ottobre per le Pmi dei settori più direttamente colpiti dalla crisi pandemica. Atteso un approfondimento sui numeri, che dovrebbero essere discussi oggi

12 miliardi

### LE RISORSE PER GLI AIUTI

Tanto dovrebbe pesare il capitolo del DI Sostegni dedicato agli aiuti a partite Iva e piccole imprese, 11 per gli indennizzi fondo perduto



### AUTOCERTIFICAZIONE

Per ottenere i nuovi aiuti domanda all'agenzia delle Entrate autocertificando i requisiti che danno diritto all'assegno o al credito d'imposta



Peso: 1-4%, 5-37%



# Recovery, il Mise chiede più fondi per l'industria dell'aerospazio

## L'audizione

Giorgetti: più attenzione su automotive e acciaio, golden power da estendere

**Carmine Fotina**

ROMA

Più risorse all'industria dello spazio nel Recovery Plan italiano. I poteri speciali sugli assetti strategici, il "golden power", estesi nella manifatturiera. Un'attenzione più alta sulle multinazionali che stanno abbandonando l'Italia.

Sono alcune linee di indirizzo presentate dal ministro per lo Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti, in audizione in commissione Attività produttive della Camera. L'impostazione del Piano italiano di ripresa e resilienza non sembra uscire stravolta dall'intervento del ministro, che preannuncia appunto la richiesta al ministero dell'Economia di aumentare i fondi per la space economy (che nell'attuale versione ammontano a 900 milioni) e probabilmente anche di riservare una quota al progetto nazionale per la ricerca finalizzata alla produzione di vaccini. Il ministro si è confrontato con il titolare dell'Università, Maria Cristina Messa, sui progetti del piano sul trasferimento tecnologico e la creazione di centri di ricerca avanzata. Il capitolo sarà confermato senza correzioni, anche se Giorgetti non nasconde perplessità per la moltiplicazione dei soggetti («le iniziative andranno monitorate e servirà un coordinamento per non disperdere risorse»).

Nell'intervento in audizione si sofferma sulla forza del sistema manifatturiero italiano, dei suoi punti di eccellenza, e sulle filiere nazionali da difendere e valorizzare, facendo un

riferimento diretto all'automotive e alla siderurgia. «Stiamo pensando di estendere l'ambito di applicazione del golden power anche a filiere che per ora ne sono escluse ma che rivestono particolare rilievo nel sistema nazionale» dice ai deputati. Alla difesa dell'industria nazionale si associa il timore per la dismissione degli investimenti delle multinazionali, che richiede una strategia di attrazione finora altalenante e per la quale il ministro parla di un confronto in corso con il ministero per gli Affari esteri.

Per far fronte all'esplosione delle aziende in crisi, anche per l'emergenza Covid, Giorgetti osserva che «gli strumenti attuali non coprono per intero lo spettro delle necessità, in particolare nei casi in cui la crisi si manifesta e si concludono nei concordati ovvero nelle amministrazioni straordinarie». Sul tema lo Sviluppo economico ha proposto nuove norme al ministero dell'Economia, per supportare la finanza d'impresa, che potrebbero entrare in extremis anche nel decreto Sostegni insieme al rifinanziamento per alcune centinaia di milioni del Fondo di garanzia Pmi. In linea generale, lo Sviluppo economico lavorerà a una ricognizione delle agevolazioni, coinvolgendo anche Banca d'Italia e Istat, anche per capire il reale grado di assorbimento delle imprese. L'obiettivo, dice il titolare del Mise, è arrivare a un maggior coordinamento: «Per un imprenditore è difficile essere aggiornati e seguire ogni intervento di Invitalia e Cassa depositi e prestiti».

Ieri il presidente della Commissione Industria del Senato, Gianni Girot-

to, ha illustrato la bozza del parere sul Recovery Plan, una delle basi su cui poggerà il documento riassuntivo delle Commissioni bilancio e Politiche Ue. Tra gli altri elementi, si sollecita la revisione del Piano Transizione 4.0, aumentando il credito d'imposta per i beni digitali e prevedendo misure specifiche per le piccole e medie imprese; il varo di un piano strategico per la siderurgia; la definizione di incentivi per il rientro di produzioni delocalizzate («reshoring»); l'inserimento di una sezione specifica sulla transizione ecologica dell'industria automotive. Si propone anche una lunga lista di misure energetiche, a partire dall'estensione anche nel testo definitivo del superbonus al 110% per i lavori di efficientamento energetico, almeno fino al 30 giugno 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sostegni anche per le aziende in concordato e commissariate. Da contrastare la fuga delle multinazionali



Peso: 20%

IMAGOECONOMICA



**Ministro dello Sviluppo economico.**  
Giancarlo Giorgetti



Peso: 20%

**CRACK BANCARI**

Risparmiatori:  
fondo a rilento,  
pagati 45 milioni  
su 1,5 miliardi

Mobili e Trovati — a pag. 7

**Primo Piano**  
La crisi delle banche

# Fondo risparmiatori al ralenti: pagati 45 milioni su 1,5 miliardi

**Crack bancari.** Dopo oltre due anni versato solo il 3% del Fondo nato nel 2019. Assegni a 25.189 persone, altre 119mila in attesa. Al Mef piano per accelerare. Durigon: «Entro l'estate 125mila rimborsi a forfait»

**Marco Mobili  
Gianni Trovati**

ROMA

«Faremo in fretta». Era il 9 febbraio del 2019 quando i due leader di fatto del governo gialloverde, i vicepremier Matteo Salvini e Luigi Di Maio, affrontarono al Palasport Palladio di Vicenza la rabbia dei risparmiatori incappati nei crack bancari. Che da mesi ascoltavano le promesse di riavere i soldi persi grazie all'aiuto statale.

«La prossima è la settimana decisiva», si era sbilanciato Luigi Di Maio. Ma la realtà si è rivelata più complessa.

Lo dicono i numeri delle domande arrivate e degli indennizzi pagati dal Fondo risparmiatori, messi in fila in questi giorni dal censimento della Consap, la società del Tesoro che deve gestire le pratiche. A oltre due anni dalla manovra 2019, che prese il vecchio fondo inattivo da 150 milioni e lo moltiplicò per dieci gonfiandolo a 1,5 miliardi, sono 25.149 i risparmiatori che hanno iniziato a ricevere una quota dell'indennizzo. Le domande totali sono oltre 144mila: e per 75mila di loro la pratica si è fermata di fronte alle ri-

chieste di integrazione dei documenti bancari indispensabili per procedere.

Sui conti correnti dei risparmiatori, finora, sono arrivati 45,5 milioni, cioè il 3,03% del maxifondo. In larga parte (31,1 milioni) si tratta degli acconti del 40%, mentre solo 14,4 milioni rappresentano un indennizzo completato con il saldo (3,8 milioni) o erogato in soluzione unica. Gli accrediti, insomma, riguardano sulle partite più piccole.

Il bilancio non è esaltante. E lo sanno bene anche al Mef. Al primo censimento del nuovo governo, il 2 marzo, i milioni pagati erano solo 21. In due settimane il conto è raddoppiato. Ma non basta. Oggi è in calendario un nuovo incontro al Mef. E l'idea è di ampliare le forze in campo moltiplicando le commissioni di esame delle domande. Serve una norma. Che potrebbe essere inserita in Parlamento nel decreto Sostegni atteso domani in consiglio dei ministri. «Vogliamo liquidare tutti i ristori a forfait entro l'estate», si impegna il sottosegretario all'Economia Claudio Durigon. Sfida non facile, visto che il forfait riguarda 125mila risparmiatori, cioè l'86% degli interessati.

Gli ostacoli da superare non sono

pochi. Il fondo si rivolge ai risparmiatori che hanno visto i propri soldi bruciati nel crack di 11 banche: i falò più consistenti sono quelli di PopVenezia (in settimana è attesa la sentenza di primo grado nel processo agli amministratori) e Veneto Banca, ma la lista comprende anche le quattro banche finite in risoluzione nel 2015 (Etruria, Marche, Carichieti e Cariferrara) e altri cinque istituti minori: Credito cooperativo padovano, Banca Brutia, Banca popolare delle province calabre, Banca di Paceco e Credito cooperativo interprovinciale Veneto.

Gli indennizzi seguono due binari. Il primo, pensato come più "veloce", riguarda i risparmiatori con un reddito



Peso: 1-1%, 7-31%

Irpef 2018 non superiore a 35mila euro o un patrimonio fino a 100mila euro, per i quali la Consap si dovrebbe limitare alla verifica automatica dei requisiti. Per gli altri è invece previsto un esame più analitico.

Fin qui la commissione si è riunita a un ritmo blando, esaminando poche pratiche per volta. Per accelerare, l'agenda prevede ora riunioni più fitte, in cui si punta a esaminare qualche centinaio di casi alla volta.

Spesso, però, l'ostacolo è in banca. Per candidarsi all'indennizzo, infatti, i risparmiatori hanno dovuto presentare la documentazione che attestasse l'acquisto dei titoli bruciati dai falli-

menti, il prezzo pagato ed eventuali rimborsi già ottenuti. Ma in 75mila hanno presentato una documentazione che è stata giudicata incompleta: spesso a mancare sono tasselli secondari, puramente burocratici, ma una certa resistenza bancaria, accresciuta dall'emergenza Covid, non permette di superare in fretta il problema.

L'altro versante è quello delle «violazioni massive», difficili da provare mentre i processi a carico degli amministratori sono spesso ancora in corso. Una svolta importante, da questo punto di vista, potrebbe arrivare proprio dalla sentenza su PopVicenza attesa per la fine di questa settimana.

► RIPRODUZIONE RISERVATA

144mila

**LE DOMANDE DI INDENNIZZO**

Dopo oltre due anni solo 25.149 risparmiatori coinvolti dai crack bancari hanno iniziato a ricevere una quota dell'indennizzo



**I DIPENDENTI DELL'AUTORITÀ**

La Consob adeguerà il trattamento economico contrattuale dei propri dipendenti all'ultimo contratto stipulato per i dipendenti della Banca d'Italia



**La protesta.** Una manifestazione dei risparmiatori coinvolti nei crack bancari



Peso: 1-1%, 7-31%

PANORAMA

LA LOTTA AL COVID

## Accordo sui vaccini Abi-sindacati Pass green della Ue per viaggi sicuri

L'Abi e i segretari generali dei bancari Fabi, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca e Unisin hanno annunciato l'accordo per vaccinare i dipendenti delle banche nei luoghi di lavoro. Intanto la presidente della Commissione Ue annuncia l'istituzione di un green pass, un passaporto che permetterà di viaggiare in

sicurezza in Europa. Oggi è atteso il pronunciamento dell'Emu sul vaccino AstraZeneca.

— Servizi a pagina 8

# La Ue: ecco il certificato vaccinale per tornare a viaggiare in estate

**La proposta.** Progetto legislativo della commissione per un passaporto cartaceo o digitale che faciliti la circolazione. Von der Leyen: non sarà una condizione necessaria. Obiettivo salvare la stagione turistica

**Beda Romano**

Dal nostro corrispondente  
BRUXELLES

La Commissione europea ha presentato ieri un progetto legislativo volto a introdurre un certificato vaccinale, in modo da facilitare i viaggi tra i paesi europei durante l'estate. Mentre la pandemia virale non accenna a sparire, l'iniziativa dell'esecutivo comunitario ha provocato molti dubbi tra i Ventisette. Nel frattempo, Bruxelles si è detta pronta a bloccare del tutto la vendita di vaccini ai paesi terzi che impediscono l'export di sieri verso l'Unione: la minaccia è rivolta al Regno Unito.

Il certificato, su carta o digitale, dovrà attestare che la persona è stata vaccinata, che ha effettuato un test risultato negativo o che è immune dalla malattia. «Vogliamo aiutare i paesi membri a ristabilire la libertà di circolazione in modo sicuro, responsabile e affidabile», ha spiegato in una conferenza stampa qui a Bruxelles la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. Il certificato è chiesto a gran voce da

paesi quali la Grecia o Malta (si veda Il Sole 24 Ore del 26 febbraio).

Il tentativo è di salvare la stagione turistica della prossima estate. Secondo il progetto di regolamento presentato ieri, l'attestazione deve facilitare la libera circolazione e non essere «una condizione necessaria». A differenza che in altre circostanze nel corso di questa pandemia, la Commissione ieri non ha presentato raccomandazioni, bensì un testo di legge che sarà vincolante una volta approvato. L'iter di approvazione è però complesso perché prevede il benestare sia del Consiglio che del Parlamento.

Secondo il progetto comunitario, i vaccini autorizzati dall'Agenzia europea dei medicinali (EMA) dovrebbero essere riconosciuti automaticamente da tutti i paesi membri. Nel caso di sieri non autorizzati dall'EMA, come il russo Sputnik, la scelta se accettarli sarà lasciata al singolo paese membro. In concreto, il certificato dovrebbe contenere un codice QR che verrebbe letto dalle autorità nazionali di tutti i paesi. I dati personali sarebbero limitati allo

stretto necessario.

Sempre ieri, la Commissione ha confermato l'obiettivo di vaccinare il 70% degli adulti da qui a fine settembre. Secondo il commissario al mercato unico Thierry Breton, sono state consegnate finora 70 milioni di dosi e vaccinate 52 milioni di persone. La speranza è che il primo trimestre si chiuda con 100 milioni di dosi consegnate, malgrado i tagli annunciati da AstraZeneca (dalle 90 milioni di dosi previste alle 30 milioni confermate). Nel secondo trimestre sono attese in tutto 300 milioni di dosi.

Intanto, Bruxelles è pronta a bloccare del tutto la vendita di vaccini ai paesi terzi che impediscono l'export



Peso: 1-3%, 8-36%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

di sieri verso l'Unione. L'avvertimento è rivolto a Londra (che dal 1° febbraio ha ottenuto 10 milioni di dosi sui 41 milioni esportati). La minaccia, criticata aspramente dal ministro degli Esteri inglese Dominic Raab, appare una arma spuntata: ad essere colpito sarebbe il vaccino di Pfizer/BioNTech, una società che a differenza dell'anglo-svedese AstraZeneca sta rispettando gli accordi.

Tornando al certificato vaccinale, non mancano gli interrogativi tra i Ventisette. C'è chi si chiede come funzionerà l'applicazione digitale, quali dati saranno effettivamente necessari, se il mondo scientifico ha sufficienti certezze nel valutare

l'eventuale immunità di una persona. Alcuni paesi del Sud premono per un accordo rapido; altri nel Nord Europa frenano per paura di una eccessiva armonizzazione che potrebbe calpestare le competenze nazionali nella gestione delle frontiere.

Parlando a fianco della signora von der Leyen, il commissario alla Giustizia Didier Reynders ha assicurato che il certificato sarebbe soppresso non appena la pandemia sarà stata debellata, e che non vi sono rischi di creare permanenti ostacoli alla piena libera circolazione delle persone. L'uomo politico belga non ha escluso che lo

stesso certificato possa essere usato oltre alla libera circolazione delle persone, ma Bruxelles vorrà verificare che «l'uso sia necessario, proporzionato e non discriminatorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Von der Leyen: vogliamo aiutare i paesi a ristabilire la libertà di circolazione in modo sicuro, responsabile e affidabile

#### CONTAGI ANCORA IN CRESCITA

In risalita a 23.059 i nuovi contagi da Covid-19 (+2.690) con 369mila tamponi, invariati rispetto al giorno prima e con un tasso di positività che

crece al 6,2% (+0,7%). Il bollettino del ministero della Salute ha registrato anche 431 decessi (-71). In Lombardia sono stati rilevati 4.490 nuovi casi, in Campania 2.665.



**Al vertice.** La Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen



Peso: 1-3%, 8-36%

# Powell (Fed): tassi fermi fino al 2024 L'economia americana mette il turbo

Banche centrali

Secondo la banca centrale quest'anno la crescita del Pil arriverà al 6,5%

Le pressioni sui prezzi saranno solo transitorie. Non serve aumentare i tassi

L'economia statunitense crescerà quest'anno del 6,5%. È la previsione della Federal Reserve che ha rivisto il +4,2% stimato in precedenza. Un'accelerazione «notevole», che «traina la ripresa mondiale» ha detto il presidente della Fed, Jerome Powell, nella conferenza stampa seguita alla riunione del comitato per la politica monetaria. Nonostante ciò, la Fed ritiene che le pressioni sui prezzi

saranno solo transitorie e dunque non si giustifica un aumento dei tassi d'interesse che non aumenteranno prima del 2024.

**Marco Valsania** — a pag. 10

## Fed: crescita al 6,5% ma nessun rialzo dei tassi prima del 2024

**Le prospettive.** Rivista in aumento anche l'inflazione, prevista a fine anno al 2,4%, ma confermato il ritmo d'acquisto di 120 miliardi di bond al mese. Disoccupazione in calo al 4,5%. Dow Jones oltre 33mila

**Marco Valsania**  
NEW YORK

La Federal Reserve solleva il sipario su previsioni d'un robusto rilancio della crescita negli Stati Uniti. Ma non lo cala sulle sue politiche di sostegno all'economia - tassi azzerati fino al 2024 e continui acquisti di bond - che considera tuttora necessarie per adeguati recuperi. Per assicurare quegli «ulteriori, sostanziali progressi» che agli occhi della Fed devono sanare le ripercussioni della crisi da pandemia, a cominciare dal mercato del lavoro.

Wall Street, che temeva indicazioni su strette nel costo del denaro all'orizzonte in risposta a riscosse eco-

nomiche, ha tirato un sospiro di sollievo, con gli indici Dow Jones (che ha chiuso per la prima volta sopra quota 33.000), S&P 500 e Nasdaq in rialzo.

Il Pil Usa, nel nuovo outlook mediano dei vertici della Banca centrale, avanzerà quest'anno al passo del 6,5% invece che del 4,2% finora ipotizzato. Seguiranno una crescita del 3,3% nel 2022 e del 2,2% nel 2023. La disoccupazione diminuirà al 4,5% entro dicembre. L'inflazione quest'anno lieviterà del 2,4%, sopra il target ideale, ma sarà una fiammata per poi tornare attorno al 2%.

La diagnosi dell'economia evidenzia sia elementi di forza che, ancora, di debolezza da superare: «Dopo una

moderazione nel passo della ripresa, gli indicatori di attività economica e occupazione sono migliorati». Ma i settori più colpiti dalla pandemia «restano deboli».

I tassi d'interesse, in questo qua-



Peso: 1-9%, 10-39%

dro, per la maggioranza dei 18 esponenti del vertice Fed rimarranno a zero fino a tutto il 2023. Unico segno di dubbi, al momento, è l'aumento da cinque a sette nel numero di alti funzionari che scommettono su una stretta invece tra il 2022 e il 2023. La Fed proseguirà inoltre oggi negli acquisti di titoli del Tesoro e bond garantiti da mutui per almeno 120 miliardi di dollari al mese.

Il chairman Jerome Powell, nella conferenza stampa seguita a due giorni di vertice, ha affermato che l'outlook più robusto è stato possibile proprio grazie ad «azioni fiscali e di politica monetaria senza precedenti». Ha però ribadito che la politica monetaria intende offrire «forte supporto all'economia finché la ripresa non sarà completa», con «massima occupazione» e inflazione stabilmente al 2% o leggermente oltre. Ha definito la ripresa «diseguale» e il cammino «incerto», pronosticando che significativi passi avanti «richiederanno tempo».

Sostenuta anche da accelerazioni nelle campagne di vaccinazioni, l'economia statunitense ha ormai

convinto numerosi analisti a rivedere al rialzo le attese di crescita e ad affidarle un ruolo di locomotiva mondiale. L'Ocse si aspetta a sua volta una marcia al 6,5% nel 2021. Commentando sulla divergenza nella ripresa rispetto all'Europa, Powell si è limitato ad augurarsi che quest'ultima «cresca più rapidamente» e ha sottolineato che una forte domanda Usa potrà aiutare l'attività globale.

La schiarita americana non è senza sfide. Ha generato di recente tensioni sui mercati, alimentando ipotesi d'inflazione e interrogativi sulle prospettive di politica monetaria: i rendimenti dei titoli decennali del Tesoro sono lievitati ai massimi dal febbraio 2020 e i tassi sui mutui trentennali sopra il 3% per la prima volta da luglio.

La Fed ha ripetutamente chiarito di considerare pressioni sui prezzi transitorie e non preoccupanti per la crescita. Resta da verificare l'efficacia in futuro delle rassicurazioni.

L'ultima spinta alla ripresa è arrivata dalla Casa Bianca di Joe Biden: un maxi-piano di aiuti a famiglie, disoccupati e aziende da 1.900 miliardi. A

ieri 90 milioni di assegni per quasi 300 miliardi erano stati distribuiti. Neppure qui le incognite sono svanite: se la disoccupazione è scesa al 6,2%, Powell ha ricordato che mancano all'appello 9,5 milioni di impieghi e che il tasso di senza lavoro sottovaluta il problema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## TASSI FERMI

### Fino al 2023

Al termine della riunione del Comitato di politica monetaria la Fed ha rivisto al rialzo per quest'anno le previsioni di crescita (6,5% contro 4,2%) e d'inflazione (2,4 rispetto a 2,0). Ciononostante, la maggior parte dei governatori non vede aumenti dei tassi d'interesse fino al 2023, anche se il numero di quanti ritengono probabile una stretta prima è aumentato

## VETERANA DEL SETTORE

Tai, figlia di immigrati taiwanesi, era già capo consulente commerciale della commissione Fisco e bilancio della Camera

98 voti

## TAI ZARINA DEL COMMERCIO USA

Il Senato americano ha confermato all'unanimità - 98 voti a zero - Kathearine Tai, 47 anni, avvocato, rappresentante Usa al commercio



La crescita rivista al rialzo. Il presidente della Federal Reserve Jerome Powell vede un miglioramento delle prospettive economiche



Peso: 1-9%, 10-39%



FALCHI & COLOMBE

## LA MUSICA DELLA FED E LE ORECCHIE DI WALL STREET

di **Donato Masciandaro**

— a pagina 10

### Quando Wall Street applaude alla musica della Fed

**Falchi & Colombe**

di Donato  
Masciandaro



La Fed suona una musica, ma piace alle orecchie di Wall Street? Talvolta sì, talvolta no. La risposta non è poi così importante, se la melodia è chiara per mercati, famiglie ed imprese. Ma se c'è un aggettivo che nessuno affianca alla politica di Powell è proprio quello di essere chiara.

In queste settimane il refrain su cui la Fed è messo alla prova è quello della struttura dei tassi di interesse sui titoli pubblici. La struttura dei rendimenti è diventato il principale metronomo per misurare la qualità di musica e suonatore. Il problema è che in situazioni di grande incertezza macroeconomica come è quello attuale, sono gli stessi movimenti del metronomo che diventano difficili da interpretare.

Perché? Il modo più semplice per spiegarlo è ricordare che in queste settimane sui rendimenti dei titoli emessi dal Tesoro americano possono incidere almeno tre diversi tipi di incertezza, che tra loro possono anche essere intrecciati.

C'è una incertezza "buona", legata al profilo atteso della ripresa economica americana; poi c'è una incertezza "neutra", associata alla crescita dei prezzi al consumo, che potrà essere più o meno effervescente ed anche più o meno duratura; infine ci può essere una incertezza "cattiva", che dipende dalla opacità di

quello che fa e dice la Fed. Allora il quesito cruciale diventa comprendere se le scelte e le parole di Powell stanno aiutando l'economia americana in generale, e i mercati finanziari in particolare, a distinguere l'incertezza "buona" da quella "neutra", nonché le loro interconnessioni, ma soprattutto capire se non sia lo stesso *modus operandi* della politica monetaria a creare incertezza "cattiva".

Sotto questa prospettiva, gli indizi non mancano. La strategia della Fed è opaca. Sono opachi gli obiettivi di inflazione e di occupazione, che non sono specificati. Ma vi è opacità anche negli strumenti. Prendiamo la politica degli annunci vincolanti: sono impegni pubblici sulla futura politica monetaria per indirizzare le aspettative. La Bce ne fa oramai un uso sistematico. La Fed invece dà più risalto alle cosiddette proiezioni sui tassi futuri. Sono previsioni prospettiche sulla possibile percorso dei rendimenti. Ma non è un impegno della Fed. Sono opinioni anonime, personali e non vincolanti dei singoli banchieri centrali. Utili? Sicuramente funzionali alle elucubrazioni dei cosiddetti "central banker watchers", ma non sono neanche un surrogato rispetto agli annunci vincolanti come strumento per l'efficacia della politica monetaria.

Certo, bisogna dare atto a Powell, come a tutti i suoi predecessori, che parte svantaggiato a causa dell'assetto della Fed. La musica della politica monetaria è il risultato della miscela di tre qualità di una banca

centrale: prudenza, indipendenza e credibilità. Una banca centrale deve essere prudente, perché produce la moneta pubblica, quindi il suo principale obiettivo deve essere quello di tutelare il valore del bene pubblico di cui è responsabile, cioè la stabilità monetaria. Ma perché ciò accada, la produzione di moneta deve essere indipendente dalle decisioni dei politici, che sono endemicamente propensi a produrne troppa. Ma l'assetto della Fed non garantisce né la prudenza né l'indipendenza. Per cui il Powell di turno deve giocare tutte le sue carte sulla credibilità della azione monetaria. Ci sono precedenti di melodie di successo - Paul Volcker negli anni Ottanta - ma anche di sonori fiaschi - Ben Bernanke nel 2013. Con una condizione necessaria, anche se non sufficiente, per avere una strategia monetaria credibile: la chiarezza. La musica deve essere capita. Una banca centrale opaca rischia di produrre una musica che può far male all'economia. Poi, può magari accadere che la musica della Fed piaccia a Wall Street; ma è l'equivalente della applausi di una claque, che apprezza non perché l'armonia è bella, ma solo perché ci guadagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 10-28%

## Prezzi e rendimenti Usa

### ASPETTATIVE DI INFLAZIONE DI MERCATO

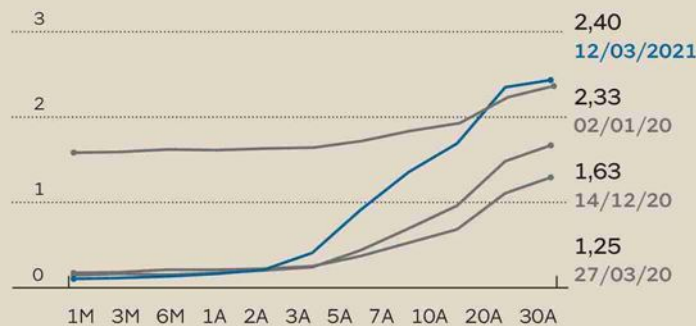
Dati in percentuale



Fonte: Fred - St. Louis Fed

### IL RIALZO DEI RENDIMENTI USA

Dati in percentuale



Fonte: Treasury department



Peso: 1-1%, 10-28%

L'ANALISI

## NIENTE ALLARMI SULL'INFLAZIONE E POWELL TIENE LA ROTTA

di **Riccardo Sorrentino**

— a pagina 10

### L'analisi

# PERCHÉ POWELL NON CAMBIA ROTTA

di **Riccardo Sorrentino**

Va tutto bene. La Federal Reserve ha voluto ignorare ieri gli allarmi lanciati da alcuni economisti e qualche tensione sui mercati - nelle aspettative di inflazione e nei rendimenti - che stanno avendo effetti anche in altre aree economiche (come Eurolandia).

Il maxipiano varato dal Congresso e proposto dall'Amministrazione Biden - 1.900 miliardi che si aggiungono ai 4 mila miliardi messi a disposizione l'anno scorso - avrà quindi, secondo le proiezioni di marzo, il classico effetto delle manovre fiscali che non toccano - ammesso che sia possibile - la crescita potenziale (e il piano Biden, che prevede molti sussidi, anche direttamente alle famiglie, e relativamente pochi investimenti, non lo fa). La crescita di quest'anno è stata così rivista al rialzo, fino al +6,5% dal 4,2% indicato a dicembre (ma evidentemente questo è anche l'effetto previsto della campagna vaccinale), con un'inflazione che salirà fino al 2,4% (dall'1,8%). Nel 2022 e nel 2023, invece, l'effetto della manovra è nullo: la crescita è stata sostanzialmente confermata, e così inflazione e disoccupazione.

Quanto accade sui mercati non preoccupa dunque la Fed. Le

misure di aspettative di inflazione sono salite molto rapidamente e quelle con un orizzonte temporale più vicino indicano ora un livello della velocità dei prezzi più elevato (era l'opposto fino a inizio gennaio). I rendimenti dei titoli di Stato - che sono un punto di riferimento importante, perché risk-free, per tutta la struttura dei tassi di interesse - sono salite rapidamente, almeno a partire dalle scadenze a tre anni, e si stanno avvicinando ai livelli di inizio 2020, quando l'epidemia era ancora confinata in Cina.

La Fed non ha però ritenuto opportuno intervenire, neanche verbalmente, per "calmare" i mercati, come ha invece fatto la Banca centrale europea (ma in Eurolandia il rialzo dei rendimenti è ancora meno giustificato).

Perché? La Federal Reserve non ha individuato - e l'indice della Fed di Chicago, che esamina più di 100 tassi e indicatori, lo conferma - un irrigidimento delle condizioni finanziarie. C'è qualche tensione a monte, ma la situazione complessiva della cinghia di trasmissione della politica monetaria resta soddisfacente. «Se guardate ai vari indici delle condizioni finanziarie - ha spiegato il presidente Jerome Powell - vedrete che mostrano, in generale, che le condizioni finanziarie restano altamente accomodanti». La Fed, ha aggiunto, potrebbe preoccuparsi di fronte a «condizioni disordinate» dei

mercati, che evidentemente al momento esclude, ma non da errori di valutazione degli investitori che, nel breve periodo almeno, sono possibili e persino frequenti.

È una scelta giusta? Da un'analisi statica della politica monetaria, sembra di sì: non solo le condizioni finanziarie sono davvero stabili e piuttosto accomodanti, ma le stesse aspettative di inflazione, al momento, mostrano che gli investitori sono più prudenti degli economisti - Olivier Blanchard, per esempio - che prevedono un «incendio» sui prezzi. Confermano in un certo senso che la Fed mantiene la sua credibilità.

Molto dipenderà però da come reagiranno ora i mercati. Di fronte agli investitori, che già prevedono inflazione, c'è la prospettiva di una politica monetaria e una politica fiscale entrambe espansive, senza alcun fattore frenante, per un periodo relativamente lungo. Le loro strategie operative, quelle che hanno portato in alto aspettative e rendimenti, potrebbero esserne incoraggiate. Se dovessero anche perdere equilibrio metterebbero la politica monetaria, che per sua natura interviene sui mercati finanziari, in seria difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le condizioni finanziarie sono stabili, l'inflazione non preoccupa. Molto dipenderà però da come reagiranno i mercati**



Peso: 1-1%, 10-17%

# Italia-Germania, nuove catene del valore

## Interscambio 2020 Cala l'export complessivo, ma aumentano le vendite di prodotti siderurgici

**Roberta Miraglia**

Siderurgia, agroalimentare e chimica-farmaceutica hanno visto un aumento delle esportazioni italiane verso la Germania nell'anno terribile della pandemia nonostante il calo dell'interscambio commerciale tra i due Paesi (-8,7% a 116 miliardi rispetto ai 127,1 del 2019) dovuto soprattutto alla forte frenata dell'export tedesco in Italia che ha perso il 12,1% del valore mentre le vendite italiane sono scese soltanto del 4,8 per cento.

Nel comparto siderurgico, in particolare, la crescita dell'export nel 2020 è stata pari al 51,2%, da 5,61 a 8,58 miliardi di euro, grazie all'accorciamento delle catene del valore deciso dalle imprese tedesche (e in parte a un aumento dei prezzi), una scelta determinata oltre che dalle restrizioni sanitarie anche dai conflitti commerciali.

«Sembra che le imprese italiane abbiano approfittato della ridefinizione delle catene del valore» ha osservato Jörg Buck, consigliere delegato della Camera di commercio italo-germanica (AHK Italien) che ha

presentato ieri il bilancio dell'interscambio 2020. L'aumento dell'agroalimentare - +5,7%, da 5,61 a 5,93 miliardi di euro - è invece legato ai lockdown che hanno tenuto i consumatori più a casa; il chimico-farmaceutico (7,73 miliardi, +0,9%) è stato «un buon esempio di joint production». Infatti, ha proseguito Buck, «durante la pandemia, le catene del valore che collegano Italia e Germania hanno continuato ad alimentare flussi fondamentali per entrambi i Paesi. La qualità dei rapporti di collaborazione e fornitura alla base della joint production italo-tedesca rende difficilmente sostituibili. Al tempo stesso però la pandemia ha mostrato che bisogna essere pronti a rimodulare rapidamente le catene di approvvigionamento. In questo contesto, le imprese italiane e tedesche devono cogliere appieno l'accelerazione delle trasformazioni aziendali che si è verificata nell'ultimo anno per ripartire insieme, restare indispensabili le une per le altre e stare al passo con i mercati internazionali».

I due sistemi dovranno lavorare insieme, nella fase di ripresa, per

concertare il nuovo sviluppo disegnato dai piani del Recovery Fund. E forse il ritorno ai volumi di interscambio sarà più veloce. Nel 2020 la riduzione è stata significativa ma inferiore a quella subita da altri importanti partner europei per la Germania, oltre che migliore delle previsioni fatte poco meno di un anno fa.

La Germania è rimasta il primo partner commerciale dell'Italia superando nettamente la Francia, al secondo posto con 75,9 miliardi mentre il nostro Paese è scivolato di una posizione, al sesto posto, tra i partner di Berlino, superato dalla Polonia, a causa del calo dell'export tedesco. Una diminuzione che ha portato con sé la riduzione del deficit commerciale dell'Italia passato dagli 11 miliardi di euro del 2019 ai 4,63 del 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 116

### I MILIARDI DI INTERSCAMBIO

Nel 2020 l'interscambio Italia-Germania ha subito un calo dell'8,7% a causa della pandemia



Peso: 13%

# Industria, parte a Pordenone la vaccinazione nelle fabbriche

**Confindustria**

Agrusti: «Protocollo punto d'arrivo di un percorso condiviso con i sindacati»

**Gelmini: «Deve diventare un paradigma nazionale ma serve l'aiuto di tutti»**

**Barbara Ganz**  
PORDENONE

Due obiettivi: raggiungere in tempi brevi il maggior numero di lavoratori e rendere ancor più impermeabili al virus le aziende - e, di conseguenza, la cittadinanza - del territorio. Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, Confindustria regionale e i sindacati Cgil, Cisl e Uil firmano il protocollo di attuazione del progetto «Ancora più sicuri in fabbrica», per l'immunizzazione anti Covid-19 nei luoghi di lavoro. È il punto di arrivo di un percorso avviato con il primo patto dell'aprile 2020, mirato a consentire una riapertura in sicurezza delle aziende: una decisione concordata con le rappresentanze sindacali.

«Un modello di unità delle fabbriche come paradigma della necessaria unità del Paese», spiega Michelangelo Agrusti, presidente di Confindustria Alto Adriatico. La premessa è una lettera che il presidente di Confindustria FVG, Giuseppe Bono, aveva inviato a fine gennaio al presidente della Regione Fedriga e al Commissario straordinario per l'emergenza sanitaria nella quale, in forza del successo ottenuto con la campagna «Ancora più sicuri-vaccinati in fabbrica» (65mila tamponi e vaccinazioni antiinfluenzali eseguiti), aveva offerto disponibilità e collaborazione del sistema industriale per garantire analoghi positivi risultati alla campagna vaccinale anti Covid-19 con la somministrazione del vaccino nelle fabbriche.

Il vaccino anti influenzale per i lavoratori era stato acquistato in Svizzera dalle aziende, a causa della difficile reperibilità in Italia. Per combattere il coronavirus occorre invece attendere le forniture e la concreta disponibilità dei farmaci. Il protocollo permetterà, nel rispetto delle priorità

stabilite dalla legge (categorie a rischio, età anagrafica), di vaccinare il maggior numero di lavoratori possibile. Frutto del lavoro congiunto di esperti della direzione Prevenzione della Regione, di Confindustria FVG, dei sindacati regionali, delle Cooperative dei medici di base e della Croce Rossa Italiana - Comitato Regionale, il progetto si sviluppa in fasi: la prima prevede il coinvolgimento dei Comitati anti-Covid 19 in modo da selezionare criteri di precedenza oggettivi quali età o esposizione a un maggior rischio. Così le imprese saranno pronte - nel momento in cui effettivamente partirà la campagna - ad attivare le procedure di accertamento dei numeri di lavoratori interessati. La Regione informerà Confindustria FVG della disponibilità di vaccini e l'associazione provvederà a comunicare alle imprese l'avvio e i tempi della campagna vaccinale richiedendo alle stesse di «prenotare» entro una certa data in via telematica i vaccini per i lavoratori disponibili volontariamente alla somministrazione. Sarà elaborato un ordine di priorità nella prenotazione della fornitura in relazione alla data di arrivo della comunicazione telematica. Il tutto nella piena tutela della riservatezza. «Un atto di maturità e di assunzione di responsabilità», sottolinea Giuseppe Bono, presidente di Confindustria FVG e ad Fincantieri, che ha ricordato come a Monfalcone operi un cantiere con 7mila addetti: «Immaginate la difficoltà di creare le condizioni di sicurezza». E per la ministra per gli Affari regionali e le Autonomie Mariastella Gelmini, «questo protocollo deve diventare un paradigma a livello nazionale, per accelerare la campagna vaccinale che ci consentirà di tornare alla normalità. Serve il contributo di tutti». Un messaggio che il mondo delle imprese recepisce: in Veneto il 12 marzo è stato approvato un Protocollo d'Intesa che disciplina il rapporto di collaborazione tra Regione del Veneto e categorie per l'estensione della campagna vaccinale alle attività economiche e pro-

duttive; il coinvolgimento dei sindacati è arrivato e ora fanno parte della cabina di regia che si riunirà oggi. La delibera «risponde alla proposta fatta da Confindustria Veneto - spiega il presidente Enrico Carraro - in cui offriamo la disponibilità del nostro sistema imprenditoriale ad assumere un ruolo attivo nella campagna di vaccinazione, permettendo alle imprese di aderire su base volontaria all'iniziativa di far vaccinare i propri dipendenti, con la collaborazione di personale medico qualificato, in azienda, in spazi appositamente riservati e idonei allo scopo. Questo con due obiettivi principali: supportare la sanità pubblica nel raggiungimento di un rapido contenimento dei contagi; mettere al più presto in sicurezza il nostro territorio, velocizzando al contempo il ritorno alla normalità delle attività economiche». Analoga disponibilità è arrivata dall'industria bolognese dove è stata avviata una raccolta delle adesioni tra le imprese. Anche Barilla, multinazionale italiana con sede a Parma, ha dato la disponibilità a contribuire alla campagna vaccinale con gli spazi dei propri siti produttivi italiani, aderendo alla richiesta avanzata da Confindustria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

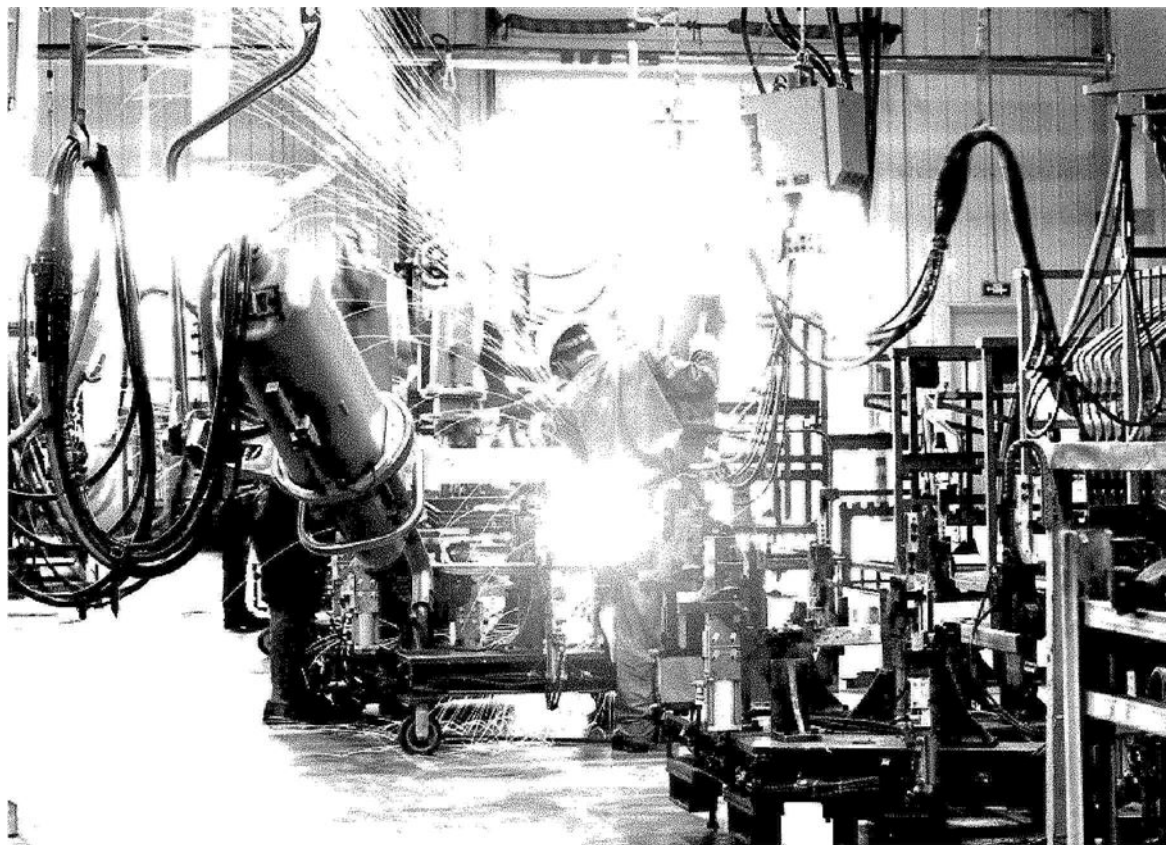
## 65mila

**I TAMPONI**

Il sistema delle fabbriche ha già permesso di eseguire 65mila tamponi e vaccinazioni antiinfluenzali



Peso: 37%



**Fabbriche in sicurezza.** La campagna antiCovid di Friuli Venezia Giulia e Confindustria Alto Adriatico per l'immunizzazione all'interno dei luoghi di lavoro



**MICHELANGELO AGRUSTI**  
Presidente  
di Confindustria  
Alto Adriatico



Peso: 37%

PANORAMA

## Finanziamenti Simest: oltre 1 miliardo di risorse mobilitate nel 2020

Simest ha chiuso il 2020 toccando il massimo storico nelle risorse mobilitate attraverso i finanziamenti agevolati che la società, presieduta da Pasquale Salzano e guidata da Mauro Alfonso, gestisce in convenzione con il ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale: a fine dicembre dello scorso anno, infatti, l'asticella ha superato il miliardo di euro, facendo registrare un incremento del 263% rispetto al 2019, a conferma del significativo ruolo di sostegno assicurato da Simest al sistema Paese, piccole e medie imprese in testa, nel pieno dell'emergenza provocata dalla crisi pandemica. Parallelamente, si legge nella nota diffusa ieri dalla società a valle del cda che ha approvato i risultati 2020 con un utile netto pari a 4,6 milioni e un utile lordo di 9,2 milioni, Simest ha proseguito la sua azione di supporto delle imprese della penisola anche attraverso i tradizionali binari della sua mission: la partecipazione al capitale, con 87 milioni di euro di investimenti, e il sostegno all'export con quasi 3,2 miliardi di euro.

A bocce ferme, quindi, il numero di aziende complessivamente affiancate da Simest ha raggiunto quota 3.842 a fronte delle 1.813 del 2019, mentre i Paesi di destinazione degli interventi sono saliti da 105 a 112.

«I risultati raggiunti nel 2020 da Simest nel supporto all'export e all'internazionalizzazione delle imprese italiane sono anche frutto del ruolo centrale e delle ingenti risorse che il Patto per l'export ha affidato alla società -», ha spiegato ieri il presidente della società Salzano -. «Ci è stato quindi possibile aiutare il sistema produttivo nazionale con misure straordinarie di finanza agevolata mettendo a disposizione liquidità immediata a una

platea particolarmente ampia di imprese, soprattutto Pmi». È stato un anno straordinario, ha sottolineato l'ad di Simest Alfonso, «che ha messo duramente alla prova la tenuta del nostro sistema industriale. Siamo orgogliosi di essere stati al fianco delle nostre imprese, che hanno dimostrato ancora una volta tenacia e coraggio nell'affrontare nuove sfide internazionali. Come Simest - ha aggiunto - siamo riusciti a dare una risposta immediata ed efficace a una sollecitazione senza precedenti, gestendo volumi 13 volte maggiori degli scorsi anni con lo stesso personale e in smart working al 100 per cento».

Tornando ai numeri, nel corso del 2020 sono state 3.185 le imprese che hanno potuto beneficiare dei finanziamenti per l'internazionalizzazione (di cui il 90% pmi) e 4.047 le domande accolte (+366%), con l'industria meccanica, quella metallurgica, il tessile e il chimico-petrochimico tra i settori maggiormente interessati. Quanto al fronte del sostegno all'export, i 3,2 miliardi mobilitati nel 2020 sono distribuiti tra i 3 miliardi relativi al credito acquirente, a supporto dei grandi esportatori, e i 250 milioni del credito fornitore, più rivolto alle piccole e medie imprese, con volumi in aumento del 45 per cento.

— Celestina Dominelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

## Nova 24

### Export digitale Mercato senza confini, attenzione alla relazione

Giampaolo Colletti — a pag. 20



# Il mercato non ha più confini, ma attenzione alla relazione

**Export digitale.** Nel momento in cui il mondo fisico si è ristretto, quello digitale si è espanso a livello globale aprendo nuove opportunità per il «made in Italy» anche in ambito B2C: è la moda a fare la parte del leone

Pagina a cura di  
**Giampaolo Colletti**

«**O**gni viaggio sospeso prima o poi ricomincerà». Un messaggio in mandarino scritto su sfondo arancio ocra e pubblicato sulla piattaforma WeChat è diventato uno dei più condivisi sugli smartphone cinesi. Così a inizio 2020, prima ancora che la pandemia fosse dichiarata tale e quando le immagini del lockdown a Wuhan iniziavano a rimbalzare su tutti i tg del mondo, il colosso del lusso Louis Vuitton ha comprato spazi sulla piattaforma social più diffusa in Oriente. Un'azione anche commerciale: la griffe francese ha chiuso il 2020 con un fatturato consolidato di 44,7 miliardi di euro e realizza un terzo delle proprie vendite nel mercato cinese. Ma in filigrana si legge anche altro, ossia quel mettersi in ascolto di una comunità.

Vendere prodotti e servizi, posizionandosi al meglio sui mercati esteri, nel momento in cui il mondo fisico si è ristretto e quello digitale

si è espanso. E farlo intercettando fasce di popolazione geograficamente lontane e alfabetizzate agli acquisti online. La fotografia scattata da PwC nella survey *Global Consumer Insight 2021* racconta come il 79% dei consumatori oggi scelga di andare online con lo smartphone: il mobile diventa così un accesso privilegiato agli store virtuali, che hanno registrato nel 2020 +45% di vendite. Intanto il 42% dei consumatori quando acquista online premia velocità e affidabilità nelle consegne. Nel tempo fragile segnato dalla pandemia a imporsi sono i comparti alimentari (+64%), media e intrattenimento (35%), pickup e delivery da ristoranti (27%).

Ma il mercato allarga le sue maglie e gli analisti stimano che l'acquisto online di beni nel 2021 arriverà a 461 miliardi di euro (+9,3%), mentre quello dei servizi a 107 miliardi di euro (+26,2%). Acquisti globali su *marketplace* che sono diventati bussole per orientare i consumatori connessi: tra quelli legati alla moda a imporsi sono Zalando, Asos, Myntra. Nella categoria elet-

tronica spiccano Bestbury, Newegg, G2a.com. Nell'arredamento Wayfair, Manomano, Houzz. «Se il mondo *business-to-business*, con settori come la meccanica e l'*automotive*, opera soprattutto su piattaforme riservate riconducibili alle catene del valore esistenti, il *business-to-consumer* sta facendo emergere opportunità nel comparto agroalimentare e nel mondo dell'arredamento e del design. Resta però la moda l'eccellenza nel *digital export*, con oltre due terzi del volume d'affari realizzato sul web da aziende italiane verso consumatori stranieri», afferma Andrea Boscaro, partner di The Vortex, società di formazione dedicata ai media digitali, da anni impegnata a collaborare con l'Istituto Commercio Estero, Promos Italia e le associazioni di categoria per far crescere la competitività delle im-



Peso: 1-2%, 20-58%



prese nostrane.

Ma attenzione. Prima di vendere su mercati globali occorre conoscere le dinamiche, i processi, le relazioni: un impegno che va dal contatto preliminare col cliente *prospect* alle azioni di post-vendita: «Vendere online significa progettare una fabbrica di ordini con le conseguenti complessità sul piano del *procurement*, delle consegne e dell'adattamento di etichette. E ancora comunicazioni e adempimenti rispetto allo specifico Paese target. Quindi per affrontare l'estero occorre conoscere le strategie digitali – dalla generazione di contatti commerciali alla vendita online – e gli investimenti necessari per sviluppare una presenza in mercati spesso più maturi e quindi più competitivi. Si può iniziare gradualmente una collaborazione con i partner locali o avvantaggiarsi del

supporto operativo e logistico dei *marketplace*. L'uso tattico di piattaforme di *lead generation* come Houzz nell'arredamento può affiancarsi alla versione multi-lingua del proprio sito», dice Boscaro.

La chiave vincente resta la formazione, unita alla condivisione delle buone pratiche. L'equilibrio passa da un'attenzione quasi maniacale ai linguaggi e alle relazioni, ben oltre l'elemento tecnologico. A fare la differenza è l'effetto "*aloha spirit*", cioè lo spirito conversazionale, come ha scritto Lawrence Downes sul *New York Times*: ciò che conta è entrare in sintonia con la comunità specifica alla quale ci si rivolge. «La tecnologia conta, ma è sempre più accessibile grazie all'enorme diffusione delle soluzioni *open source* e delle *community* che sviluppano anche le funzionalità necessarie per i siti multi-lingua e

multi-valuta: per esempio Google ha introdotto strumenti per facilitare la corretta indicizzazione dei siti in relazione ai mercati di riferimento. Ecco perché l'e-commerce ha a che fare con la psicologia, tanto quanto ha a che fare con la tecnologia: non può prescindere da un'efficiente *customer care* in lingua, soprattutto nella pre-vendita», conclude Boscaro.

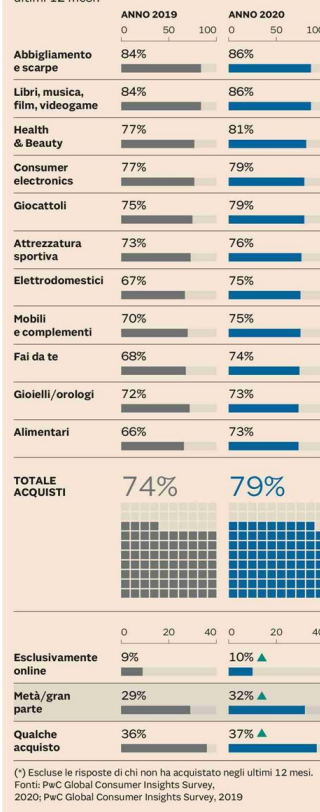
Ancora una volta la partita per l'attenzione e il relativo acquisto nell'agone digitale si gioca su competenze relazionali, oltre a quelle tecnologiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La chiave vincente rimane la formazione, unita alla condivisione delle buone pratiche. Ma a fare la differenza è lo spirito conversazionale, la capacità di entrare in sintonia con la comunità

### I settori che vendono di più via internet

Per ognuna delle seguenti categorie di prodotto, quanti dei tuoi acquisti sono stati fatti online negli ultimi 12 mesi?\*



Peso: 1-2%, 20-58%



Peso: 1-2%, 20-58%

**SALVATAGGI**

**Alitalia, Giorgetti: non può ripartire appesantita**

«Alitalia non può ripartire pesante». Le parole del ministro Giorgetti accendono la protesta dei sindacati che temono numerosi esuberanti. Via libera Ue a 55 milioni di ristori come misura anti Covid. — a pagina 22

# Alitalia verso la versione light: «Se è troppo pesante non vola»

## Trasporto aereo

Il ministro Giorgetti: «L'Ue vuole discontinuità, avremo impatti di ordine sociale»

**Piano in fase di revisione: ipotesi flotta di 45 aerei «Partenza a giugno-luglio»**

### Gianni Dragoni

«Per volare Ita non può essere troppo pesante, se è troppo pesante non vola». Il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, ha indicato la rotta che, secondo il governo, deve condurre dalla vecchia Alitalia a Ita, la nuova mini-compagnia pubblica.

C'è un confronto in corso con la Commissaria Ue alla Concorrenza, Margrethe Vestager, che pretende una «discontinuità economica». Altrimenti Ita dovrebbe restituire al Mef i «prestiti» per 1,3 miliardi di euro ottenuti da Alitalia, perché aiuti di Stato. «Il tema fondamentale è la discontinuità, la Newco non deve essere parente con Alitalia. Questo avrà ripercussioni anche di carattere sociale che stiamo valutando anche con il ministro del Lavoro. Servono strumenti per chi non potrà essere accolto a bordo della Newco», ha spiegato Giorgetti, da quanto è trapelato dall'audizione in commissione Trasporti della Camera. A porte chiuse perché, secondo la commissione, riguarda «un atto riservato». Con buona pace della trasparenza del Parlamento.

Non è chiaro quale sarà l'approdo. Il piano industriale di Ita «sta subendo una revisione profonda alla luce delle negoziazioni in corso», ha detto Giorgetti. Si profila il trasferimento a Ita dell'attività di volo con circa metà dell'organico di Alitalia (circa 11 mila dipendenti). Qualche fonte avverte che i dipendenti potrebbero essere meno di 4 mila. La flotta dovrebbe essere sulla cinquantina di aerei: Ita ha previsto 52 aerei al decollo, nella revisione del piano potrebbero scendere a 45, rispetto ai 104 di Alitalia.

Sarebbe comunque necessaria una gara, si sta studiando una forma «semplificata». Si discute sul nome e sul marchio, il governo spera di salvare il marchio per la nuova compagnia, il codice «AZ» e gli slot di Linate.

Le attività di handling a Fiumicino e la manutenzione dovranno invece essere vendute con «gare aperte», separate. Il governo punta a ottenere che Ita possa partecipare, in minoranza, a consorzi di più soci per l'acquisto di queste attività. «L'obiettivo è la partenza della Newco entro giugno-luglio. Dobbiamo accelerare. Siamo già in ritardo, Ita doveva essere operativa già ad aprile».

Preoccupate le reazioni dei sindacati confederali e Ugl, che hanno chiesto un incontro con una lettera a Giorgetti e ai ministri Daniele Franco (Mef) e Enrico Gio-

vannini (Mims). I sindacati indicano i «seri rischi circa l'erogazione delle retribuzioni e la continuità operativa» e sostengono «l'imprescindibile necessità di avviare le attività di Ita attraverso un piano industriale condiviso che preveda la presenza dei rami Aviation, Handling, Maintenance e Cargo, con investimenti e dimensionamenti robusti ed adeguati a competere sui mercati internazionali con pari dignità ed opportunità riconosciute ai vettori nazionali degli altri paesi membri dell'Ue».

Giorgetti ha riferito che nella videoconferenza di due giorni «la commissaria Vestager ha garantito che i ristori saranno dati» ad Alitalia, per 55 milioni e 497 mila euro. Con questi soldi potranno essere pagati gli stipendi di marzo e forse aprile, purché arrivino. La compagnia finora ha ricevuto 273 milioni di indennizzi Covid.



Peso: 1-2%, 22-30%

Giorgetti ha chiarito che «il governo mette 3 miliardi di euro per avere una compagnia che garantisca l'accessibilità dell'Italia al cargo business e alla sua vocazione al turismo. Bisogna coltivare l'interesse nazionale in modo ragionevole. Vuol dire fare presto e fare bene». L'alternativa è la messa a terra degli aerei di Alitalia.

Intanto il traffico rimane scarso. La Iata, l'associazione mondiale delle compagnie, ha rinviato l'assemblea dal 27-29 giugno al 3-5 ottobre prossimo a Boston. «Pensiamo sia vitale fare tutto quello che possiamo per avere un incontro in presenza», ha detto il

d.g. Alexandre de Juniac, che il 31 marzo passerà il testimone a Willie Walsh. «Cosa farò dopo? Non lo so. Sono totalmente libero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I RISTORI  
Bruxelles sblocca fondi per 55 milioni: sarà così possibile pagare gli stipendi di marzo e aprile**

**12,7**

**MILIARDI DI AIUTI**

È pari a 12 miliardi e 737 milioni di euro il costo di Alitalia per lo Stato e la collettività in poco più di 46 anni



**LE CONDIZIONI  
Le attività di handling a Fiumicino e la manutenzione dovranno essere vendute con gare aperte**



**Alitalia.** La trattativa con Bruxelles per l'avvio della Newco



Peso: 1-2%, 22-30%

UNA VICENDA LUNGA 10 ANNI

## Assolti i vertici Eni e Shell al processo tangenti-Nigeria

Claudio Descalzi, numero uno di Eni, è stato assolto nel processo per la presunta corruzione internazionale legata all'acquisizione di un blocco petrolifero in Nigeria. I giudici hanno assolto anche il suo predecessore e ora presidente del Milan, Paolo Scaroni. Assolti anche i vertici Shell e i due gruppi.

**Cimmarusti e Dominelli** — a pag. 23



**Quartier generale.** La sede dell'Eni a Roma

### Finanza & Mercati Il processo di Milano

# Caso Eni-Shell in Nigeria: Descalzi, Scaroni e i gruppi assolti con formula piena

#### Le presunte tangenti

Secondo la settima sezione  
del tribunale di Milano  
«il fatto non sussiste»

**La società: il verdetto mostra  
che la nostra condotta  
è stata lecita e corretta**

**Ivan Cimmarusti  
Celestina Dominelli**

Eni e Shell non pagarono alcuna maxi tangente da 840 milioni di euro per il controllo dell'immenso giacimento petrolifero Opl-245 in Nigeria. Lo ha deciso il Tribunale di Milano che ha assolto l'ad di Eni Claudio Descalzi e il suo predecessore Paolo Scaroni, ora presidente del Milan. Con loro escono dal processo per corruzione interna-

zionale anche gli altri 11 imputati, tra i quali Dan Etete, già ministro del Petrolio nigeriano, e Malcolm Brinded, ex presidente di Shell Foundation.

Si chiude così il primo grado del processo. Non resta che attendere il deposito delle motivazioni, ma con la formula de «il fatto non sussiste» la settima sezione, presieduta dal giudice Marco Tremolada, ha sostanzialmente negato il fatto storico come ricostruito dalla Procura di Milano. L'indagine, partita nel 2014 con la denuncia dell'associazione Re:Common, si è da subito concentrata su quel contratto siglato ad aprile 2011 con cui Eni e Shell incassavano la licenza di estrazione dall'Opl 245, al largo del delta del fiume

Niger. Stando alla ricostruzione dei pm, ci sarebbe stata una presunta tangente da 840 milioni di euro. Una maxi mazzetta per aggirare le volubili scelte governative nigeriane su chi avrebbe dovuto gestire quel giacimento, ini-



Peso: 1-4%, 23-39%

zialmente finito alla Malabu Oil&Gas, società dell'ex ministro Etete e di uno dei figli dell'ex dittatore Sani Abacha. Dopo una serie di contratti, sciolti e rinegoziati, ad aprile 2011 Eni e Shell raggiungono l'accordo: 1,3 miliardi di dollari. Ed è in questa fase che iniziano una serie di contenziosi e un vorticoso giro di soldi, che passa da banche inglesi e svizzere, per poi finire in parte ad Aliyu Abubakar, imprenditore legato a filo doppio col presidente nigeriano Jonathan Goodluck. Per i pm di Milano il denaro sarebbe stato il prezzo pagato dai due colossi petroliferi per pagare politici e funzionari governativi del paese sub-sahariano.

L'ipotesi accusatoria, però, è stata rigettata dal tribunale di Milano, il cui pronunciamento è stato accolto con soddisfazione dagli avvocati, a cominciare da Paola Severino, legale di Descalzi. «Finalmente dopo tre anni di processo, decine di udienze, migliaia di documenti analizzati e di testimonianze abbiamo una sentenza che restituisce a Descalzi la sua reputazione professionale e ad Eni il suo ruolo di azienda leader dell'energia e di orgoglio del nostro Paese».

Sulla stessa falsariga anche l'avvocato di Scaroni, Enrico de Castiglione: «Siamo molto contenti. La centralità del dibattimento in questo caso si è riconfermata. La tesi della pubblica accusa è stata verificata in un dibattimento che è durato tre anni ed evidentemente è stata ritenuta non fondata, cosa che noi abbiamo sempre ritenuto. Speriamo di aver finito questo calvario perché il mio assistito, Scaroni, è 12 anni che è sotto processo ed è stato assol-

to in tutti i gradi di giudizio per l'Algeria e in questo grado di giudizio ha confermato un'altra assoluzione. È sempre stato assolto e sempre con formula piena», ha aggiunto de Castiglione con riferimento all'assoluzione di Scaroni in Cassazione nel processo per corruzione internazionale Saipem-Algeria. Mentre il legale di Eni, Nerio Diodà, ha parlato «di un esito che possiamo considerare una garanzia di giustizia equilibrata per tutti i cittadini di questo paese. Abbiamo sempre avuto fiducia nei giudici».

L'assoluzione con formula piena è stata infatti pronunciata anche a favore delle due società che sono finite sotto processo ai sensi della legge 231/2001 sulla responsabilità amministrativa degli enti e che nel corso del tempo, insieme ai manager coinvolti, hanno sempre ribadito la correttezza del loro operato attorno all'Opl 245. Dove, va detto, non è mai stato estratto un solo barile nonostante Eni e Shell abbiano investito 2,5 miliardi di dollari per le valutazioni propedeutiche all'avvio della produzione nel giacimento nigeriano. E questo perché il governo di Abuja, pur non avendo revocato ai due gruppi la licenza d'esplorazione petrolifera, non l'ha mai trasformata in licenza estrattiva bloccando così dal 2011 a oggi la messa in produzione di Opl 245.

Eni, dal canto suo, ha sempre ribadito la sua estraneità ai fatti contestati, su cui sia la Securities and Exchange Commission americana (Sec) sia il dipartimento di Giustizia statunitense hanno avviato delle indagini e le hanno poi chiuse senza intraprendere alcuna

azione. Quanto al gruppo, in più fasi, i suoi organi di controllo hanno affidato delle verifiche interne a soggetti internazionali terzi che hanno esaminato la documentazione ed escluso qualsiasi illecito. Così ieri, dopo il verdetto, Eni ha diffuso una nota per esprimere «la piena soddisfazione» per la sentenza. «La decisione del tribunale ha finalmente stabilito, dopo quasi tre anni di dibattimento, che la società, l'ad Claudio Descalzi e il management coinvolto nel procedimento hanno mantenuto una condotta assolutamente lecita e corretta», si legge nel comunicato in cui il gruppo spiega di aver sempre mantenuto «una piena fiducia» nell'equilibrato svolgimento dell'istruttoria assicurata dal tribunale e ringrazia tutti gli stakeholder «che hanno sempre creduto nella correttezza dell'operato della società e del suo management». E anche Shell, per bocca del suo ad Ben van Beurden, ha accolto «con favore» la decisione del tribunale milanese. «Abbiamo sempre sostenuto che l'accordo del 2011 fosse legittimo, il nostro gruppo opera con integrità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

840 milioni

**LA PRESUNTA TANGENTE**

È la presunta tangente che, secondo l'ipotesi accusatoria dei pm, rigettata però dal tribunale, Eni e Shell avrebbero pagato per ottenere la licenza Opl 245



**LA REAZIONE DI SHELL**

Il colosso anglo-olandese: «Abbiamo sempre sostenuto che l'accordo del 2011 fosse legittimo, il nostro gruppo opera con integrità».



Eni. Il quartier generale del gruppo a Roma



**CLAUDIO DESCALZI**  
È amministratore delegato del gruppo Eni dal maggio del 2014



**PAOLO SCARONI**  
Il manager è stato al vertice del gruppo Eni dal giugno 2005 al maggio 2014



Peso: 1-4%, 23-39%

# Supply chain finance decisivo durante la crisi

## Finanziamenti

**Pierangelo Soldavini**

Il supply chain finance ha rappresentato uno strumento decisivo di resilienza per il sistema delle imprese in un momento di grande crisi di liquidità e di fragilità delle filiere del "made in Italy". Di fronte a un quadro che registra un aumento del 21% dei pagamenti con ritardi gravi nell'ultimo trimestre 2020, secondo i dati di Cribis D&B, il supporto del finanziamento del circolante ha rappresentato un'ancora di salvezza per il sistema industriale. Il mercato potenziale è stimato dall'Osservatorio Supply chain finance del Politecnico di Milano tra 450 e 490 miliardi di euro per il 2020, con una contrazione tra 15 e 55 miliardi rispetto all'anno precedente, che incorpora un calo complessivo dei fatturati delle imprese italiane fra il 10% e il 12%. I dati preliminari indicano che il mercato servito da soluzioni di finanziamento del circolante nel 2020 si assesterà intorno ai 120 miliardi di euro, pari al 24-27% del potenziale, con una crescita concentrata sulle soluzioni innovative, evidenziando allo stesso tempo il grande potenziale di sviluppo del settore.

I dati segnalano un crollo del 33% del tradizionale anticipo fattura, che, scendendo a quota 44 miliardi di euro, perde il primato tra le soluzioni a favore del factoring diretto che segna

un ridimensionamento limitato all'8% a 55 miliardi, risentendo del calo dei volumi transati nei mesi di picco della pandemia e la preferenza verso soluzioni più orientate alla filiera. Crescono per contro le soluzioni innovative, pur partendo da volumi decisamente più contenuti: il *reverse factoring*, con cui i fornitori godono del merito creditizio più alto del cliente, balzano del 13% a 7,5 miliardi, il *confirming* guadagna il 7% a 800 milioni, l'*invoice trading* il 20% a 300 milioni. Il *dynamic discounting*, che abilita il pagamento anticipato a fronte di uno sconto da parte del fornitore, registra un vero e proprio boom: +500% sia pur a un valore contenuto di 100 milioni. «Il supply chain finance è oggi sempre più uno strumento manageriale a supporto delle filiere, una leva strategica delle imprese per una migliore gestione del rischio e un aumento della resilienza – afferma Federico Caniato, direttore dell'Osservatorio Supply Chain Finance –. È fondamentale migliorare la sinergia con il processo di gestione del rischio, perché è ancora alto il numero di imprese che lo utilizza esclusivamente per ottimizzare il capitale circolante».

La vendita a credito negli ultimi anni è diventata uno strumento commerciale fondamentale anche a livello internazionale, i cui rischi possono essere mitigati da apposite soluzioni

di supply chain finance. Ma le imprese italiane le conoscono poco: il 54% delle imprese esportatrici le ignora, il 22% le usa soltanto nel mercato nazionale e solo il 24% le impiega nelle operazioni di export. Le soluzioni più utilizzate sono quelle tradizionali, come la lettera di credito (50%), l'assicurazione del credito (48%), l'anticipo all'export (44%). Solo il 14% usa spesso il forfaiting, la cessione da un esportatore a un istituto finanziario di titoli di credito commerciali ricevuti da un importatore come pagamento di beni o servizi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### LA NEWSLETTER

Con Fintech+ ogni settimana informazioni, dati e analisi sul mondo all'incrocio tra finanza e tecnologia



Peso: 14%

IL COMMENTO

## SCELTA LEGITTIMA DEL LEGISLATORE

di **Riccardo Del Punta** — a pagina 29

### L'analisi

# LEGITTIMA LA SCELTA DEL LEGISLATORE

di **Riccardo Del Punta**

**C**on una sentenza del 17 marzo, che ha pronunciato su una questione pregiudiziale sollevata dal Tribunale di Milano in data 5 agosto 2019, la Corte di giustizia Ue si è inserita nel dibattito, certo non sopito, sulla disciplina dei licenziamenti, e in particolare – in questo caso – su quella del Dlgs n. 23/2015 (Jobs Act).

Oggetto di censura da parte del Tribunale era stata la disparità di trattamento tra lavoratori assunti prima e dopo il 7 marzo 2015. Ciò in riferimento a una lavoratrice coinvolta in un licenziamento collettivo che aveva interessato tutti i 350 dipendenti di un'impresa in grave crisi, e difatti poi fallita. Questi licenziamenti erano stati dichiarati illegittimi per violazione dei criteri di scelta: ma, diversamente dai colleghi, reintegrati ex lege n. 223/1991, alla lavoratrice in questione (assunta a termine prima del 7 marzo, ma "convertita" successivamente) era stata riconosciuta, in applicazione del Dlgs n. 23/2015, una tutela soltanto economica.

Il Tribunale di Milano ha ritenuto che questo trattamento contrastasse con la normativa Ue sotto due profili: la violazione della direttiva 98/59 in tema di

licenziamento collettivo, e quella del principio di non discriminazione tra lavoratori a termine e a tempo indeterminato. Il giudice ha così riproposto in Europa, sostanzialmente, una questione che era già stata risolta in senso negativo dalla Corte costituzionale italiana (sentenza n. 194/2018). Infatti quest'ultima, nota per aver dichiarato illegittimo il meccanismo di calcolo dell'indennità risarcitoria basato sull'anzianità, ha però respinto l'ulteriore eccezione che era stata sollevata sotto il profilo della disparità di trattamento tra vecchi e nuovi assunti. E ciò ha fatto osservando che non è precluso al legislatore di dettare discipline ragionevolmente differenziate nel tempo, come nel caso, in vista del dichiarato obiettivo governativo di incentivare le assunzioni a tempo indeterminato (e a prescindere dai suoi esiti in concreto).

Il tentativo di trovare una sponda diversa nella Corte del Lussemburgo non è tuttavia riuscito. La Corte ha correttamente osservato, anzitutto, che la materia dei criteri di scelta con relativa sanzione non è toccata dalla direttiva 98/59, per cui neppure può essere esaminata alla luce dei diritti fondamentali garantiti dalla Carta di Nizza. Né la Corte ha ravvisato violazioni del principio di non discriminazione, e questo le ha dato occasione di confermare (in accordo con la Consulta) la legittima

perseguibilità, da parte di uno Stato membro, di obiettivi di politica economica come quello dell'incentivo alle assunzioni stabili (conversioni dei contratti a termine incluse).

La lezione della sentenza è che l'idea di vanificare la riforma del 2015 per il solo motivo della disparità tra vecchi e nuovi assunti non ha una base giuridica, quand'anche questa disparità sia apparentemente più vistosa, come in un licenziamento collettivo interessante entrambe le categorie di lavoratori. Il che nulla toglie all'opportunità di superare l'attuale doppio regime e puntare a una riforma razionalizzante: ma per mano del legislatore, e non delle Corti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LO STOP  
Non è riuscito  
il tentativo  
di trovare  
una sponda  
Ue contro la  
riforma  
del 2015**



Peso: 1-1%, 29-15%



# Sì al mancato reintegro degli assunti con Jobs act

**Giustizia comunitaria**  
In caso di licenziamento  
la Corte Ue ammette  
anche il solo indennizzo

Il Jobs act non viola il diritto europeo. È il senso della sentenza della Corte Ue sul caso di una società italiana che nel 2017 aveva licenziato 350 lavoratori. Il tribunale di Milano aveva imposto il reintegro per tutti tranne uno, perché la conversione del contratto a tempo indeterminato era successiva al 7 marzo 2015, data di entrata in vigore del Jobs act (secondo cui in un

licenziamento illegittimo si ha diritto solo a un'indennità). Per effetto del Jobs act, spiega la Corte Ue, «vi sono due regimi successivi di tutela dei lavoratori in caso di licenziamento collettivo illegittimo». E il diritto comunitario «non osta a tale normativa».

**Giampiero Falasca** — a pag. 29

## Jobs act e licenziamenti, sì al rimedio del solo indennizzo

**Corte Ue**

Il trattamento diverso  
giustificato dall'obiettivo  
di incentivare l'occupazione

Non discriminante l'assenza di reintegro per i lavoratori in forza dopo il 7 marzo 2015

**Giampiero Falasca**

La distinzione tra "vecchi assunti" e "nuovi assunti" contenuta nelle norme sul contratto a tutele crescenti (Dlgs n. 23/2015), e l'inclusione in questa seconda categoria dei rapporti convertiti a tempo indeterminato dopo il 7 marzo 2015 - data di entrata in vigore del provvedimento - sono compatibili con il diritto comunitario, in quanto tali regole mirano a incentivare la stabilizzazione dei rapporti a termine.

Con questa importante conclusione la Corte di giustizia europea riconosce la compatibilità con le norme comunitarie di una delle riforme più importanti scaturite dal Jobs Act, la riforma dei licenziamenti approvata nel corso del 2015.

Una conclusione che può sorprendere solo chi è meno avvezzo all'analisi delle decisioni del Giudice

comunitario, il quale molto spesso, in passato, ha "promosso" le norme nazionali che, per promuovere l'occupazione di specifiche categorie di lavoro, introducono percorsi differenziati rispetto a quelli ordinari. Un approccio molto attento alla capacità delle norme di creare nuova occupazione e poco arroccato dietro anacronistiche difese di principi astratti che tutelano solo in apparenza i lavoratori. mentre in realtà innalzano solide barriere all'ingresso nel mercato del lavoro.

La controversia che ha dato origine alla decisione che ha portato alla sentenza nella causa C-652/19 è nata nel 2017, quando una società ha avviato una procedura di licenziamento collettivo che ha interessato 350 lavoratori. I dipendenti hanno ottenuto l'accertamento della illegittimità della procedura e la conseguente reintegrazione nell'impresa, tranne uno, nei confronti del quale il Tribunale di Milano ha applicato la semplice tutela risarcitoria, in quanto era stato assunto tempo indeterminato tramite la conversione di un rapporto a termine avvenuta

dopo il 7 marzo 2015, data di entrata in vigore del Dlgs n. 23/2015.

Il Tribunale di Milano, preso atto dell'esistenza di due regimi sanzionatori differenti in caso di licenziamento collettivo illegittimo (quello riservato ai vecchi assunti, imperniato sulla reintegrazione nel posto di lavoro, e quello destinato ai nuovi assunti, che ha come misura principale l'indennità risarcitoria), ha chiesto alla Corte di giustizia se il diritto dell'Unione osti a una simile differenza di trattamento, ricevendo dal Giudice comunitario una risposta negativa.

Secondo la Corte Ue, la direttiva n. 98/59 sui licenziamenti collettivi,



Peso: 1-4%, 29-31%

richiamata dal Tribunale di Milano, non è pertinente in quanto disciplina soltanto la procedura da seguire nel caso di tali licenziamenti, mentre nel caso di specie non è in discussione la procedura, ma la possibile violazione dei criteri per determinare i lavoratori sottoposti a tale procedura.

Neppure il richiamo alla Carta dei diritti fondamentali (e ai principi di uguaglianza e di tutela in caso di licenziamento ingiustificato che vi trovano posto) viene giudicato pertinente: secondo la Corte, la questione deve essere esaminata ai sensi dell'accordo quadro sul lavoro a tempo determinato, che costituisce un'applicazione del principio di non discriminazione.

In tale prospettiva, la Corte di giustizia osserva che la regola contenuta nel Dlgs n. 23/2015, che assimila a una nuova assunzione la con-

versione di un contratto a tempo determinato in un contratto a tempo indeterminato, assoggettando i lavoratori interessati al regime delle "tutele crescenti", può essere giustificata dal fatto che il lavoratore interessato ottiene, in cambio di un regime di tutela meno forte, una forma di stabilità dell'impiego. Si tratta di un incentivo volto a favorire la conversione dei contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato che costituisce un obiettivo legittimo di politica sociale e di occupazione, la cui scelta rientra nell'ampio margine di discrezionalità degli Stati membri.

Pertanto, la Corte di giustizia esclude che le eventuali differenze di trattamento tra determinate categorie di personale a tempo indeterminato possano violare il princi-

pio di non discriminazione, in quanto l'obiettivo di incrementare l'occupazione legittima e giustifica l'adozione di regole speciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA NORMA**  
**Il diritto**  
**si aggiunge**  
**agli altri già**  
**riconosciuti**  
**in questa**  
**stagione**  
**emergenziale**



**All'origine della vicenda un licenziamento collettivo di 350 dipendenti poi revocato dal Tribunale di Milano**

**NELLA SENTENZA**

**La decisione**

Con la sentenza nella causa C-652/19 la Corte di giustizia europea ha dichiarato che il diverso trattamento previsto nel caso di licenziamenti illegittimi fra i lavoratori assunti prima e dopo il 7 marzo 2015, data di entrata in vigore del Dlgs n. 23/2015, non viola il principio di non discriminazione

**Lo snodo normativo**

Dal 7 marzo 2015, grazie all'applicazione dei nuovi contratti a tutele crescenti in caso di licenziamento illegittimo si applicano due regimi diversi: la tutela reintegratoria per gli assunti prima di tale data e quella indennitaria per gli assunti dopo. Su queste basi il Tribunale di Milano, interessato da un ricorso presentato da 350 lavoratori per i quali un'azienda aveva avviato una procedura di licenziamento collettivo aveva disposto la reintegrazione di tutti i lavoratori interessati, a eccezione di uno solo in quanto la data di conversione del suo contratto di lavoro a termine in contratto a tempo indeterminato era successiva alla data di entrata in vigore del Dlgs n. 23/2015

**Le motivazioni**

I giudici europei, a cui il Tribunale di Milano aveva chiesto se una simile normativa sia compatibile con il diritto Ue, hanno sottolineato che rafforzare la stabilità dell'occupazione favorendo la conversione dei contratti a termine in tempo indeterminato costituisce un obiettivo legittimo di politica sociale e di occupazione e giustifica regole diverse



Peso: 1-4%, 29-31%

# Sismabonus acquisti, nel rogito la cessione o lo sconto in fattura

Lo studio del Notariato

Alternativa tra la detrazione  
spettante all'impresa  
e quella per l'acquirente

**Saverio Fossati**

Al superbonus è dedicato lo studio 27-2021/T del Notariato, che affronta i temi della compravendita di immobili coinvolti nella complessa operazione del 110%. Lo studio introduce tutti i temi del superbonus, suggerendo soluzioni ad alcuni problemi, come il conteggio delle pertinenze nel tetto delle quattro unità immobiliari di cui può essere composto un edificio di unico proprietario per beneficiare dell'agevolazione: per i notai non vanno considerate, quindi spetta il bonus per un fabbricato composto da tre appartamenti e due pertinenze.

Altra soluzione prospettata per ridurre a quattro un numero superiore di unità nello stesso edificio è quello dell'accorpamento, purché titolo abilitativo, ultimazione dei relativi lavori e variazione catastale abbiano data precedente all'inizio dell'intervento per il superbonus.

Lo studio passa poi ai temi della compravendita: in caso di scelta per la detrazione da parte del venditore che ha maturato il superbonus, il regime da seguire è quello abituale già

noto per le detrazioni del 50%, 65%, eccetera: lo studio 20/2020 risolve praticamente tutti i casi.

Particolare attenzione dovrà invece prestarsi, si legge nello studio 27, nella redazione di atti che abbiano a oggetto «il trasferimento della proprietà di immobili demoliti e ricostruiti in zone sismiche 1, 2 e 3 sia dal punto di vista redazionale sia da quello della spettanza della detrazione». Al sismabonus acquisti sono infatti dedicati parecchi chiarimenti, tra cui quello sull'alternativa tra la detrazione applicata all'acquirente dell'immobile di nuova edificazione e quella applicata all'impresa che ha eseguito l'intervento: il Notariato opta per le indicazioni offerte da Luca De Stefani e Gian Paolo Tosoni sul Sole 24 Ore del 25 ottobre 2020, che le considera, appunto, alternative e non cumulabili. E la scelta va evidenziata nel rogito.

Se poi, al posto della detrazione, l'acquirente scelga lo sconto in fattura o la cessione del credito d'imposta, queste soluzioni «devono atteggiarsi, mediante apposita clausola, come modalità di pagamento dell'intero prezzo o di parte dello stesso. In ag-

giunta dovrà essere indicato dalle parti che il sismabonus viene utilizzato dall'acquirente».

Per lo sconto in fattura, l'ammontare della detrazione va considerata una parte del prezzo (se superiore a 96 mila euro) o l'intero prezzo (quando uguale o inferiore a 96 mila euro). Per la cessione del credito, invece «si potrà procedere contestualmente alla cessione o, in alternativa, le parti potranno formalizzare la cessione del credito in un momento successivo all'atto».

In ogni caso, se l'acquirente non effettua la comunicazione dell'opzione alle Entrate nel termine prescritto, l'impresa venditrice resta creditrice «nei confronti dell'acquirente, della parte di prezzo assolta con le modalità indicate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

# Ricerca commissionata dall'estero esclusa dal nuovo credito d'imposta

## Agevolazioni

Niente benefici per attività richieste dal 2020 da società oltreconfine

Il ristorante stellato può concorrere per il design e l'ideazione estetica

**Emanuele Reich**  
**Franco Vernassa**

Nessun credito d'imposta dal 2020 per la ricerca commissionata da società estera e fino al 2019 per l'attività di sviluppo svolta da un ristorante stellato per la ricerca della materia prima e della tecnologia di cucina. Due dinie-

ghi con frequenza temporale diversa sono contenuti nelle risposte delle Entrate agli interpellati 187 e 188 del 17 marzo. Vediamone le motivazioni.

In merito all'attività di ricerca e sviluppo commissionata da soggetti esteri a soggetti italiani, l'abrogazione a partire dal 2020 dell'articolo 3, comma 1-bis, del Dl 145/2013, induce l'agenzia delle Entrate ad affermare nella risposta 187 che a partire dal 1° gennaio 2020 devono considerarsi escluse dall'ambito di applicazione le spese sostenute per le attività di ricerca svolte da commissionari residenti in Italia, sulla base di contratti con soggetti esteri.

Si tratta di una conferma di quanto

già desumibile dall'articolo 1, comma 198 e seguenti, della legge 160/2019 e dalla correlata relazione tecnica, che non prevedono più la fattispecie a partire dal 2020. Inoltre, poiché la nuova disciplina si applica agli investimenti realizzati dal 1° gennaio 2020, si deve ritenere che rimangano esclusi dall'agevolazione anche i progetti precedentemente commissionati da soggetti esteri ed ancora in corso nel 2020.

La risposta 188 concerne un ristorante stellato che richiede se rientrano nell'agevolazione le attività di ricerca, svolte nel periodo 2015-2019, per tenere continuamente attiva la revisione dei menu almeno tre volte l'anno in base a due macro fasi: ricerca della materia prima e tecnologia della cucina.

In conformità a consolidati orientamenti, il ministero dello Sviluppo economico ricorda che anche con riferimento al settore dell'industria alimentare, e più specificatamente al settore della ristorazione e della gastronomia oggetto dell'interpello, le attività ammissibili devono comunque essere proiettate al superamento di ostacoli di carattere scientifico e/o

tecnologico non superabili in base a conoscenze e tecnologie disponibili.

Ne consegue che le attività svolte dal ristorante stellato, pur essendo in generale finalizzate all'ampliamento e al rinnovo dell'offerta commerciale attraverso l'introduzione di nuove ricette o all'adozione di nuove tecniche di lavorazione e conservazione degli ingredienti già ampiamente diffuse tra le imprese del settore, non evidenziano contenuti significativi per la qualificazione come attività di ricerca e sviluppo, e quindi non possono usufruire del credito per il periodo 2015-2019.

In modo condivisibile, però, il ministero sottolinea che a partire dal 2020 la situazione è cambiata con l'ampliamento delle attività ammissibili al beneficio che include il design e l'ideazione estetica in cui potrebbero rientrare alcune attività di carattere creativo svolte dal ristorante stellato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

01.07.2021

### IVA SULL'E-COMMERCE

La Commissione Ue ha diffuso le regole operative sull'Oss (One stop shop) che dal 1° luglio riguarderà tutte le vendite a distanza



Peso: 18%

## Cassazione Reddito di lavoro autonomo per le società fra professionisti

Giorgio Gavelli

— a pag. 34



# Ritenuta d'acconto sull'onorario alla Stp tra avvocati

Cassazione

Reddito d'impresa solo  
se prevale il coordinamento  
sul lavoro intellettuale

Giorgio Gavelli

Si applica la ritenuta d'acconto sull'onorario pagato a uno studio legale costituito in forma di una società tra professionisti a responsabilità limitata. È il sorprendente principio affermato dalla Cassazione, con sentenza 7447/2021 depositata il 17 marzo. Il contenzioso nasce a seguito del pagamento di un onorario da parte di una compagnia assicurativa a favore della Stp tra avvocati, con applicazione della ritenuta d'acconto del 20 per cento. L'opposizione al decreto ingiuntivo ottenuto dalla Stp trovava l'accoglimento del Tribunale di Locrì, che confermava la correttezza dell'applicazione della ritenuta sulla base dell'assimilazione tra la Stp e uno studio associato, disciplinato dall'articolo 5 del Tuir.

La Cassazione, nel binomio tra il profilo soggettivo indiscutibilmente imprenditoriale e quello oggettivo attinente all'attività svolta sceglie di privilegiare quest'ultimo. Pur ripercorrendo i molteplici documenti con i quali le Entrate hanno confermato

la natura di reddito d'impresa dei proventi realizzati da una Stp, la Corte afferma che, in assenza di una definita disciplina tributaria, deve trovare applicazione quella civilistica, e precisamente l'articolo 2238 del Codice civile, laddove viene specificato

che si applica la disciplina dell'impresa solo nel caso in cui l'esercizio della professione costituisca elemento di un'attività così organizzata, ovvero quando prevalga il coordinamento del lavoro altrui e del capitale sulla prestazione di lavoro intellettuale. Conclusione che, secondo la Corte, sarebbe confermata anche dalla disciplina Irap, che esclude l'attività professionale autonomamente organizzata. Per cui la Stp ricorrente, per contestare la ritenuta, avrebbe dovuto dimostrare in giudizio l'organizzazione in forma d'impresa.

L'esito del giudizio si deve probabilmente – oltre alla «novità della questione trattata» esplicitamente affermata in sentenza – al fatto che il giudizio è stato incardinato in sede civile, e la sentenza è stata pronunciata dalla sezione terza e non da quelle

tributarie. L'articolo 81 del Tuir riconduce al reddito d'impresa quello delle società commerciali «da qualsiasi fonte provenga» e non sembra lasciar spazio ad altri ragionamenti, almeno in assenza di modifiche normative (la stessa pronuncia cita un disegno di legge mai divenuto legge).

In passato, dopo un periodo di incertezza (risoluzione 118/E/03 sulle Stp di cui al Dlgs 96/01), con la risoluzione 35/E/18 e con le successive risposte a interpello 954-93/14, 107/18 e 128/18 e con la nota 43619/17, l'Agenzia ha sempre confermato che il reddito delle società tra professionisti (avvocati compresi) va qualificato come d'impresa e



Peso: 1-1%, 34-13%

non di lavoro autonomo. Con conseguente applicazione del principio di competenza nella determinazione del reddito e disapplicazione della ritenuta a titolo d'acconto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 34-13%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

**La Lente**

## Germania, boom dell'export per la siderurgia italiana (+51%)

di **Giuliana Ferraino**

**L**a pandemia pesa sull'interscambio italo-tedesco, che si riduce a 116 miliardi nel 2020 dai 127 miliardi del 2019, un calo dell'8,7%, soprattutto a causa della forte flessione dell'import dalla Germania, sceso a 60,3 miliardi (-12,1% rispetto al 2019), spiega la Camera di commercio italo-tedesca AHK. Più contenuto il calo delle esportazioni italiane verso la Germania, che hanno toccato quota 55,7 miliardi (-4,8%). Si ridimensiona

così il deficit commerciale italiano con Berlino: è di 4,63 miliardi contro gli 11 miliardi del 2019.

Ma la sorpresa dell'anno scorso arriva dal boom della siderurgia, che aumenta le esportazioni verso la Germania del 51,2% a 8,48 miliardi rispetto ai 5,61 miliardi del 2019. In aumento dello 0,9% anche il chimico-farmaceutico che ha raggiunto i 7,73 miliardi e l'agroalimentare, in salita del 5,7% a 5,93 miliardi. Frenano invece l'export di macchinari, che vale 7,8 miliardi (-10,5%) e i mezzi di trasporto (-5,6%) a 6,8 miliardi. «La Germania ha dovuto rivedere le proprie catene globali di valore e

di fornitura a causa del Covid. E settori come la siderurgia italiana ne hanno approfittato per crescere», spiega Jörg Buck, consigliere delegato della AHK Italien. Dopo il crollo dell'automotive, cruciale per i due Paesi, con le vendite tedesche verso l'Italia scese del 27,6% a 10,77 miliardi, anche per questo settore si prevede però «una forte ripresa» quest'anno.



Peso:9%

L'intervento del Mise

## La scossa di Giorgetti sulla rete unica "Lo stallo fa perdere i soldi del Recovery"

Il ministro Giancarlo Giorgetti è il primo del nuovo governo ad intervenire sul tema caldo della rete unica per la banda larga. «Il progetto del governo sulla rete unica deve accelerare se si vogliono raggiungere gli obiettivi. Il Recovery non ammette ritardi, pena il definanziamento, lo Stato intende mettere altre risorse pubbliche dal Recovery nel settore. Se non utilizzate nei tempi previsti queste risorse saranno perdute. Siamo impegnati a raggiungere nei tempi più brevi possibili tutti gli italiani che hanno diritto all'elevata velocità. Quindi tutti i protagonisti, anche di derivazione pubblica, devono farsi un esame di coscienza e rispondere se l'attuale stallo è propedeutico al rispetto degli obiettivi». Insomma, Cdp ed Enel per il ministro devono muoversi. Ma Giorgetti è d'accordo sul controllo al 51% di Tim della futura rete unica? In mattinata aveva detto: «La rete unica se ha un controllo pubblico ha un senso, se ha un controllo privato noi non è che ricreiamo un monopolio privato sulla rete, e posso garantire che tanto meno possiamo ipotizzare un monopolio privato in mano straniera». Un avviso forse rivolto ai francesi di Vivendi che controlla il 24% di Tim.



Peso:8%



# Cura drastica per Alitalia i dipendenti scenderanno da 10.500 a tremila

Il governo: la nuova  
compagnia non sia  
troppo pesante  
altrimenti non vola

di **Lucio Cillis**

**ROMA** - La crisi Alitalia rischia di travolgere i lavoratori, oggi 10.500 in totale. Secondo alcune indiscrezioni i dipendenti potrebbero ridursi a circa 3 mila nella Nuova Alitalia che Ita, società partecipata dal ministero dell'Economia, sta mettendo a punto.

Un numero che oggi nessuno ancora tira fuori ufficialmente, ma che i sindacati di categoria cominciano a ipotizzare dopo l'audizione di ieri del ministro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti: «Per volare Ita non può essere troppo pesante, se è troppo pesante non vola», ha detto il ministro. «Le caratteristiche del piano industriale si devono basare su discontinuità, sostenibilità economica e orientamento al mercato. Il piano industriale approvato dal cda Ita ha subito e sta subendo un processo di revisione profonda alla luce delle negoziazioni in corso, in particolare con la commissaria Ue Vestager», ha detto ancora, confermando la disponibilità di 3 miliardi per il rilancio del vettore.

Un'Alitalia "leggera", quindi, che secondo le voci che si rincorrono e anticipate da *Repubblica* nelle scorse settimane, avrà bisogno di circa 45 aerei contro i 103 oggi in flotta. In pratica saranno riassunti (in parte), solamente i dipendenti del settore "volo" e non quelli che si occupano di bagagli e manutenzione. Questi ultimi resteranno nella società in liquidazione e forniranno servizi a pagamento alla newco. Successivamente le due aziende verranno messe a gara e cedute. Calcolatrice alla mano questo si tradurrà in un "pacchetto" di primi ufficiali, comandanti, assistenti di volo e personale operativo di terra, di circa 2.800 persone per i primi decolli di Alitalia-Ita.

Ecco perchè la newco guidata da Fabio Lazzerini avrà bisogno del completo supporto del ministero del Lavoro per superare l'opposizione del sindacato. Oggi ci sono due piani sul tavolo del ministero: il via libera a prepensionamenti con 5 anni di anticipo rispetto ai 62 anni di età di uscita per chi vola. E quindi, secondo i primi calcoli, un esodo per circa 480 lavoratori di cabina Alitalia nei prossimi mesi. La seconda opzione, che alzerebbe il numero di dipendenti da assume-

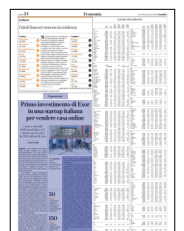
re in Ita a breve, prevede inoltre l'assunzione del personale con un part-time al 25%. Un escamotage che porterebbe il numero di addetti necessari per la partenza a giugno e la successiva fase di uscita dalla crisi dal 2022, a circa 3.500 unità. Il piano industriale di Ita, inoltre, potrebbe scommettere sulla ripartenza mettendo in pista, tra un anno, una flotta di 65 aerei e una forza lavoro ancora più ampia e vicina ai 5 mila addetti. Nulla sarà però come prima e il conto che pagheranno i lavoratori del comparto "volo" (oggi sono 4.800, 1.400 piloti e 3.400 assistenti di volo) sarà salato. Intanto, le parole di Giorgetti hanno scatenato la reazione compatte delle associazioni di categoria. I rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil e Ugl sono «molto preoccupati», per la «compagnia bonsai che si prospetta» e chiedono «un incontro urgente al governo». La Fnta, ovvero Anpac, Anpav e Anp, parlano di «accelerazione positiva impressa dal governo alla nascita di Ita. Ma c'è preoccupazione per i livelli occupazionali e le garanzie reddituali dei lavoratori coinvolti».



Peso: 27%

## *L'operazione*

---



Peso: 32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

# Primo investimento di Exor in una startup italiana per vendere casa online

Casavo, azienda  
dell'immobiliare 2.0,  
chiude una raccolta  
da 200 milioni di euro

di Flavio Bini

**MILANO** – Exor debutta nel mondo delle startup italiane nel segno dell'immobiliare 2.0. Come primo investimento in un'azienda innovativa sul nostro territorio, la holding ha scelto Casavo, la società che compra immobili da privati, li ristruttura e poi li rimette sul mercato, offrendo ai proprietari la possibilità di vendere - seppure a sconto - in tempi molto più veloci delle transazioni tradizionali.

Un business - quello dell'instant buying - che ha catturato le attenzioni di Exor, che attraverso il suo fondo di venture capital Exor Seeds ha partecipato all'ultimo maxi round di finanziamento da 200 milioni di euro della startup. La holding ha guidato l'aumento di capitale di serie C da 50 milioni di euro, a cui hanno partecipato anche altri investitori come Picus Capital, Greenoaks, 360 Capital, Project A Ventures, P101 e Bonsai Partners conquistandosi così anche un posto in cda. A questi si sono aggiunti altri 150 milioni di euro di linea di credito concessi da Goldman Sachs, destinati soprattutto a finanziare la crescita del magazzino, che oggi vale circa 100 milioni di euro, per un totale di quasi 400 immobili.

Un'iniezione di risorse importante che porta a 385 milioni di euro i fondi raccolti dal 2017, tra equity e debito. Fondi che dovrebbero spingere ulteriormente la crescita dell'azienda, che già nel 2020 ha visto triplicare le vendite e raddoppiare il personale, da cento dipendenti ai 200 attuali, con un'età media di cir-

ca 27 anni, e con la prospettiva di crescere di altri cento nell'arco di quest'anno.

«Il nostro obiettivo è diventare la piattaforma tecnologica leader nel real estate», spiega Giorgio Tinacci, trentenne ceo e fondatore nel 2017 della startup. «Con Exor abbiamo la stessa tesi su come fare innovazione e su quale sia il ruolo della tecnologia nel settore immobiliare: allo stesso tempo si tratta di un investitore globale ma con il cuore nel mercato italiano, che è la nostra stessa ambizione». Quanto alle nuove risorse, Tinacci indica tre direzioni: «Continuare a investire in tecnologia per passare da 100 a 1000 transazioni al mese, crescere a livello internazionale, dopo essere già entrati in Spagna, investire in nuovi prodotti tecnologici per indirizzarci verso i bisogni dei nostri utenti, dai clienti che vogliono acquistare ai proprietari che vogliono vendere». Una sfida accolta anche da Exor. «Casavo sta emergendo come leader europeo nel settore PropTech: siamo entusiasti di collaborare con Giorgio e il suo team per costruire un'eccellenza europea, mettendo a loro disposizione l'esperienza e le relazioni che Exor possiede a livello mondiale», ha sottolineato Noam Ohana, managing director di Exor Seeds.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50

**Milioni**  
L'aumento di capitale di Casavo, di cui Exor Seeds è stato il principale investitore

150

**Milioni**  
La linea di credito erogata da Goldman Sachs

Peso: 32%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



▲ **La squadra**  
Il team  
di Casavo,  
startup fondata  
nel 2017 con  
200 dipendenti



Peso: 32%

**GOVERNO** ULTIMI RITOCCHI AL DECRETO DA 32 MILIARDI CHE È ATTESO IN CDM DOMANI

# Di Sostegni, i soldi entro aprile

Oggi vertice tra il ministro Franco e i capigruppo della maggioranza. Dubbi sullo stralcio delle cartelle fino a 5 mila euro e sul blocco dei licenziamenti. Previste modifiche al reddito d'emergenza

**DI ANDREA PIRA**

Indennizzi alle attività danneggiate dal Covid erogati entro il 30 aprile attraverso Sogei e criteri per il reddito d'emergenza rivisti per venire incontro alle esigenze del lavoro autonomo. Sono alcuni dei cardini dell'atteso decreto Sostegni, previsto domani in Consiglio dei ministri, quando sono trascorsi due mesi dal via libera del Parlamento ai 32 miliardi di scostamento di bilancio per finanziare il provvedimento.

Risorse giudicate insufficienti alla luce della terza ondata della pandemia, tanto da rendere necessario un ulteriore extra-deficit che arriverà assieme al Def.

L'impianto del decreto è di fatto stabilito, con circa 12 miliardi a fondo perduto per 2,8 milioni di aziende fino a 10 milioni di ricavi, professionisti e partite Iva; 5 miliardi per la campagna di somministrazione dei vaccini; 10 miliardi per misure di sostegno alla famiglia e al lavoro; circa 3 miliardi agli

enti locali.

Occorre ancora trovare la sintesi politica. Ieri Mario Draghi ha riunito a Palazzo Chigi un vertice di maggioranza. Questa mattina sarà il ministro dell'Economia Daniele Franco a discutere con i capigruppo delle forze che sostengono l'esecutivo.

Tra gli aspetti da definire c'è la soglia di calo di fatturato per accedere ai ristori e che permetterà di superare la logica dei codici Ateco. Si confronterà quindi il 2019 con il 2020 per stabilire l'ammontare. Altro nodo è l'importo delle cartelle inevase relative al periodo 2000-2015, oggetto di stralcio: fino a 5 mila euro secondo le ultime bozze, ma che Lega e Forza Italia vorrebbero raddoppiare a 10 mila, cifra sulla quale non è escluso interverrà il Parlamento in sede di conversione del decreto. Dubbi sui numeri ci sarebbero inoltre per l'estensione del blocco dei licenziamenti fino al 30 giugno per tutti e fino a ottobre per le piccole imprese che non possono contare sugli ammortizzatori sociali ordinari. L'obiettivo è comunque far arrivare i soldi sui conti correnti entro fine aprile, come

confirmato dal sottosegretario all'Economia Claudio Durigon, intervenuto a ReStart su RaiDue

Nel decreto Sostegni dovrebbe inoltre trovare spazio un correttivo al reddito di cittadinanza, che permetterà di lavorare senza perdere l'assegno.

Intanto, secondo quanto riportato dagli ultimi dati Inps, a febbraio oltre un milione di nuclei familiari ha beneficiato della misura, con 2,3 milioni di persone coinvolte e un importo medio di 564 euro a famiglia. Si tratta di una leggera flessione rispetto alle 1,2 milioni di famiglie di gennaio, dovuta all'aggiornamento della dichiarazione sostitutiva unica.

Si conta comunque di chiudere la partita entro domani, quando non è esclusa una conferenza stampa di Draghi per presentare il provvedimento. (riproduzione riservata)



Mario Draghi



Peso:30%



Il ricordo nel cimitero della città e i cento alberi piantati per onorare i morti  
Il premier darà garanzie sul futuro e nei prossimi giorni potrebbe vaccinarsi

# La prima giornata delle vittime del Covid L'omaggio di Draghi al sacrificio di Bergamo

**ROMA** Sarà un momento solenne, di raccoglimento, ma anche di commozione e ricordo di una fase drammatica del nostro Paese, che finora ha visto oltre 100 mila vittime, la cerimonia che stamane si svolgerà a Bergamo, al Cimitero monumentale, alla quale parteciperà anche il presidente del Consiglio Mario Draghi.

Sarà anche la prima celebrazione della Giornata nazionale in memoria delle vittime del Covid, appena approvata in Parlamento, per la quale Palazzo Chigi ha disposto l'esposizione a mezz'asta delle bandiere nazionale ed europea in tutti gli edifici pubblici del Paese.

Il capo del governo deporrà una corona di fiori ai piedi della lapide in memoria delle vittime della pandemia, mentre una voce fuori campo leggerà il testo della poesia incisa sulla lapide, scritta da Ernesto Olivero, fondatore del Sermig (Servizio missionario Giovani). Poco dopo le 11 insieme al presidente della regione Attilio Fontana, al sindaco e alla presidente dell'Associazione Comuni vir-

tuosi il capo del governo si sposterà al Parco Martin Lutero alla Trucca, dove si svolgerà la cerimonia per la messa a dimora dei primi 100 alberi. Mario Draghi procederà al gesto simbolico di piantare un taglio.

Il discorso di Draghi sarà breve, sicuramente un ricordo delle immagini e delle cronache drammatiche che un anno fa fecero del bergamasco l'epicentro della prima ondata del Covid in Italia, ma sarà anche improntato alla speranza, alla necessità di uscire presto dal tunnel grazie alla campagna di vaccinazione, nonostante le difficoltà di questi giorni e la sospensione cautelativa del vaccino AstraZeneca.

Un anno fa, decine di camion dell'esercito incolonnati trasportavano i morti di Bergamo verso i forni crematori di altre città del Paese. Nel cimitero della città non c'era più posto. Era il 18 marzo del 2020 e la Chiesa di Ognissanti all'interno del cimitero venne trasformata in un'enorme camera mortuaria, con decine di bare disposte lungo le navate, in attesa

di salire sui camion.

Mario Draghi ricorderà tutto questo, cercherà di dare garanzie agli italiani sull'accelerazione del nuovo piano vaccinale, che ad aprile dovrebbe arrivare a mezzo milione di dosi somministrate ogni giorno. Lo stesso capo del governo si potrebbe vaccinare nei prossimi giorni, anche se non ha ancora effettuato la prenotazione.

Proprio oggi dovrebbe arrivare il responso dell'Ema, l'agenzia europea del farmaco, sulla sicurezza del vaccino anglo-svedese. Un responso molto atteso e che nel governo ovviamente si augurano positivo. La conferma della sicurezza del vaccino e il via libera dell'Ema consentirebbe di fugare i dubbi e le paure sulle conseguenze di eventi avversi da parte di AstraZeneca, un farmaco che fino a qualche giorno fa tutta la comunità scientifica ha giudicato sicuro ed efficace.

Draghi ieri ha avuto colloquio telefonico con il premier canadese, Justin Trudeau. Sono stati discussi il comune impegno nella lotta al-



Peso:33%



la pandemia «con particolare riferimento all'intensificazione delle campagne vaccinali, e per un rilancio economico e sociale efficace, sostenibile ed inclusivo, anche nel quadro della Presidenza italiana del G20». Il sottosegretario Giorgio Mulè, di Fi, primo firmatario della legge che istituisce la Giornata della Memoria delle vittime del

Covid, ieri ha ringraziato il Parlamento per l'approvazione della legge e sottolineato la testimonianza di Draghi con la presenza a Bergamo.

**Marco Galluzzo**

### Le misure



### PER IL RICORDO

Tra le misure previste con l'istituzione della Giornata in memoria delle vittime dell'epidemia ci sono il minuto di silenzio nei luoghi pubblici e privati, l'adeguata copertura radio-tv del servizio pubblico e la possibilità per i dipendenti pubblici di contribuire con una trattenuta al Fondo per gli investimenti nella ricerca



Peso:33%

Oggi Draghi a Bergamo: vi siete rialzati, lo farà anche l'Italia

# Il premier a Bergamo un anno dopo le bare “L'Italia si risolleverà”

di Tommaso Ciriaco  
Concetto Vecchio

**ROMA** – Un anno fa le colonne dei camion militari che portavano via le bare da Bergamo fecero il giro del mondo. Ieri il Senato ha approvato all'unanimità l'istituzione della Giornata nazionale per le vittime del Covid, che verrà celebrata ogni 18 marzo. E questa mattina Mario Draghi sarà a Bergamo per ricordare i 100mila italiani morti per il virus. Alle ore 12 deporrà una corona di fiori al cimitero monumentale della città, e subito dopo si svolgerà l'inaugurazione del Bosco della memoria, con la messa a dimora dei primi cento alberi.

A quell'ora è probabile che l'Emma non si sia ancora espressa su AstraZeneca. Per questo, il premier dovrebbe centrare il suo messaggio soprattutto sul ricordo della terribile prova a cui fu sottoposta la città lombarda, una delle più colpite nel mondo in rapporto alla popolazione. E proverà a motivare il Paese rispetto alle sfide che l'attendono, a partire dall'urgenza di immunizzare tutti i cittadini. «Come Bergamo è riuscita a rialzarsi - sarà il senso del suo ragionamento - così anche l'Italia grazie alla campagna vaccinale riuscirà a ripartire».

Il presidente del Consiglio cercherà quindi di infondere fiducia con un discorso che ha il duplice obiettivo di fare memoria, ma anche di investire sulla speranza. Palazzo Chigi ha disposto per oggi

l'esposizione a mezz'asta delle bandiere nazionale ed europea sugli edifici pubblici. Domani invece il capo del governo terrà la sua prima conferenza stampa, a un mese e sei giorni dal giuramento.

Ieri il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha fatto coraggio alla nazione, in una dichiarazione rilasciata in occasione del 160 anniversario dell'Unità d'Italia. «L'Italia, colpita duramente dall'emergenza sanitaria, ha dimostrato ancora una volta spirito di democrazia, di unità e di coesione. Nel distanziamento imposto dalle misure di contenimento della pandemia ci siamo ritrovati più vicini e consapevoli di appartenere a una comunità capace di risollevarsi dalle avversità e di rinnovarsi». Mattarella ha ricordato che la celebrazione «ci esorta nuovamente a un impegno comune, nel quadro di un progetto europeo, per edificare un Paese più unito e solido, condizione necessaria per una rinnovata prosperità e uno sviluppo equo e sostenibile».

Il governo confida di riprendere con la stessa lena della scorsa settimana la campagna di vaccinazione, se, come sembra, dovesse arrivare il nuovo via libera ad AstraZeneca. Lo stop temporaneo ha rischiato di spezzare la fiducia nel farmaco anglo-svedese. Si capirà presto quante scorie emotive avrà lasciato la sospensione degli ultimi quattro giorni. Una vicenda che il Quirinale ha seguito con inevitabile attenzione; Mattarella,

che una settimana fa si è vaccinato con una dose di Moderna, ritiene che bisogna procedere con la massima celerità possibile.

È legge la Giornata delle vittime del Covid. Il disegno di legge, che ha avuto il via libera dalla Commissione Affari costituzionali del Senato in sede deliberante, è il frutto di due testi unificati, prima firmati il deputato di Forza Italia Giorgio Mulè, sottosegretario alla Difesa, e del leader della Lega, Matteo Salvini, per «conservare e rinnovare la memoria di tutte le persone decedute a causa di tale epidemia. Nel documento la parte sull'istituzione di un Fondo di solidarietà per le vittime è stata spostata in un ordine del giorno.

«L'approvazione della Giornata della memoria è per me motivo di profonda commozione», ha affermato Mulè. «Al dovuto ricordo delle vittime si affiancherà l'impegno concreto previsto dalla legge, dalla testimonianza nelle scuole a quella sui canali radiotelevisivi della Rai e fino al contributo concreto degli italiani che vorranno donare alla ricerca scientifica una o più ore della loro giornata lavorativa».

Draghi oggi nella città  
che vide sfilare  
i camion dell'esercito  
carichi di salme  
Mattarella elogia  
lo “spirito di coesione”  
Il 18 marzo giornata  
del ricordo





## I numeri

# 3.395

### Le vittime di Bergamo

Sono i morti ufficiali in un anno di pandemia. Quelli reali per l'Istat sono più di seimila

# +568%

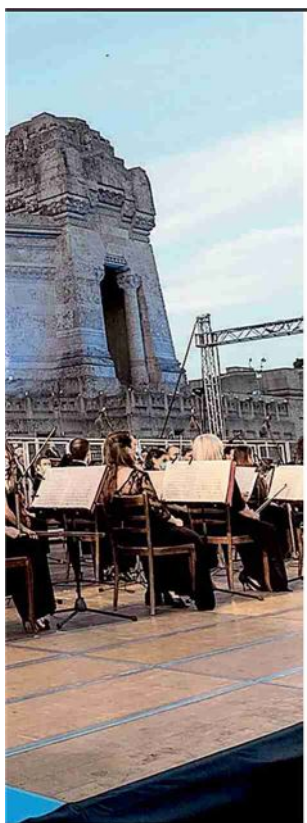
### In un solo mese

Nel solo marzo 2020 i decessi nella provincia di Bergamo furono 5.919, il 568% in più rispetto alla media dei 5 anni precedenti



### ▲ L'omaggio

Il presidente della Repubblica Mattarella al cimitero monumentale di Bergamo durante la cerimonia per le vittime del Covid del 28 giugno scorso



Peso: 1-3%, 8-47%, 9-9%

Le interviste

Carfagna: Sud,  
basta assistenzialismo  
Ce la possiamo fare

di Carmelo Lopapa ● a pagina 11

Intervista alla ministra per il Mezzogiorno

# Carfagna “Al Sud la metà dei fondi Ue per strade e porti”

di Carmelo Lopapa

**ROMA – In Parlamento in queste ore lei ha parlato di “risorse ingentissime” in arrivo per il Sud. Ministra Mara Carfagna, cosa farà questo governo perché il Recovery fund non si trasformi nell’ennesima occasione sprecata per il Mezzogiorno?**

«Il Sud ha davvero un’occasione storica e irripetibile. Siamo alla vigilia di una stagione senza precedenti, in cui verranno stanziati risorse mai viste prima tra Fondi strutturali europei e quota di cofinanziamento, Fondo nazionale di sviluppo e coesione, per un ammontare di circa 150 miliardi, al netto del Piano nazionale di ripresa e resilienza».

**Un piano che ad oggi destinerebbe al Sud solo un terzo degli investimenti. È così?**

«Sul Mezzogiorno occorre un’operazione verità ed è quella che col governo Draghi stiamo portando avanti. Finora, nel Pnrr la quota di competenza del ministro del Sud, “Inclusione e coesione territoriale”, ammontava a 4,8 miliardi mentre non esisteva un capitolo destinato. D’intesa col ministro dell’Economia Daniele Franco stiamo mettendo in evidenza tutti gli interventi e i relativi finanziamenti che sono destinati al Sud. Pensi che solo per quel che riguarda opere ferroviarie, manutenzione stradale e porti, il Mezzogiorno intercetterà investimenti pari al 50 per cento del totale».

**Intanto, due terzi dei beneficiari del reddito di cittadinanza sono meridionali. Il Mezzogiorno rischia**

«L’ho detto in audizione in Parlamento: bisogna capovolgere l’impostazione. Bisogna passare da un Sud assistito, che rivendica risarcimenti per i torti subiti nel passato, a motore dello sviluppo. Ma lo strumento di sostegno al reddito è necessario. Tutti i Paesi europei ne hanno uno e con la pandemia non è pensabile condannare alla disperazione centinaia di migliaia di famiglie. Detto questo, bisogna anche restituire ai cittadini di quella metà del Paese pieni diritti costituzionali: alla sanità, all’istruzione, al lavoro e anche alla mobilità. La disparità nei livelli essenziali delle prestazioni, questa sorta di colpa per errata residenza, è una ferita intollerabile per la democrazia».

**Col ministro Brunetta assumerete 2800 tecnici al Sud. Meritorio, ma sembra che l’unica occasione di lavoro sia ancora il posto pubblico.**

«Abbiamo la necessità di rendere più efficienti le amministrazioni del Mezzogiorno per gestire i fondi in arrivo con figure professionali



Peso: 1-1%, 13-39%

specifiche, delle quali ad oggi sono carenti: ingegneri, architetti, esperti di programmazione. Ma per questo percorso bisogna essere grati anche al mio predecessore Giuseppe Provenzano, neo vicesegretario Pd al quale faccio i miei auguri».

**Lei si è distinta negli ultimi anni per la sua politica anti sovranista. Com'è stare al governo con Salvini e con la Lega?**

«Il rapporto coi colleghi della Lega è ottimo. Questo governo offre loro l'opportunità di mostrare il volto più concreto e efficiente, che poi è stato quello dei loro amministratori e governatori. Quanto a Salvini, ha il difficile compito di tenere saldo il consenso, anche di elettori insofferenti al governo di salvezza nazionale. È il primo a sapere che, se falliamo noi, fallisce anche lui».

**Ma che ne sarà del centrodestra e di Forza Italia dopo Draghi?**

«La Lega ha compiuto una svolta europeista che dà forza all'intera coalizione e alla sua ambizione di governare il Paese. Anche Fdi sta conducendo un'opposizione responsabile. Solo dopo aver sconfitto il virus la politica tornerà alle sue dinamiche. Che ne sarà dei nuovi equilibri, dipenderà dalla legge elettorale. Ma non è il momento per parlarne».

**E lei? Nei suoi profili social si presenta col logo dell'associazione da lei fondata, "Voce libera".**

«Io sono iscritta e resto in Fi».

**Ma ci sono grandi manovre al centro: da Calenda a Toti, da Bonino a Tabacci, tutti al lavoro per un soggetto unitario. E Mara Carfagna?**

«Il grande movimento al centro è figlio delle incertezze di Fi: per molto tempo ha lasciato scoperto il suo spazio politico che altri ora cercano

di occupare. Quella fase finalmente è superata. Da un anno Berlusconi ha ricollocato il partito al suo posto. Ora abbiamo l'opportunità di ricostruire attorno a questo governo la nostra identità liberale e riformista. Sta a noi renderla una prospettiva concreta».

— “ —  
*Per molto tempo  
Forza Italia  
ha lasciato scoperto  
il suo spazio politico,  
per questo ora  
le forze di centro  
cercano di occuparlo*

— ” —

## Mara Carfagna

Ministra  
per il Sud  
e la coesione  
territoriale. È  
stata ministra  
per le Pari  
opportunità  
nel governo  
Berlusconi IV



Peso: 1-1%, 13-39%

# Letta, blitz sui vice saltando le correnti A sorpresa la liberal Tinagli vicaria

Il neo segretario la nomina insieme a Provenzano, due figure autonome rispetto alle componenti del partito. Legate a filoni culturali diversi, ma giovani ed estranee a Pci e Dc. Entusiasti i quarantenni dem, i malumori restano coperti

di **Giovanna Vitale**

**ROMA** – Neanche un mugugno. Nel Pd ufficialmente sono tutti contenti. Nessuna critica né obiezione si alza, solo grida di evviva. Una sorta di miracolo. Anche se è inevitabile che qualche malumore covi sotto la cenere dell'unanimità esibito, specie da parte degli esclusi.

Al primo passaggio formale da segretario, con un blitz che sta diventando la cifra della sua leadership, Enrico Letta nomina i due vice al Nazareno – un uomo e una donna, ma è lei la vicaria, come mai era accaduto – tenendo fede alle promesse della vigilia: «Non userò il bilancino delle correnti». Contattati entrambi, l'eurodeputata Irene Tinagli in rappresentanza dell'anima liberal, l'ex ministro Peppe Provenzano per la sinistra, poche ore prima dell'annuncio, anticipato come sempre da un tweet. Simbolo di rapidità e sintesi, le armi usate per rivoluzionare il partito.

Classe '74 lei, '82 lui, sono nativi democratici, né ex Dc né ex Pci, sebbene Tinagli dopo la fondazione si fosse allontanata per aderire prima a Italia Futura e poi a Scelta civica, eletta alla Camera con Monti, per tornare infine nel Pd: stravotata nel collegio lombardo alle ultime europee. Volti di «una classe dirigente adulta», spiegano al Nazareno, «né troppo vecchia né troppo giovane, con un'esperienza politica e istituzionale solida».

Politici competenti, che hanno letto dei libri e li hanno pure scritti. Estranei alle classiche appartenenze. Tinagli non è né di Lotti, né di Guerini, ma una riformista in ottimi rapporti con Calenda, che non a caso Letta vuol attirare nell'orbita del suo «nuovo Ulivo» partendo dalle comunali di Roma. Uno spruzzo d'Orlando ce l'ha giusto l'ex ministro per il Sud, rientrato allo Smezzano dopo la nascita del governo Draghi. Il filo rosso che li accomuna entrambi è l'amicizia con il segretario: lei è nel board della sua Scuola di Politiche, lui vi ha tenuto delle lezioni. Anche se, andando a fondo, c'è pure qualcosa di più personale. Provenzano era il cocco di mamma Anna, che lavorava alla Sant'Anna di Pisa quando «Peppe il rosso» li studiava per il dottorato. Allievo prediletto di Emanuele Macaluso, con cui Letta ha sempre coltivato una relazione speciale. Mentre la presidente della Commissione Econ è uno degli occhi del leader dem dentro le istituzioni europee. Uno è un giurista siciliano, più attento alle ragioni del Mezzogiorno e dei lavoratori; l'altra un'economista sensibile alle istanze del Nord e dei ceti produttivi. Si completano, pure sotto il profilo geografico, contrastando l'impostazione troppo romanocentrica del partito.

«NextGenerationPd» è l'hashtag subito coniato dal sottosegretario Enzo Amendola per salutare i nuovi vice. Accolti, specie dai 40enni dem, con grande entusiasmo.

«Bravo Enrico che ha sparigliato, indicando un uomo e una donna molto competenti, ciascuno con una propria storia, espressione di due aree culturali che nel Pd trovano legittimazione per le posizioni che rappresentano e non per un accordo tra correnti», plaude Marianna Madia. «Questo è lo stop all'algebra della politica». Auguri inviati anche da chi, come gli ex renziani, a Zingaretti volevano invece imporre la numero 2. «Costruiamo un Pd fortissimo», twitta Marcucci. «Pronti a lavorare insieme», si dichiara il coordinatore di Base riformista Alessandro Alfieri. Mentre per Piero Fassino si tratta di «una scelta di innovazione culturale e generazionale per un partito che crede in una politica fondata su passione civile, competenza, servizio del bene comune».

I vice sono il primo sigillo del neo-segretario. «Tra una decina di giorni avremo la segreteria», promette incontrando i dipendenti del Pd. Un board giovane e unitario, stando alle premesse. In attesa di sciogliere il nodo capigruppo. L'incontro alla Camera e al Senato è per martedì. Ma ormai il situazionismo inaugurato da Letta insegna che tutto può succedere, anche prima. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**“Tra una decina di giorni la segreteria”  
Resta ancora da sciogliere il nodo dei capigruppo**



Peso: 58%



## Economista ancorata all'Europa

Economista, 46 anni, nata ad Empoli, Irene Tinagli è la donna scelta da Enrico Letta come vice vicaria. Orientamento liberal, è specializzata in sviluppo economico all'Università di Pittsburgh e ha insegnato Management e Organizzazione all'ateneo Carlos III di Madrid. Tinagli è stata membro dell'Assemblea costituente del Pd e della commissione che ha scritto lo Statuto. Nel 2009 aderisce però a Italia futura di Montezemolo. Tra il 2013 e il 2018 è eletta deputata con Scelta Civica. Nel 2015 torna nei dem e viene poi eletta europarlamentare. Oggi guida la Commissione per i problemi economici del Parlamento Ue



## Ex ministro con idee di sinistra

Giurista, legato alla sinistra (è vicino all'area di Andrea Orlando), 39 anni, Beppe Provenzano è nato a San Cataldo, in provincia di Caltanissetta. Laureato in giurisprudenza, dottorato alla scuola superiore Sant'Anna di Pisa, allievo di Macaluso, è stato vice direttore della Svimez. Anche lui ha partecipato alla fondazione del Pd come componente dell'Assemblea costituente. Dal 2017 fa parte della Direzione nazionale. Nel 2019 è stato nominato responsabile delle politiche del lavoro in segreteria nazionale. Tra il 2019 e il 2021 è stato ministro per il Sud e la coesione territoriale del governo Conte II.



Peso: 58%

Bersani: caro Letta  
nel Pd non torno  
creiamo una nuova Cosa

di Luciano Nigro • a pagina 13

L'intervista

# Bersani "Caro Enrico facciamo una nuova Cosa Io nei dem non torno"

di Luciano Nigro

Il capo di Articolo Uno:  
la sinistra con Letta  
può vincere ma serve  
una "costituente"

**ROMA** – «Entrare nel Pd ora? Letta ha già abbastanza problemi». Pier Luigi Bersani risponde a modo suo alla sfida di Enrico Letta, quasi un fratello politico per l'ex segretario del Pd, sconfitto anche lui da Matteo Renzi e uscito dal partito con un gruppo di ex Pci-Pds-Ds-Pd per dar vita ad Articolo Uno. Ora che Letta è tornato si prepara il ritorno di un altro fondatore? Bersani propone un'altra via. Chiede di rifare il centrosinistra. «Prendiamola da fuori – dice – usciamo dalla solita cerchia, apriamoci al mondo esterno, se vogliamo vincere. Perché ora, ne sono convinto, si può vincere».

**Da domenica scorsa ha ancora senso per lei stare da un'altra parte? Il tassista poco fa mi ha detto: Bersani faccia pochi arzigogoli e torni a casa.**

«Già. Ma a chi servirebbe una fusione di vertice? Non possiamo tirarci su per le stringhe delle scarpe da soli. Sarebbe un errore. Dove vanno soggetti troppo piccoli e deboli e un Pd che appare più respingente che attrattivo?».

**Vuol dire che l'arrivo di Letta**

**non cambia le cose?**

«Le cambia eccome. Ma sa qual è la novità più evidente portata dal segretario del Pd? Che vuole vincere con un campo di centrosinistra largo alleato con i Cinquestelle. Questo a Zingaretti non lo hanno permesso, Letta può farlo. La domanda vera è come procediamo».

**Lei cosa pensa di fare?**

«Apriamoci. Organizziamo assieme un percorso di partecipazione che coinvolga mondo del lavoro, associazioni, mondo della cultura, esperienze giovanili... Articolo Uno ha fatto avere a tutti, partiti e altri soggetti, qualche idea per quella discussione».

**Una costituente per il centrosinistra? Un'agorà?**

«Io ci sto, chiamiamola come vogliamo. Se il Pd, come dice Ezio Mauro, non è più il padrone di casa ma un inquilino di rilievo».

**Insomma, qualcosa che assomiglia all'Ulivo?**

«Solo nella capacità di dare orizzonti a una sinistra ampia e plurale, fatta non solo di politica, ma anche di società».

**Non trova strano che lei e Letta non vi troviate nello stesso partito?**

«La nostra amicizia tradotta in politica è complementarietà, non sovrapposizione. Eravamo in due partiti diversi quando ci siamo conosciuti e ci siamo intesi sull'idea di costruire qualcosa di nuovo. Oggi la situazione non è diversa: c'è da creare un progetto nuovo e le differenze, che pure rimangono, devono diventare ricchezza».

**Lo ha sentito in questi giorni?**

«Ci siamo messaggiati, e ci siamo visti spesso anche quando stava a Parigi. Sempre piuttosto in sintonia».

**Condivide le sue prime mosse?**

«Lo conosco e l'ho visto convinto, questo mi è piaciuto».

**Lo lus soli non è molto popolare tra i lavoratori.**

«Il punto è che non va lontano un Paese che non riconosce come italiano un bimbo che va a scuola».



Peso: 1-1%, 16-76%

figlio di gente che lavora e paga le tasse. Si vuole forse dire che la cittadinanza devono averla solo i bianchi? Certo, per noi la priorità va al mondo del lavoro e alla riduzione dell'ingiustizia sociale».

**Ha un'idea sul come, lei che come Letta ama concretezza e cacciavite?**

«Non potrebbe essere altrimenti, sono il figlio di un meccanico. Come ridurre l'ingiustizia? A Draghi per cominciare chiedo di colpire due palloni in avanti: una legge sulla rappresentanza che riconosca la validità erga omnes dei contratti firmati dai sindacati più rappresentativi dei lavoratori e delle imprese. Il tema è delicato, ma se non lo facciamo il mercato del lavoro diventa una giungla senza diritti per chi fatica. Il secondo è una riforma fiscale con forti contenuti di progressività».

**E per la pandemia? Ci sono milioni di piccole imprese a rischio.**

«Con questo virus soffrono tutti. Per prima cosa c'è da dare a chi soffre di più, chi si mette in fila alla Caritas e ai patronati sindacali. Il reddito di cittadinanza va corretto ma anche rafforzato. E più soldi servono pure per i ristori alle piccole imprese che arrivano troppo lentamente. Abbiamo bisogno di scelte concrete, non del populismo delle élite».

**Con chi ce l'ha?**

«Non certo con Draghi. Ma con quella parte della classe dirigente, delle imprese e dei giornali che ha demolito Conte, il quale gode di consenso popolare. Ed è ugualmente poco serio presentare Draghi come l'uomo dei miracoli. Non è rispettoso, non se lo merita. I Dpcm deve farli anche lui e con i vaccini deve farci i conti anche questo governo. Essere classe dirigente richiede equilibrio e senso della misura».

**Che lezione ricava da quest'anno terribile?**

«Che la salute e l'istruzione devono essere riconosciuti come beni universali e come tali vanno tutelati. Prendiamo la storia dei vaccini: è pensabile che i brevetti siano fatti per arricchire alcuni grandi gruppi? Non è il tempo di rendere le scoperte fruibili e utili per l'umanità? La remunerazione dei brevetti potrebbe venire non dal mercato, ma dall'Oms e dagli Stati. Oggi è il virus, ma domani il problema si pone con altri salvavita che stanno arrivando».

**Che effetto le ha fatto l'addio di Zingaretti? Il Pd continua a divorare i suoi leader, capitò anche a lei. Ha rivissuto il film del 2013, l'imboscata dei 101, le dimissioni?**

«Quando ti dicono "sono d'accordo" e poi, per darti uno schiaffo, mettono

a rischio la presidenza della Repubblica, per me non c'è altra strada che lasciare. In altre culture uno sarebbe rimasto a sfidare i 101, ma questo avrebbe fatto a pezzi il partito. Il caso di Zingaretti però è diverso, le sue dimissioni sono arrivate dopo un lungo stitilicidio».

**Quando lei divenne segretario del Pd disse, con Vasco Rossi, "Dare un senso a questa storia". Per lei un senso l'ha mai avuto?**

«Forse un ruolo più strutturato degli iscritti e dei militanti combinato con un'apertura all'esterno avrebbe dato un altro esito. E invece è diventato un ibrido e ha vinto la logica di altre culture, quella delle correnti».

**Il Pd è diventato come la Dc?**

«Non direi, ma certamente più vicino a certe sue pratiche».

**Per questo oggi vorrebbe un reboot, un riavvio del film?**

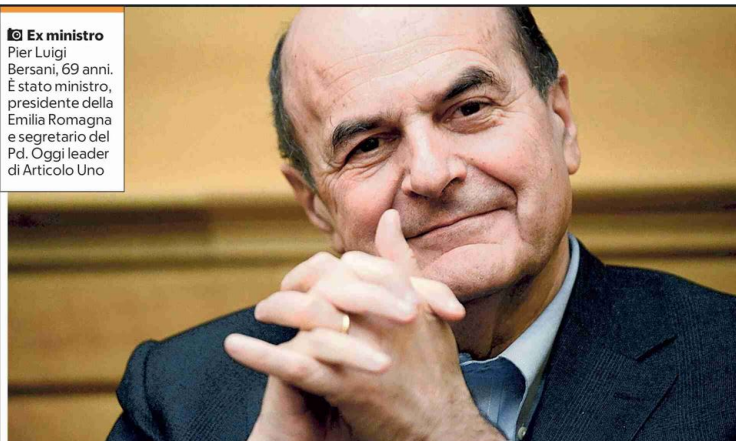
«È l'intero centrosinistra ad avere bisogno di darsi un'identità misurata su problemi nuovi. Se noi allarghiamo il campo di una sinistra plurale e Conte porta a maturazione i 5 Stelle, possiamo farcela. E vincere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —  
*I democratici non sono attrattivi e con i piccoli partiti non si va lontano. Apriamoci alla società e ai giovani*

— “ —  
*La novità è che il Pd vuole un centrosinistra largo alleato coi 5 stelle. A Zingaretti non l'hanno permesso*

**Ex ministro**  
Pier Luigi Bersani, 69 anni. È stato ministro, presidente della Emilia Romagna e segretario del Pd. Oggi leader di Articolo Uno



**I personaggi**  
Dice di loro



**▲ Il neo segretario del Pd**  
"Ci vediamo periodicamente e ci siamo messaggiati: ha portato una vera novità"



**▲ Giuseppe Conte**  
"Se porta a maturazione i Cinquestelle, possiamo farcela e vincere assieme"



**▲ Mario Draghi**  
"Al premier chiedo una legge sui contratti e un fisco più equo e progressivo"



# Gli attacchi a Danone, la lezione di Henry Ford e l'etica del profitto

## Fondi attivisti

Franco Debenedetti

**G**li attacchi a un'azienda quotata da parte dei fondi attivisti sono sempre interessanti, a volte eccitanti: per gli azionisti, perché nell'aspettativa di successo il corso del titolo in Borsa sale, e per il pubblico in generale, perché a essere messe alla prova sono strategie e assetti di comando consolidati nel tempo. L'attacco portato alla Danone dai fondi attivisti Bluebell Capital Partners e Artisan Partners lo è anche per una serie di motivi ulteriori: perché Danone è un'azienda francese, e in quel rigido mondo imprenditoriale questo tipo di attacchi è piuttosto raro; poi perché gli yogurt Danone e Activia, e l'acqua minerale Evian ci sono familiari; e infine perché alla guida di Bluebell ci sono gli italiani Francesco Trapani (amministratore delegato di Bulgari quando venne venduta alla Lvmh di Bernard Arnault), Giuseppe Bivona e Marco Taricco, una squadra che ha già agitato i sonni dei manager di Lufthansa e Hugo Boss.

Sotto attacco è finito personalmente Emmanuel Faber, *chief executive officer* dal 2014 e anche *chairman* dall'anno successivo, che domenica sera ha lasciato entrambe le posizioni. Sotto la sua gestione le azioni di Danone sono cresciute dell'11%, una *performance* insoddisfacente, se paragonata al +43% di Nestlé e al +55% di Unilever. È vero che Danone ha sofferto particolarmente per la pandemia, i bar e ristoranti che sono stati chiusi non hanno comperato le acque minerali Evian e Volvic; e che in Cina le vendite di cibi per bambini hanno patito la concorrenza di aziende locali, e per le nascite, diminuite lo scorso anno del 15 per cento. A ottobre dello scorso anno Faber aveva annunciato una revisione strategica di alcune attività in Argentina e Stati Uniti e il mese successivo era stata la volta di un piano di riorganizzazione aziendale con 2mila licenziamenti. Non solo, il 1° marzo aveva comunicato che avrebbe lasciato la carica di Ceo, per restare presidente. Ma ai fondi non è bastato e si è reso necessario un taglio netto col passato.

In quel passato Emmanuel Faber si era distinto per il suo interesse per l'agricoltura sostenibile e aveva parlato sovente dell'impatto sociale e ambientale delle attività della Danone. Questa, l'anno scorso, era diventata una *entreprise à mission*, una forma societaria analoga a quella delle nostre società *benefit* (come Illy), che perseguono uno scopo sociale e ambientale ulteriore rispetto a quello del solo profitto.

Queste forme di *governance* sono codificate, ma la sostanza è sempre opporre allo *shareholder capitalism* lo *stakeholder capitalism*; alla teoria per cui, secondo la famosa formulazione di Milton Friedman, l'azienda ha una e una sola responsabilità sociale, quella di produrre ricchezza, aumentando il valore a lungo termine dell'impresa, opporre quella per cui si devono perseguire, singolarmente, gli interessi di ciascuna delle altre *constituency* coinvolte nel processo produttivo: quindi – oltre agli azionisti – i dipendenti, i fornitori, i finanziatori, i clienti, le comunità in cui opera. Una contrapposizione forzata, perché il perseguimento dell'aumento di valore dell'impresa richiede di tener conto dei singoli interessi.

Pensava ai propri interessi Henry Ford che nel 1914, di sua iniziativa, ridusse l'orario di lavoro da 9 a 8 ore e aumentò la paga da 3 a 5 dollari l'ora: doveva cercare di trattenere il capitale umano degli operai che avevano imparato come si fabbrica un'automobile. E ha rischiato la Nike che ci ha messo un po' di tempo a capire i problemi morali dei genitori nel regalare ai loro ragazzi palloni che altri ragazzi avevano confezionato, lavorando in condizioni di quasi schiavitù.

Può essere un buon investimento pagare il restauro di una scuola se questo migliora i rapporti con la comunità locale. Altra cosa è chiedere al *management* non di perseguire un unico obiettivo, il valore a lungo termine per gli azionisti, ma di perseguirne singolarmente diversi, per loro natura opposti. Un'impresa gestita con un unico obiettivo ha un vantaggio competitivo verso una che ne ha diversi e contrastanti. Nel primo caso il *management* sa su che cosa sarà giudicato e valutato, nell'altra non sa come verranno pesati i vari risultati. Proprio per questo serve il mercato dei diritti di proprietà: non chiedere anche agli *shareholder* di credere nello *stakeholder capitalism*.

Se non esiste un criterio oggettivo – il valore del titolo – ci sono solo due soluzioni: o è il *management* che persegue i propri obiettivi e valuta se stesso, e siamo nel managerialismo; o c'è un'autorità diversa dal



Peso:21%



mercato a giudicare, e siamo nello statalismo. Per fortuna ci sono i fondi attivisti che, anche solo con la minaccia rappresentata dalla loro presenza contribuiscono a che le imprese perseguano il loro dovere etico verso la società: fare profitti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:21%

# Serve una legge elettorale per garantire governabilità senza tradire chi vota

## Riforme in corso

Roberto D'Alimonte

**C**i vuole coraggio a riproporre in piena pandemia la questione della riforma elettorale. Enrico Letta lo ha fatto ben sapendo che il tema non è in cima alle priorità degli italiani. Ma ha fatto bene. Finché non si troverà il modo di stabilizzare i governi nazionali, come è stato fatto per quelli comunali e regionali, l'Italia non arresterà il declino. Non volendo cambiare la forma di governo o modificare la costituzione lo strumento da usare è il sistema elettorale. Attualmente è in vigore sia alla Camera che al Senato un sistema misto ma prevalentemente proporzionale, la legge Rosato. Circa due terzi dei seggi sono assegnati con formula proporzionale e un terzo in collegi uninominali dove vince il candidato che prende un voto più degli altri. La proposta di Letta è quella di incrementare la quota di collegi uninominali. Da quello che sembra di capire vorrebbe resuscitare la vecchia legge Mattarella, cioè il sistema elettorale con cui si è votato nelle elezioni del 1994, 1996 e 2001, la stagione dell'Ulivo. Nella sostanza, Letta punterebbe a un sistema con una componente maggioritaria molto più robusta dell'attuale. La Mattarella prevedeva il 75% di collegi uninominali sia alla Camera che al Senato. Per il Pd si tratta di una svolta radicale rispetto al progetto che giace ancora in Parlamento per un ritorno a un sistema interamente proporzionale seppur corretto da una soglia di sbarramento. E questa è una buona notizia, visto che l'Italia in questa fase storica non ha bisogno di sistemi proporzionali da Prima Repubblica. La cattiva notizia è che difficilmente la proposta di Letta raccoglierà molti consensi. L'unico partito disposto ad accettarla è la Lega di Salvini. E si capisce, vista la sua forza nel Centro-Nord. Dentro lo stesso Pd prevalgono le perplessità. Infatti con un sistema elettorale con una prevalenza di collegi uninominali il Pd rischierebbe di vincere pochissimi seggi nel Nord del Paese. Nel 1994 il centrosinistra ne vinse 14 su 180, nel 2001 furono 38 su 180 (senza contare il caso particolare del Trentino Alto Adige). Ne vinse di più nel 1996, ma solo perché il centrodestra era diviso. Eppure anche in quella elezione, l'unica vinta dall'Ulivo di Prodi, la vittoria fu risicata e fu un "regalo" di Pino Rauti. Oggi il Pd avrebbe un ulteriore problema al Sud. Dando per scontato che Pd e M5s si alleino a livello nazionale prima del voto (se non lo facessero il centrodestra farebbe il pieno dei collegi) e presentino

candidati comuni, il M5s, che ha il suo unico punto di forza nelle regioni meridionali, ne reclamerebbe probabilmente la fetta maggiore. Al Pd resterebbero soprattutto i collegi dell'Emilia Romagna e della Toscana e qualche collegio a Est del Ticino. I collegi uninominali sono una buona cosa, ma non sono adatti al nostro Paese in questa fase. Data la distribuzione asimmetrica dei consensi sul territorio nazionale, l'esito del voto finirebbe con l'essere troppo disproporzionale anche per uno come il sottoscritto che ritiene la disproporzionalità necessaria per favorire la governabilità. La tabella in pagina è molto indicativa a questo proposito. Fa vedere come si sono distribuite in maniera squilibrata tra gli schieramenti le vittorie nei collegi uninominali nelle quattro elezioni in cui sono stati utilizzati. Con la legge Rosato alle prossime elezioni andrà più o meno allo stesso modo. I Cinque Stelle non vinceranno certamente l'83% dei seggi uninominali al Sud, ma il centrodestra farà probabilmente il pieno dei collegi nel Nord. Oggi il sistema più adatto è un sistema proporzionale con premio di maggioranza a un turno o - meglio ancora - a due turni. Non è un caso che questo sia il tipo di sistema adottato nei comuni e nelle regioni. Agli elettori piace. E piace a sindaci e governatori eletti che durano in carica, nella stragrande maggioranza dei casi, cinque anni e possono dimostrare quello che sanno fare, avendo a disposizione un arco di tempo congruo per poter essere giudicati. Inoltre sistemi di questo genere generano una disproporzionalità limitata e non casuale. In breve producono un mix soddisfacente tra governabilità e rappresentatività. La riforma di Calderoli del 2005 e quella di Renzi del 2015 andavano in questa direzione, ma avevano dei difetti. Tenendo conto dei rilievi fatti dalla Corte Costituzionale nelle sue due sentenze su quelle leggi elettorali si potrebbe battere di nuovo quella strada. Ma restiamo scettici sul fatto che si riesca a coagulare un consenso sufficiente per fare approvare una nuova legge elettorale prima delle prossime elezioni. L'ipotesi di gran lunga più probabile è che si voti con il sistema



Peso:42%

attualmente in vigore. È meglio di quello che Pd e M5s volevano introdurre fino a qualche settimana fa, ma non è il migliore dei sistemi possibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA DISTRIBUZIONE DEI CONSENSI SUL TERRITORIO NAZIONALE È TROPPO ASIMMETRICA PER I COLLEGI UNINOMINALI

# 75%

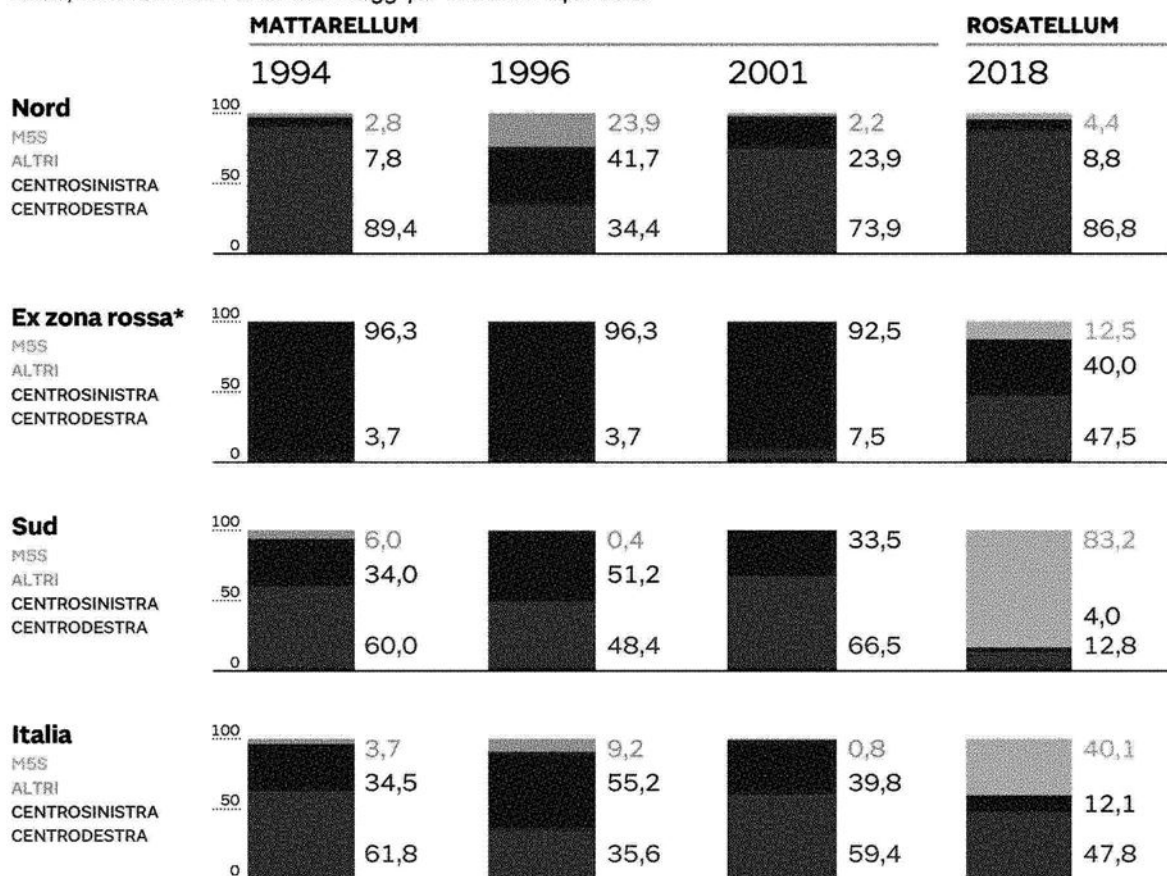
### QUOTA DI COLLEGI UNINOMINALI

Il cosiddetto Mattarellum con cui si è andati a votare nel 1994, nel 1996 e nel 2001 prevedeva sia alla Camera che al Senato una forte componente maggio-

ritaria. È una formula che sembra piacere al nuovo segretario del Pd Enrico Letta che vorrebbe ridimensionare la quota di seggi attualmente assegnati con il proporzionale.

### Due sistemi e quattro elezioni a confronto

Come hanno funzionato il Mattarellum e il Rosatellum nei collegi uninominali della Camera nelle elezioni del 1994, 1996, 2001 e 2018. Percentuale seggi per coalizioni e per zone



Nota: (\*) Emilia-Romagna, Toscana, Marche e Umbria. Per centrodestra e centrosinistra si intendono le varie coalizioni che si sono presentate



Peso:42%

## 🔗 La Nota

# L'INCOERENZA CHE FRENA L'EVOLUZIONE DEI 5 STELLE

di **Massimo Franco**

**L'**attivismo del Partito democratico e l'immobilismo del Movimento 5 Stelle disegnano traiettorie sfasate tra le due forze del passato governo. La segreteria di Enrico Letta si sta definendo a tappe forzate. Sono stati indicati i due vicesegretari, Irene Tinagli e Beppe Provenzano, scavalcando le logiche correntizie e cercando di far dimenticare la forzatura maldestra sulla candidatura dell'ex ministro Roberto Gualtieri per il Campidoglio. E presto si capirà il rapporto con i gruppi parlamentari, sospettati di criptorenzismo. I Cinque Stelle, invece, nascondono il blocco decisionale con l'abbraccio di Beppe Grillo alla sindaca di Roma, Virginia Raggi. Sono istantanee di quella che rimane virtualmente la forza di maggioranza relativa; ma che nella realtà si sta sgretolando, in attesa che emerga la silhouette di Giuseppe Conte come leader. Ogni mossa sembra determinata da una sola esigenza: impedire che la spaccatura interna si aggravi. Più passano i giorni, però, e più si ha l'impressione di un avvistamento che nessuno è in grado di bloccare. Colpisce la lentezza con la quale sta prendendo forma l'investitura di Conte. L'ex premier viene indicato come nuovo capo del Movimento; meglio, dello spezzone che emergerà

dopo la rottura con la piattaforma Rousseau di Davide Casaleggio e con i contestatori dell'appoggio al governo di Mario Draghi. Si aspetta un suo documento che dovrebbe risolvere il contenzioso finanziario con Casaleggio: esito tuttora non scontato. Sullo sfondo ristagnano però altre questioni, come il divieto di candidare più di due volte deputati e senatori e i rapporti con gli altri partiti. È soprattutto il divieto del terzo mandato a fare paura. Falcidierebbe gran parte della nomenklatura grillina. Per questo è probabile che il criterio, additato come uno dei fondamenti dell'identità grillina, salti; oppure che si prevedano eccezioni per aggirarlo. Ma il rimbalzo sarà quello di accentuare le critiche della componente radicale, e di provocare altre uscite dal Movimento. L'accusa di «poltronismo», finora riservata agli altri partiti, promette di diventare un boomerang: anche perché si accompagna a scelte poco coerenti. L'ultima è stata la notizia della nomina di un noTav come Giorgio Sorial, braccio destro di Di Maio quando era ministro per lo Sviluppo economico, al vertice della società del Traforo del Monte Bianco. La scelta ha provocato reazioni sarcastiche: tra i soci figura la famiglia Benetton, contro la quale il Movimento 5 Stelle si è scagliato dopo il crollo del ponte Morandi di Genova e i morti che ha provocato. Più che di una riconversione moderata, sembra l'emblema delle contraddizioni sempre più vistose del M5S.

### Il confronto

L'accelerazione del Pd  
mentre il Movimento  
non riesce a uscire  
dalle proprie contraddizioni



Peso:17%



**Più o meno**
di **Daniilo Taino** Statistics Editor

## Ricchi e poveri nella pandemia

I più ricchi del mondo si sono presi uno spavento — probabilmente molto minore di quello del resto della popolazione — un anno fa, quando è scoppiata la pandemia da Covid-19. Tra marzo e giugno 2020, i patrimoni dei cosiddetti Uhnwi — gli individui con una ricchezza superiore ai **30 milioni** di dollari — erano scesi tra il **quattro** e il **5%**. I valori dei beni mobili e immobili sono poi risaliti, al punto che la popolazione di Uhnwi è cresciuta del **2,4%** nel **2020**, a un totale di **521.653** persone nel mondo — secondo il *Wealth Report 2021* della società di consulenza Knight Frank. Il **36%** dei miliardari in dollari vive in Asia, il **31%** nell'America del Nord, il **18%** in Europa. I milionari stanno invece per il **42%** in Nordamerica, per il **29%** in Europa e per il **22%** in Asia. Il numero di coloro con più di **30 milioni** di patrimonio è aumentato in gran parte del pianeta, con una punta del **12%** in Asia; cali solo in Russia (**-21%**), America Latina (**-14%**) e Medio Oriente

(**-10%**). Le cose sembrano andare poco bene (si fa per dire) per gli Uhnwi italiani, calati l'anno scorso del **3%** a **10.441** persone (ma in Francia sono diminuiti del **9%**, in Spagna del **14%**, in Grecia del **33%**). Al polo opposto, il numero di cinesi con più di **30 milioni** di proprietà mobiliari e immobiliari è cresciuto del **16%** (quello degli americani del **4%** e dei tedeschi del **3%**). Lo studio di Knight Frank indica anche quante sostanze occorre avere per entrare nel club dell'**1%** dei più ricchi. In Italia servono **1,4 milioni** di dollari. A Montecarlo, **7,9**; in Svizzera, **5,1**; negli Stati Uniti, **4,4**. In India bastano **60 mila** dollari. Sin qui, la versione dei facoltosi. C'è naturalmente un versante opposto. La Banca mondiale ha stimato che nel **2020** siano finiti in povertà tra i **119** e i **124 milioni** di persone a causa della pandemia. Tra l'aumento del numero dei molto ricchi e quello dei molto poveri non c'è una relazione diretta: non è che quello che guadagna uno venga sottratto all'altro. È però evidente che, dopo vent'anni in cui il

numero dei ricchi aumentava e in parallelo quello dei poveri calava, in un anno in cui non si è creata ricchezza nuova a livello globale la pandemia ha avuto effetti divergenti. È probabile che i patrimoni dei più ricchi crescano anche nel **2021**. La Banca mondiale prevede invece che pure quest'anno il numero dei poveri aumenti di altri **20-40 milioni**.



Peso:15%

*Il racconto*Foto di gruppo  
con dolore**di Paolo Di Paolo**

**L**a verità è che, di loro, abbiamo parlato troppo poco. E la verità è che non è facile. Bisognerebbe moltiplicare per cinque, forse per dieci, quel numero – centomila –

per avere una stima del paesaggio del lutto. Quasi una regione intera, fatta di gente che in questo anno ha perso qualcuno a causa del Covid.

● a pagina 26

*Pandemia, le famiglie delle vittime*

## Foto di gruppo con dolore

**di Paolo Di Paolo**

**L**a verità è che, di loro, abbiamo parlato troppo poco. E la verità è che non è facile. Bisognerebbe moltiplicare per cinque, forse per dieci, quel numero – centomila – per avere una stima, solo approssimativa, del paesaggio del lutto. Quasi una regione intera, fatta di gente che in questo anno lunghissimo ha perso qualcuno a causa del Covid. Una impressionante fotografia di gruppo. Sono figli, mariti, mogli. Sono fratelli e amici. Sono nipoti, tantissimi nipoti. Sono persone ancora incredule, atterrite. In molti casi, non hanno potuto stringere mani, e nemmeno mandare un bacio da lontano. È stato loro impedito di presidiare quello spazio raggelante e necessario e ultimo, che è lo spazio in cui i vivi prendono congedo da chi se ne va, i salvati dai sommersi.

Quando scorrevo, con uno sgomento che mi stordiva – era la primavera nera di un anno fa – le intere pagine di necrologi pubblicate dall'*Eco di Bergamo*, quando leggevo quella formula fissa – «ne danno il triste annuncio» – sentivo che mancava un pezzo di racconto. Che sarebbe stato impossibile ricostruire le storie di quelle donne, di quegli uomini non illustri, affidare almeno alle parole di una biografia, un riscatto, un omaggio, quanto dovuto a ogni anima irripetibile. E che sarebbe stato ancora più difficile dire di chi restava. Leggevo di qualcuno che, affidandosi alle poche righe stampate su un giornale, si stringeva «forte forte alla cara Cristina, ai figli Giulia e Andrea e alla sorella Lina», e mi dicevo, mi dico: e Cristina, e Giulia, Andrea, e Lina? Davanti a una stanza vuota, intoccabile, fredda, davanti agli oggetti, agli abiti che sono ancora lì, sapendo che non si può aspettare chi non può tornare. E mi ha fatto piangere il messaggio di addio al dottor C., morto a Bergamo il 16 marzo del 2020 (la sua bara sarà stata fra quelle della lugubre sfilata dei camion di un anno fa?), un messaggio firmato da tutto il condominio. «Amico caro e prezioso, compagno di tante giornate felici».



Peso:1-3%,30-27%



E mi ha fatto piangere un figlio che ricordava suo padre, «settantenne in forma», e lo ringraziava per aver portato tutti i lunedì Cecy a lezione di canto e tutti i mercoledì Gio a lezione di batteria. «Dopo dieci anni senza una febbre, senza un acciaccio, senza una patologia, salvo un ginocchio un po' malandato, ha deciso di ammalarsi nel momento peggiore». E penso a quanto possa fare male il cinismo di qualche sprovveduto che si lascia uscire, ancora oggi, frasi come questa: «Muoiono solo i vecchi». Perché è un pensiero idiota, e perché significa che il muscolo della tua immaginazione, se è un muscolo, è atrofico, e anche quello della compassione. E manchi di rispetto ai morti, e manchi di rispetto ai vivi. A Cecy e a Gio: non è più il nonno ad accompagnarli alle lezioni di canto e di batteria. Alla donna che la settimana scorsa, a Potenza, se ne è andata mentre erano ammalate anche le figlie e altri familiari. Che ora sentiranno doppia, atroce, l'ingiustizia.

Nei giornali degli anni di guerra, le cronache cittadine davano conto ogni giorno di iniziative benefiche per i parenti dei caduti. Era il modo in cui la comunità mostrava di impegnarsi a non dimenticarli, a quel paesaggio stravolto di orfani, di vedove, di gente che faceva i conti con gli affetti strappati (non c'è una parola che indica chi resta senza un fratello, o chi perde un figlio). Nell'affannosa,

disperante non-guerra di questi anni Venti, mentre seguiamo a contare i morti, non possiamo dimenticare i più prossimi a quel lutto. E d'altra parte sono lì: li sfioriamo, li incrociamo per strada, sono amici, vicini di casa; sono lì, incagliati nei "se" – se prima, se dopo, se una cura, se un vaccino, se quel giorno – e nell'attesa di risposte. Provano a immaginare un finale diverso, come ha scritto sui social Chiara, una donna che ha perso il padre. Il finale doveva essere Mimì 1 – Covid 0. Invece no. Suo padre avrebbe dovuto accompagnarla all'altare; lei è stata costretta a lasciargli un biglietto, non potendo vederlo. C'era scritto: «Caro papà, buon compleanno, ti trovi a Roma perché hai il Covid, porta sempre la mascherina con l'ossigeno e ascolta sempre quello che ti dicono i medici e gli infermieri. Non ti arrabbiare. Fallo per noi e per il tuo bene e vedrai che guarirai presto».



**L'amaca**

# *L'amico Putin e la democrazia*

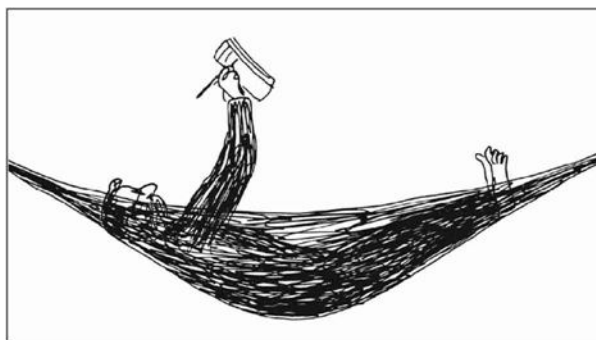
di **Michele Serra**

**C**he Vladimir Putin, ex iscritto al Pcus, ex dirigente dei servizi segreti sovietici, sia tra i leader più acclamati della destra mondiale, fautore attivo dell'ascesa di Trump, idolo dei sovranisti d'Europa, "amico Putin" del Berlusconi, ora del Salvini, è cosa che fa molto riflettere: specie noi nati nei ruggenti Cinquanta, nel pieno della Guerra Fredda, quando il braccio di ferro tra America e Russia incarnava lo scontro titanico tra capitalismo e socialismo.

Con il suono dell'Internazionale nelle orecchie, mai avremmo potuto pensare che la Russia si sarebbe contrapposta all'America, di lì a breve, nel nome del nazionalismo; e per conto della destra mondiale riorganizzata su basi autocratiche, antieuropee, tradizionaliste, religiose (nel senso confessionale del termine),

plutocratiche. Invece è proprio così che è successo. E i pessimi rapporti tra Biden e Putin dicono che niente come un democratico alla Casa Bianca può dispiacere a Mosca, e che l'ostilità è ricambiata.

Il dubbio, non trascurabile, è che il ribaltamento ideologico sia, tutto sommato, abbastanza relativo. Che la carica virale antidemocratica del comunismo sovietico fosse così alta da sopravvivere facilmente alla morte del comunismo stesso, lasciando profonde tracce nelle società dell'Est. Radicalmente mutato l'assetto di potere, dall'oligarchia del partito unico alle oligarchie economiche, che si sono messe in tasca in un baleno l'immenso patrimonio dell'ex Unione Sovietica, affamando gli espropriati come e peggio che nell'epoca zarista, quello che non è cambiato è il nemico: che è la democrazia. Questo, ovviamente, ce la rende ancora più preziosa.



Peso:18%



*Il commento*

## Gli errori di Ursula e quelli degli altri

**di Carlo Cottarelli****L**e accuse all'Europa sulla questione dei vaccini si sono intensificate nelle ultimesettimane di fronte ai più rapidi progressi registrati negli Stati Uniti, nel Regno Unito e in Israele. **● a pagina 27***AstraZeneca, le colpe dei Paesi Ue*

# Ma io difendo Ursula

**di Carlo Cottarelli**

**L**e accuse all'Europa sulla questione dei vaccini si sono intensificate nelle ultime settimane di fronte ai più rapidi progressi registrati negli Stati Uniti, nel Regno Unito e in Israele. Quando parlo di "accuse all'Europa" non mi riferisco ai singoli Paesi membri dell'Unione Europea, ma alle istituzioni europee, in primis alla Commissione e alla sua leader Ursula von der Leyen. Il che è paradossale perché, ora come in passato, le decisioni prese nel nostro continente sono in gran parte in mano ai singoli Paesi membri. La spiegazione di questo paradosso è però semplice: i Paesi membri hanno interesse a usare le istituzioni comunitarie più che come vero centro decisionale, come parafulmine per quando le cose vanno male. È molto più comodo. Il più recente capo di accusa riguarda lo stop del vaccino AstraZeneca, decisione che ha buttato benzina sul fuoco del malcontento sulla gestione della campagna vaccinale. Chi ha preso questa decisione? Ha cominciato la Danimarca, ma il punto di svolta è stato la scelta di sospendere la somministrazione del farmaco da parte della Germania, seguita a ruota da Francia, Italia e Spagna. Decisioni tutte prese da istituzioni nazionali. Il che non ha impedito che le accuse siano state rivolte all'Unione Europea («Ma che fanno a Bruxelles?» ha tuonato Salvini). Ora tocca all'Ema riparare il danno. E per farlo in modo credibile, per capovolgere le decisioni prese dai singoli Paesi, almeno un paio di giorni è necessario, o no? Secondo capo di accusa: aver puntato troppo, nelle forniture negoziate dalla Commissione, su AstraZeneca rispetto agli altri vaccini. Beh, ha puntato su AstraZeneca anche il Regno Unito, da molti citato ora come esempio di gestione efficace della campagna vaccinale. Ci siamo scordati del



Peso:1-3%,31-34%



fatto che, finora, il Regno Unito è il Paese al quarto posto nel mondo nella classifica dei decessi per abitanti, e di gran lunga il primo tra i G20? Ma, a parte questo, la Commissione, nell'includere AstraZeneca tra i principali fornitori, non ha fatto altro che seguire la strada presa da Francia, Germania, Italia e Olanda lo scorso giugno, prima che i Paesi membri le chiedessero di condurre un'azione coordinata a livello europeo, come ricordato ieri su queste colonne da Andrea Bonanni. Terza accusa: i contratti conclusi dalla Commissione non prevedevano adeguate protezioni in caso di ritardi e non includevano quel principio di "primi gli europei" adottato da Stati Uniti e Gran Bretagna. Qui si dimenticano tante cose. Primo, Stati Uniti e Regno Unito, avendo un bilancio ampio e flessibile (cosa che l'Unione Europea, per scelta dei Paesi membri, non ha), avevano finanziato a suon di miliardi la ricerca delle case farmaceutiche. Ovvio che questo abbia comportato vantaggi. Secondo, alle negoziazioni dei contratti europei avevano partecipato anche i rappresentanti dei principali Paesi europei. Comodo ora scaricare eventuali problemi solo su chi guidava la delegazione europea, l'italiana Sandra Gallina. Terzo, i contratti europei fornivano meno protezione in caso di ritardi, ma erano più solidi in termini di responsabilità delle case farmaceutiche in caso qualcosa fosse andato storto dal punto di vista sanitario. Inoltre, per alcuni di questi contratti, si era puntato ad ottenere prezzi più bassi. Perché questa enfasi sul "risparmio" e sulla responsabilità delle compagnie farmaceutiche? Probabilmente hanno influito le intimidazioni a non favorire le Big Pharma da parte dei parlamentari europei, soprattutto quelli del fronte populista.

Nessuna responsabilità quindi per le istituzioni europee? Almeno una c'è e riguarda la comunicazione. La Commissione appare timida nel presentare le proprie ragioni e invece molto pronta ad ammettere che si poteva fare meglio. Timmermans, vice presidente della Commissione, in un'intervista a un giornale tedesco ha ammesso che errori nei contratti sono stati fatti. Ma anche questo è un classico nell'operare di deboli istituzioni internazionali. Forse che Boris Johnson e Trump hanno mai ammesso errori? Eppure ne hanno fatti eccome... Forse l'ha fatto Conte? O Macron? Merkel ha timidamente ammesso qualche errore, ma è l'eccezione, non la regola. La realtà è che gli stessi rappresentanti di istituzioni europee trovano conveniente, quando parlano ai propri media, riconoscere errori delle istituzioni cui appartengono. Tanto quello che interessa loro è di apparire credibili all'opinione pubblica dei loro paesi e non urtare i politici nazionali, quelli che in ultima analisi ancora prendono le decisioni in Europa. La verità è che, in questa Europa ancora divisa, i politici dei Paesi membri si avvantaggiano dall'aver un parafulmine che ha poteri e risorse limitate, che non si vuole e non può difendersi mediaticamente e che, se necessario, è pronto a riconoscere errori che sono in gran parte di altri. L'Europa e le sue istituzioni restano deboli, perché questo è quello che vogliono gli stati membri.



*La lotta al Covid*

# Che cosa vogliamo dallo Stato-padre

*di Carlo Galli*

**L**a sospensione delle vaccinazioni deve essere considerata un incidente di percorso. Troppo alta è la posta in gioco perché si trascuri di vedervi un potenziale fattore di crisi strutturale. È un incidente, deve esserlo; eppure non può essere banalizzato. Anzi deve essere preso sul serio, senza allarmismi ma con la consapevolezza che tocca gli strati profondi della politica. C'è un elemento archetipico nell'immagine dello Stato-padre che protegge i suoi figli-cittadini da un nemico subdolo e invisibile. Al prendersi cura nel livello pubblico corrisponde un affidamento nella psicologia individuale. Una fiducia tanto più necessaria in quanto quella protezione avviene attraverso una inoculazione controllata dello stesso male che si combatte. Lo Stato-padre, che salva la vita, deve essere anche capace di padroneggiare la scienza e la tecnica. In questo intreccio di protezione, di sapere scientifico, di operatività e di fiducia dei cittadini, ci sono le radici della legittimità moderna della politica. C'è il suo senso, il suo orizzonte primordiale, invalicabile.

Che quell'immagine venga scalfita, revocata in dubbio, che quel senso venga offuscato, che quella fiducia venga tradita, è potenzialmente fonte di una crisi identitaria: c'è il rischio che i cittadini-figli abbandonati non sappiano più a chi rivolgersi per la protezione, non riconoscano l'autorità paterna e quindi non si sentano fratelli, con-cittadini; il rischio che il vincolo politico si allenti, che il legame sociale si sciolga e che il *nomos*, l'ordine civile, precipiti nell'anomia, nella inciviltà.

La questione dei vaccini, in quanto mette in gioco vita, politica, legittimità, in quanto può proiettare l'immagine assurdamente contraddittoria di un Leviatano assassino e non protettore, di un padre inetto e non affidabile, è quindi tutt'altro che una questione tecnica. È una questione politica di prim'ordine. E potrebbe

essere tanto più grave, oggi, dato il ruolo determinante che lo Stato ha, ed è destinato ad avere, in questi frangenti di crisi; per gestirli e per uscirne.

La pandemia è paragonabile a una guerra, quanto a intensità delle trasformazioni che sta apportando; chi ha capacità analitica – un nome fra tanti, Kissinger – fino dallo scorso anno ha capito che il Covid avrà effetti analoghi a quelli dei grandi conflitti che cambiano la forma del mondo, delle relazioni internazionali di potere ma anche delle società e delle forme politiche occidentali. È probabile che gli storici del futuro vedano nel biennio 2020-2021 una cesura, l'inizio di un tempo nuovo. Che deve essere il tempo di una Grande Ristrutturazione, non di una restaurazione e neppure di una dissoluzione. Certo, il sistema politico dei partiti – non solo nel nostro Paese – si sta già modificando, volente o nolente, sotto la spinta delle conseguenze della crisi; ma si tratta di movimenti incerti, che esigono tempo per trovare una via di sviluppo. Per il momento è lo Stato l'attore principale, lo snodo logistico e amministrativo che deve porre rimedio alle difficoltà generate a livello internazionale, che deve restituire funzionalità alle provatissime strutture sanitarie ed educative, che deve indirizzare un nuovo ciclo di accumulazione e di redistribuzione economica, che deve trainare fuori dalla crisi una società smarrita, impoverita, sull'orlo dell'esasperazione, per permetterle di rianimarsi, di muoversi, di progredire.

Con la loro straordinaria capacità di semplificazione e di sintesi, gli americani hanno trovato, con Biden, la formula giusta: «Puntura sul braccio e assegno in tasca». Sono questi, oggi, i compiti dello Stato. E se lo Stato non li assolve, i cittadini – fino a ora pazientissimi – chiederanno risarcimenti pesanti; come avviene, di solito, durante e dopo le grandi guerre, se lo Stato non sa corrispondere ai bisogni del popolo. Ecco perché è, e sarà, necessario, a proposito dei vaccini, che lo Stato trovi un linguaggio adeguato, non specialistico, non liquidatorio, non irridente, non minimizzante. Un linguaggio di responsabilità, che risponda alla domanda di sicurezza che viene dai cittadini. Ne va della sua legittimità.



Peso:29%

# ASTRAZENECA, QUEI DUBBI DA SERI STUDI SCIENTIFICI

BARBARA SPINELLI

**P**er la prima volta da quando viviamo in pandemia, non pochi scienziati sembrano temere la contraddizione. La loro fiducia nel vaccino AstraZeneca è semireligiosa, e ogni dubbio o diffidenza è bollato come una reazione emotiva, irrazionale, perfino antiscientifica. Non mancano le eccezioni – l'immunologa Antonella Viola ha accolto con favore la sospensione del farmaco, che permette più indagini sui decessi e più trasparenza nella campagna vaccinale – ma un gran numero di esperti scientifici nega la sia pur minima esistenza di controindicazioni. Intervengono nei *talk show*, sui giornali, esprimendo fastidio per la pausa di riflessione annunciata prima da quattro Paesi nordeuropei, poi da Germania, Italia e Francia.

**QUEL CHE MOLTI** esperti italiani omettono di dire è che tra gli scienziati non c'è affatto unanimità sui possibili effetti negativi di AstraZeneca. In Germania, la sospensione del vaccino non è stata solo politica (il prof. Luciano Gattinoni insinua addirittura che Angela Merkel abbia deciso la

sospensione subito dopo la sconfitta del proprio partito in due elezioni regionali) ma si è basata su un rapporto scientifico del prestigioso Istituto Paul

Ehrlich, specializzato in vaccini e farmaci biomedici. Il rapporto è uscito il 16 marzo e chiedeva – con un'argomentazione molto stringente – di sospendere subito AstraZeneca in attesa di un parere dell'Agenzia Europea del Medicinali (Ema).

In primo luogo, l'Istituto smonta la vulgata secondo cui i deceduti (per trombosi del seno venoso cerebrale nel caso tedesco) sarebbero morti anche qualora non si fossero vaccinati. Il numero esiguo di questa patologia letale rientrerebbe in una curva "normale", sempre secondo la vulgata. L'istituto tedesco sostiene invece che il numero di casi letali di cui si sta occupando è "statisticamente superiore, in maniera significativa, al numero di trombosi cerebrali che si manifestano abitualmente nella popolazione in assenza di vaccino". Lo ha appurato attraverso un'analisi che mette a confronto le osservazioni sul campo e le aspettative (la cosiddetta "*Observed-versus-Expected Analysis*").

Ancora venerdì scorso, il 12 marzo, i morti cui era stato somministrato poco prima il vaccino non destavano un allarme speciale, visto che gli eventuali letali erano apparsi con una frequenza che "ci si aspetta" in tempi ordinari. Era dunque giusto parlare di nesso non causale, ma solo temporale tra vaccinazioni e decessi.

La svolta avviene lunedì 15, quando vengono segnalati in Germania due ulteriori decessi di trombosi del seno venoso cerebrale dopo vaccinazioni con AstraZeneca. È a

questo punto – spiega l'Istituto Ehrlich – che il numero di decessi ha cominciato a "superare in maniera netta la cifra normalmente prevista (*expected*)". Allarmato da questa constatazione, l'Istituto è uscito allo scoperto e ha consigliato la provvisoria sospensione del vaccino.

Altro punto importante del rapporto: la questione, sollevata da molti commentatori, concernente la pillola anticoncezionale. Anche in questo caso la trombosi è in effetti un potenziale effetto secondario. Ma "i medici che prescrivono la pillola sono tenuti a illustrare alla paziente i possibili rischi che corre". E i rischi sono indicati nei bugiardini del farmaco. Questo non accade per le eventuali trombosi che potrebbero manifestarsi in coincidenza con la vaccinazione AstraZeneca. Anche questo punto andrebbe chiarito oggi dall'Ema. Il consenso al vaccino dovrebbe essere pienamente informato.

Come sappiamo, la scienza è fatta di un succedersi infinito di esperimenti, errori e nuovi esperimenti. Sarebbe un peccato se divenisse d'improvviso un'ortodossia, e confondesse l'allarme con l'allarmismo. È in gioco non solo la credibilità degli scienziati, ma anche e soprattutto la fiducia degli italiani nei vaccini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:29%



# Lo scandalo della gogna contro Eni

**L'assoluzione dei vertici Eni sul caso Nigeria è l'ultimo atto di un lungo elenco di calvari giudiziari subiti dai "signori del profitto".  
I tic anti industriali del circo mediatico e un bel grazie a Mattarella**

I segugi abituati come i cagnolini a offrire ai propri lettori solo le notizie validate con cura dalla propria procura di riferimento fanno sempre un po' di fatica a confrontarsi con le sentenze che improvvisamente smontano gli impianti accusatori a cui avevano ingenuamente creduto. E anche questa volta gli osservatori che hanno scelto in questi anni di raccontare il processo del secolo contro Eni sposando in modo acritico i teoremi della procura di Milano faticheranno a confrontarsi con una verità fatta di quattro parole pronunziata ieri pomeriggio dal tribunale di Milano: "Il fatto non sussiste". Nel caso specifico, il fatto non sussiste vuol dire che il processo per la presunta corruzione internazionale legata all'acquisizione da parte di Eni e di Shell dei diritti di esplorazione del blocco petrolifero Opl 245 in Nigeria si è concluso con un'assoluzione in primo grado per tutti i quindici imputati, tra cui l'attuale amministratore delegato di Eni Claudio Descalzi e il suo predecessore Paolo Scaroni. La notizia è importante non solo perché la maxitangente individuata dal pm Fabio De Pasquale - che indagava Eni dalla notte dei tempi, da circa ventotto anni, dai tempi delle indagini contro l'ex presidente Eni Gabriele Cagliari, che si suicidò a San Vittore il 20 luglio del 1993 dopo quattro mesi di carcerazione preventiva nell'ambito di un processo contro Eni - aveva una dimensione

molto rilevante, pari a un miliardo e 92 milioni di dollari, che significa quattro volte il valore attualizzato di quella che finora è considerata la madre di tutte le tangenti in Italia, ovvero la Enimont. Ma è importante anche perché la storia dell'inchiesta contro Eni mette in mostra due aspetti del circo mediatico-giudiziario che vale la pena di indagare. Un aspetto è negativo e l'altro è invece positivo. L'aspetto negativo coincide con la presenza sulla scena pubblica dell'ennesima inchiesta giudiziaria che ha messo sulla graticola un gigante industriale del nostro paese senza che vi fossero elementi sufficienti per trasformare i tanto decantati sospetti in prove schiaccianti. Come ha ricordato nel corso della sua ultima arringa l'avvocato difensore di Claudio Descalzi, Paola Severino, è stata la stessa procura ad ammettere, durante l'udienza del 21 luglio del 2020, di non aver raccolto prove dirette ma di aver raccolto solo prove indiziarie e sarebbe stato sufficiente cogliere questo passaggio per capire che il processo contro Eni si sarebbe presto andato ad aggiungere al lungo elenco di calvari giudiziari a cui hanno dovuto far fronte negli ultimi anni alcuni famosi manager italiani. Un elenco che inizia a essere impressionante. Nel dicembre del 2020, la Corte d'appello di Milano ha assolto Fabio Riva, l'ultimo proprietario dell'Ilva, dall'accusa di bancarotta per il crac della holding Riva Fire che controllava l'Ilva fino al 2012, prima dell'esproprio di stato per decreto (verità stabilita grazie alla scelta processuale fatta dallo stesso Riva che non ha seguito la strada intrapresa dal fratello Nicola e dallo zio Adriano che invece avevano preferito il patteggiamento). Sempre nel 2020 la seconda Cor-

te d'appello di Milano, dopo altri anni di gogna, ha assolto l'ex ad di Eni Paolo Scaroni e la stessa Eni nel processo con al centro il caso Saipem-Algeria su una presunta maxitangente algerina da 197 milioni di dollari (sentenza poi diventata definitiva per la mancata impugnazione della procura generale). Nel 2019, dopo altri anni di calvario giudiziario, sono

stati assolti gli ex amministratori delegati di Finmeccanica e AgustaWestland, Giuseppe Orsi e Bruno Spagnolini, in relazione alla vicenda di presunte tangenti per la fornitura di elicotteri all'India (Orsi e Spagnolini, ai tempi delle prime indagini, arrivarono addirittura a essere arrestati per tre settimane e grazie a quelle inchieste vennero decapitati per tre mesi i vertici di una delle più importanti aziende italiane). Nel 2017, nel processo sul cosiddetto "complotto" del secolo, il tribunale di Trani ha assolto gli analisti e i manager di Standard & Poor's, tra cui l'allora presidente mondiale Deven Sharma, accusati di manipolazione di mercato per il taglio del rating dell'Italia, e anche quelli di Moody's e di Fitch, nell'ambito di un processo incredibile in cui è stato chiamato a testimoniare anche l'allora presidente della Banca centrale europea Mario Draghi. (segue a pagina tre)





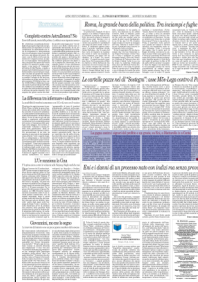
## La gogna contro i signori del profitto e un grazie, su Eni, a Mattarella (e a Conte)

(segue dalla prima pagina)

Nel 2015, in relazione a una presunta frode fiscale da 245 milioni di euro che sarebbe stata realizzata tra il 2007 e il 2009 attraverso un'operazione di finanza strutturata chiamata "Brontos", sono stati assolti i sedici manager di Unicredit, tra cui l'ex amministratore delegato Alessandro Profumo, e tre di Barclays. Nel 2014, dopo altri anni di gogna mediatica, quattro banche estere molto importanti, come Deutsche Bank, Depfa Bank, Ubs e J.P. Morgan, sono state assolte dopo essere state condannate in primo grado nel dicembre 2012 per truffa aggravata ai danni del comune di Milano. L'inconfessabile compiacimento registrato in questi anni per le indagini contro i signori del profitto (diversi colleghi, tra cui Marco Travaglio, Stefano Feltri e Milena Gabanelli che scenderanno proba-

bilmente in campo con il lutto al braccio, in attesa di potersi rifare nel secondo round dell'appello) non è però l'unico elemento di nota emerso nella stagione della caccia ai nuovi cinghialoni e se si vuole essere sinceri fino in fondo bisogna riconoscere che negli ultimi mesi almeno su questo campo ci sono stati alcuni soggetti che hanno schiaffeggiato con forza i professionisti del circo mediatico-giudiziario. Che hanno respinto con decisione ogni tentativo di trasformare le accuse non provate in sentenze definitive. E che al momento decisivo dovendo scegliere se offrire o no in pasto al popolo bue un manager stimato come Claudio Descalzi hanno deciso di difenderlo e di riconfermarlo alla guida dell'Eni. E' successo lo scorso 20 aprile, quando il Mef, allora guidato da Roberto Gualtieri, su indicazione di Giuseppe Conte e Sergio

Mattarella ha depositato le liste con i candidati ai cda per i tre anni successivi di Eni, Enel, Poste e Leonardo. Il partito della gogna chiedeva di eliminare dalla lista Descalzi. Mattarella, Conte e Gualtieri hanno invece detto di no. E tanto basta oggi per dirgli grazie. 🍒



Peso:1-24%,3-8%

**L'AMERICA****IL VERO RIVALE  
È LA CINA DI XI****GIANNIRIOTTA**

**G**li insulti tra Washington e Mosca erano un classico della Guerra Fredda, «Vi seppelliremo!» minacciò il leader sovietico Kruscev il 18 novembre 1956, parlando agli ambasciatori occidentali e ancora l'11 agosto 1984, scherzando senza sapere di es-

sere in diretta, Reagan fece il giro del mondo vantandosi «Ho messo fuorilegge per sempre la Russia: i bombardamenti cominciano tra 5 minuti...». - P. 3

**VISTO DALL'AMERICA****Lo schiaffo di Joe  
per escludere Mosca  
e vendicare il figlio****GIANNIRIOTTA****L'ANALISI/1**

**G**li insulti tra Washington e Mosca erano un classico della Guerra Fredda, «Vi seppelliremo!» minacciò il leader sovietico Nikita Kruscev il 18 novembre del 1956, parlando agli ambasciatori occidentali e ancora l'11 agosto 1984, scherzando senza sapere di essere in diretta, il presidente Ronald Reagan fece il giro del mondo vantandosi «Ho messo fuorilegge per sempre la Russia: i bombardamenti cominciano tra cinque minuti...». Da tempo però non si sentiva un affondo come quello del presidente democratico Joe Biden che ieri, in un'intervista con George Stephanopoulos della rete ABC, ha definito il presidente russo Vladimir Putin «un assassino», assicurando che «pagherà un prezzo» per la campagna di disinformazione condotta nell'autunno 2020 a favore dell'ex presidente repubblicano Donald Trump, in particolare con le notizie false sul bu-

siness in Ucraina di suo figlio Hunter Biden.

Sbaglierebbe chi attribuisse la sortita a una delle celebri «gaffe» di Biden, un'uscita estemporanea. Biden è stato offeso personalmente dalla collaborazione tra il Cremlino, Trump e il consigliere repubblicano Rudy Giuliani per calunniare suo figlio e deragliare la campagna elettorale democratica, e nei dibattiti televisivi ha perso le staffe solo su questo tema. Ma c'è di più, Trump arrivò a difendere Putin attaccando gli Stati Uniti sui diritti umani, «neppure noi siamo perfetti» e la grottesca sciarada di Giuliani a caccia di «prove» in Ucraina, circondato da un codazzo di agenti russi, doppiogiochisti e falsari di mestiere, guidati dal deputato filorusso Andriy Derkach, ha alienato gli apparati di sicurezza Usa e i militari: Biden interviene anche per ridar loro fiducia. Forte del rapporto che Avril Haines, direttrice della National Intelligence, i servizi di spionaggio, ha reso pubblico martedì, Biden dichiara a Putin che i suoi modi estremi, il tentato omicidio del dissidente Alexey Navalny e la de-

portazione in un campo di prigionia dopo il ritorno in patria, accompagnata dal disprezzo per ogni reazione occidentale, saranno da ora in poi rintuzzati. Esperto di guerriglia della comunicazione fin dai giorni come agente Kgb, Putin reagisce richiamando l'ambasciatore russo a Washington, fa l'offeso e anticipa le sanzioni che Biden sta preparando. Il rapporto della Haines addebita alla Russia la campagna pro Trump, all'Iran disinformazione pro Biden e riconosce alla Cina di esser rimasta neutrale. E oggi, 48 ore puntuali dopo il dossier dell'intelligence, il segretario di Stato Usa Anthony Blinken e il capo della diplomazia cinese Yang Jiechi si incontreranno in Alaska per un primo vertice che ha tante spine,



Peso:1-4%,3-31%



dazi, economia, proprietà intellettuale, tentato genocidio della minoranza musulmana degli Uiguri, repressione dei diritti umani a Hong Kong, ma un messaggio nitido sullo sfondo: Biden considera la Cina la sola vera rivale, e possibile partner internazionale, mentre Putin viene ridotto a vassallo incapace di attenersi al protocollo diplomatico tra grandi potenze.

Putin ha, fin qui, sempre rilanciato contro Stati Uniti ed Europa, fidandosi delle sue aggressioni e di quel che gli resta dell'arsenale di gas e petrolio. Ma Biden insiste con la ABC, di

voler «passeggiare e masticare chewing gum», modo di dire che indica fare due cose insieme, collaborare col Cremlino sul disarmo nucleare, come ha appena fatto con il rinnovo, per 5 anni, degli accordi sulle armi strategiche Start, senza abbassare la guardia.

Tra «Joe» e «il Killer» non si apre dunque la Seconda Guerra Fredda, ma un attrito in cui Putin non avrà più vita facile e che costringerà gli europei, che Biden invoca come alleati solidi, a scelte e media-

zioni politiche che richiederanno loro intelligenza, coraggio e saggezza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Sbaglia chi attribuisce la sortita del presidente a una delle sue gaffe**



La Casa Bianca ieri ha celebrato così il giorno di San Patrizio



Peso:1-4%,3-31%



## Il fil rouge della legalità

di Giovanni D'Angelo

# Ius soli e diritto di voto ai sedicenni

**L**etta, nuovo segretario del Pd, ha posto al centro del dibattito collettivo, tra le altre, due questioni inerenti i diritti di cittadinanza dei giovani da tempo accantonate: ius soli e diritto di voto ai sedicenni. Le due questioni sono legate da uno stretto filo rosso, l'ampliamento della sfera della cittadinanza democratica, e sono attuali pur nel contesto di grave criticità della pandemia in cui si colloca.

Lo ius soli, delle due, è la tematica che non potrà essere normata in questa legislatura, per il nient già espresso da Lega, FI e FdI, pur essendo stato ad un passo dalla definizione normativa nella legislatura scorsa, in cui la Camera approvò la proposta di legge poi ritirata dal governo alla vigilia del voto in Senato. Eppure la disciplina approvata dalla Camera non aveva contenuti "estremi", quali il diretto riconoscimento della cittadinanza a chi nasce nel suolo italiano, come l'espressione ius soli potrebbe indurre a ritenere. Col sistema attuale, regolato da una legge del 1972 ispirata dallo ius sanguinis, è cittadino italiano chi nasce in Italia da genitori di cui almeno uno italiano, mentre chi nasce da genitori stranieri in Italia può chiedere la cittadinanza al compimento dei diciotto anni e se vi abbia risieduto legalmente per ininterrotti dieci anni.

Il regime non approvato in via definitiva nella scorsa legislatura riconosceva la cittadinanza ai nati in Italia da almeno un genitore ivi legalmente residente da almeno cinque anni che avessero frequentato la scuola per cinque anni. E prevedeva inoltre l'operatività dello ius culturae riconoscendo la cittadinanza ai minori stranieri nati in Italia, o giuntivi fino ai 12 anni, che avessero frequentato le scuole italiane per almeno un quinquennio superando un ciclo scolastico. nonché ai

minori ultradodicesenni nati all'estero giunti in Italia e ivi residenti per almeno sei anni che avessero superato un ciclo scolastico o di formazione. È urgente dotarsi di questa normativa, o di altra equipollente, che è conforme ai valori di uguaglianza e solidarietà sanciti dalla Costituzione e dalla civiltà giuridica e tout court. Lo impone, tra l'altro, l'esigenza di dare ad una fascia di popolazione di circa 800.000 persone il riconoscimento legale di uno status che è realtà vivente, anche coi relativi oneri, comprese attività lavorativa e connesse incombenze fiscali. L'altra proposta, il diritto di voto ai sedicenni, potrebbe in teoria essere votata da questo Parlamento e ciò per la posizione favorevole già espressa da M5S e Lega, i partiti che vi hanno la più ampia rappresentanza. Le cronache segnalano, come primo atto di tale proposta, un odg votato dal Consiglio Comunale di Modena nel 2002, limitatamente alle elezioni per sindaco, consigli comunali e circoscrizionali. Nel 2007 il segretario del PD Veltroni fece la stessa proposta, limitata cioè al voto alle "amministrative". L'economista Tito Boeri, nel saggio "Riforme a costo zero" del 2011, rilanciò l'idea legandola agli scopi di un riequilibrio demografico del corpo elettorale, rilevando che l'innovazione avrebbe portato alle urne un milione di giovani bilanciando il peso degli elettori ultra 85enni e riducendone l'età media da 47 a 46 anni. È poi del novembre 2015 la proposta di legge costituzionale della Lega Nord di modifica degli artt. 48 e 58 della Costituzione intesa ad abbassare a 16 anni l'età degli elettori dei due rami del Parlamento. Seguita, nel gennaio 2016, dalla proposta di Grillo, leader del M5S, del riconoscimento dei diritti politici ai sedicenni.

Con queste premesse la proposta del segretario del Pd può avere un lar-

go consenso in Parlamento e ha già ricevuto quello, preponderante, di studiosi e osservatori. Le cennate ragioni di riequilibrio demografico del corpo elettorale si sono, infatti, accentuate in un Paese, il nostro, terzo al mondo per anzianità. Non senza contare che il piano di rilancio economico dell'Ue post pandemia è intestato alla "prossima generazione". Il dibattito, dunque, pende a netto favore della proposta, che è a costo "zero" e aspettative di voto "cento". Le voci minoritarie dissonanti sono certe del fatto che le scelte della politica debbano privilegiare i giovani e il loro futuro, dubitano però che una classe politica, che con le sue scelte ha ipotecato questo futuro, d'ora in poi cambierà registro solo riconoscendo il diritto di voto a chi, non per sua ma altrui colpa, è privo degli strumenti adeguati a dare reale effettività al diritto riconosciuto, peraltro in prevalenza non reclamato. E' perciò certo, in prospettiva, l'iter di revisione costituzionale necessario per la riforma proposta. Che amplia la cittadinanza e riequilibra l'assetto demografico del "peso" elettorale. Restano i dubbi che gli effetti dell'opzione possano corrispondere agli obiettivi: privilegiare nelle scelte politiche le ragioni e le aspettative dei giovani. L'auspicio è che la realtà del post pandemia rafforzi le certezze ed elimini i dubbi.



Le due questioni poste da Letta sono attuali e legate da uno stretto filo rosso



Peso:31%



Giovanni D'Angelo  
è stato membro  
togato del  
Consiglio  
Superiore della  
Magistratura  
e Procuratore  
Generale  
a Messina



Peso:31%

## L'INDUSTRIA DELLE VACANZE IN SICILIA

# Turismo, un 2021 meno buio ma ci vorranno due anni per tornare ai numeri pre-Covid

ROSARIO FARACI

**I**n fondo al tunnel si vede la luce per il turismo in Sicilia. È stato appena pubblicato uno studio di Srm sulle prospettive di ripresa della filiera turistica in Sicilia, dopo la pandemia.

Con i dati a disposizione di Intesa San Paolo, il report illustra lo stato dell'arte nella fase pre-Covid, analizza l'impatto sulla filiera turistica scatenato dalla crisi e individua scenari e ipotesi di rilancio per il 2021. Il quadro è più confortante del previsto, ma si tratta pur sempre di dati generali e dunque di tendenza. La differenza poi la faranno le imprese che dovranno dimostrare una resilienza trasformativa straordinaria dopo che la crisi le ha di fatto devitalizzate.

La situazione turistica pre-Covid era buona. Il valore aggiunto dei servizi di alloggio e ristorazione, per un controvalore di 3,2 miliardi di euro, rappresentava il 4,1% del valore totale regionale. A ciò devono aggiungersi i 4,5 miliardi di effetto indiretto e indotto. La filiera turistica dunque contava il 9,6% del valore totale regionale. Ancora più importante per l'Isola è stato il peso in termini di occupazione: con quasi 78.500 addetti il settore, che alla fine del 2019 registrava 26.216 imprese, impiegava oltre il 10% dell'occupazione totale della regione. A favore della Sicilia ha giocato la dinamica degli arrivi e delle presenze. Oltre 5,1 milioni gli arrivi con una crescita del 3% rispetto al 2018 (seconda regione in tutto il Sud) e 15,1 milioni di presenze registrate nel 2019, con la domanda straniera (7,6 milioni) che superava quella domestica (7,5 milioni).

I risultati pre-Covid dunque era-

no buoni, nonostante tutto. Nonostante la stagionalità (il 72% delle presenze concentrato nel periodo maggio-settembre), la monotematicità (il 54% delle presenze legato al turismo balneare), l'accessibilità e la mobilità sul territorio (trasporti interni, transfer) per via della annosa questione infrastrutturale.

Poi è arrivata la pandemia. I fattori di contagio dell'economia (shock all'offerta, shock alla domanda e shock agli asset finanziari), unitamente a fattori istituzionali, geopolitici e alla componente psicologica (individuale e di massa) hanno determinato un impressionante calo della domanda turistica in Sicilia del meno 62,5%. Un anno da cancellare per il turismo dell'Isola. A parte il ridimensionamento nel terzo trimestre, le criticità maggiori si sono registrate nel primo semestre e negli ultimi tre mesi del 2020. Il dato generale va poi disaggregato. Le presenze turistiche nazionali si sono contratte del 36,6%, quelle straniere dell'86%. In attesa dei dati definitivi, si stima che la crisi da pandemia abbia tagliato di oltre il 60% la spesa turistica registrata nel 2019 e di oltre il 63% il fatturato delle imprese turistiche. L'impatto negativo sul Pil regionale è stato del meno 0,84%.

Si guarda al 2021 appena iniziato con moderato ottimismo, in funzione della campagna di vaccinazione in atto e dell'andamento della pandemia che andrà a scemare. Secondo Srm, la storia insegna che il turismo è riuscito spesso a riprendersi e ad uscire rafforzato dalle crisi ed anche in tempi non eccessivamente lunghi. Sono stati prospettati tre scenari. Uno è più ottimistico, probabile al 10%, con una ripresa della domanda turistica già dalla fine del

primo trimestre, in particolare con un'accelerazione della domanda domestica da inizio maggio. Uno scenario più realistico, probabile al 55%, vede un'accelerazione delle presenze italiane nel periodo estivo e una ripresa della domanda internazionale già alla fine del terzo trimestre. Uno scenario meno ottimistico, probabile al 35%, vede la ripresa più ritardata solo alla fine del terzo trimestre. Si potrà tornare ai livelli pre-Covid solo nel 2022-23 per le presenze straniere, mentre per quelle italiane i primi risultati positivi si potranno vedere già verso la fine del 2021.

Con un quadro del genere, ovviamente tutti i valori precedentemente menzionati miglioreranno. Arrivi, presenze, contributo al Pil e al valore aggiunto regionali, spesa turistica, occupazione e fatturato delle imprese. Sono dati di sistema, a bocce ferme, mettendo insieme le previsioni economiche con i dati sulla ripresa della mobilità delle persone. Ma non sono risultati che arriveranno da soli, per grazia ricevuta. Ci vorranno sostegni pubblici più mirati (a cominciare dalle risorse del Next Generation EU) e serviranno ancora più intraprendenza e coraggio degli imprenditori turistici, la categoria di operatori economici più massacrata dal Covid-19. ●

Un settore  
trainante:  
servono  
interventi  
dall'alto  
ma coraggio  
imprenditoriale



Peso:29%



Rosario Faraci  
è professore  
Ordinario  
di Economia  
e Gestione  
delle Imprese  
all'Università  
degli Studi  
di Catania dove  
insegna Principi  
di Management  
e Marketing



Peso:29%

**L'ANALISI**

## Il ruolo degli enti pubblici quasi del tutto dimenticato

NICOLA BONO \*

Il recente intervento sul quotidiano *La Sicilia* di Aldo Garozzo, autorevole past presidente di **Confindustria** Siracusa, che ha ricordato in termini positivi la proficua stagione di vivace attività in sintonia tra Provincia regionale e Camera di Commercio, insieme agli altri Enti Pubblici territoriali della provincia, a cavallo tra il 2009 e il 2013, mi ha stimolato ad intervenire per condividere ed approfondire non certo logiche nostalgiche, ma al contrario il senso vero del ruolo che dovrebbero svolgere gli enti pubblici, che sembra quasi del tutto dimenticato.

Garozzo e Gianninoto, nello stesso articolo, alla luce della ripresa di interesse circa l'auspicato ritorno all'autonomia della Camera di Commercio di Siracusa, riproposto alla Camera dei Deputati da un recente ordine del giorno, oltre che del dibattito sul centro congressi, che riprenderò più analiticamente con un altro intervento, hanno ripreso l'idea del Piano strategico, indicandolo come lo strumento per programmare una strategia di sviluppo della provincia.

Ma cos'era il Piano Strategico se non uno dei piani elaborati dal basso, con la partecipazione delle organizzazioni imprenditoriali, dei sindacati, di tutti gli enti territoriali, degli Ordini professionali e, in generale, di tutti i soggetti dello sviluppo, oltre che delle rappresentanze parlamentari regionali e nazionali, che contribuirono in quella stagione, non solo al piano che individuava alcuni edifici da restaurare ed inserire in una rete di funzionale utilizzo al fine del migliore sostegno all'economia, al turismo ed alla cultura, ma anche e soprattutto, ad altri e ben articolati strumenti di programmazione.

In quegli anni, a differenza delle antiche e superate pratiche dei cosiddetti "comitatoni", dove ai tempi della prima Repubblica si consumavano i riti della distribuzione di finanziamenti per realizzare opere pubbliche dalla non sempre chiara finalità strategica per lo sviluppo, generosamente ottenuti indebitando lo Stato, furono costituiti i tavoli di concertazione ed indette assemblee pubbliche a ripetizione, aperte a tutti i soggetti dello sviluppo della provincia dove, consumando centinaia di ore di lavoro, furono elaborati strumenti di vera programmazione concertata, in grado di disegnare i percorsi dello sviluppo, che per alcuni anni furono seguiti con profitto.

Strumenti come il Piano territoriale provinciale, il Piano dei trasporti e della mobilità, il piano provinciale di sviluppo economico, il piano per la valorizzazione dei beni culturali, ambientali e paesaggistici, il piano per la localizzazione di opere e impianti sovra Comunali, il Piano di sviluppo culturale e sociale, videro la luce e cambiarono il senso stesso dell'amministrazione del territorio.

Per ognuno di questi piani, esaminati e approvati da tutti i soggetti dello sviluppo, ci sarebbe da scrivere fior di articoli di illustrazione ed approfondimento sugli obiettivi e sulle modalità per raggiungerli. Strategica a tal fine fu l'istituzione da parte della Provincia regionale, di concerto con la Camera di Commercio e tutte le organizzazioni imprenditoriali e sindacali, del Tavolo Provinciale del lavoro a metà del 2009, da cui partì l'elaborazione del piano di sviluppo economico della provincia che, nell'arco di appena tre mesi, venne presentato in una seduta plenaria degli stati generali dell'economia, alle rappresentanze istituzionali del Governo Nazionale e Regionale e alla deputazione nazionale e regionale della Provincia, il 21 dicembre del 2009.

E poi ancora l'esame critico sul Piano paesaggistico regionale e le osservazioni migliorative in merito, la cabina di regia per il turismo, e l'insieme delle a-

zioni collaterali per la salvaguardia del territorio, come il progetto riuscitissimo di "Tolleranza zero alle discariche abusive", la pulizia delle spiagge, il servizio di avviamento e prevenzione incendi.

E poi ancora il Piano di protezione civile provinciale e la delimitazione dell'area del Parco degli Iblei. Un metodo programmatico che ha consentito alla Provincia regionale di chiudere tutte le opere incompiute precedenti al 2008 e di avviare le nuove, ottenendo il risultato senza precedenti della realizzazione di ben 146,707.798,49 euro di lavori pubblici realizzati complessivamente, in appena 5 anni di attività, ed il lascito di ben 72.691.715,42 euro di Parco Progetti da realizzare.

Poi arrivò Crocetta, con la sua televisiva furia iconoclasta contro le Province, a decretare il loro commissariamento e passaggio di fatto a miglior vita, creando i presupposti per stendere sul lavoro proficuo, intelligente e unanimemente condiviso, il triste velo dell'oblio.

Questi i fatti che, a distanza di appena otto anni sembrano reminiscenze dell'era glaciale e che invece costituiscono l'unico metodo insostituibile di analisi e di programmazione per consentire la corretta visione di strategie per lo sviluppo economico, l'occupazione, la cultura e l'uso corretto del territorio, che sono spariti dalle pratiche amministrative, a discapito della buona amministrazione e della difesa del Bene Comune.

Se non si ritorna al metodo della programmazione concertata, ci sarà ben poca speranza di avere risposte sul futuro della nostra Provincia, ed a tal fine sarebbe anche



Peso:35%

utile rivisitare le cause e le responsabilità che portarono alla sciagurata adesione alle logiche dell'accorpamento delle tre Camere di Commercio della Sicilia Sud-Orientale, non tanto per deprecare i responsabili, ma soprattutto per imparare la lezione ed evitare che in futuro possano riproporsi vicende di tale ingiustificato autole-

sionismo.

*Già sottosegretario di Stato  
ex presidente della Provincia regionale  
di Siracusa*



Peso:35%

L'opinione

# Migranti: cosa può chiedere l'Italia di Draghi a Ue e Nato

**Nicola De Felice\***

Una cosa è certa: il problema è politico. Esistono le norme del diritto marittimo internazionale, firmate o ratificate dagli Stati membri dell'Ue e della sponda sud del Mediterraneo che permettono ad uno Stato costiero di far valere i propri interessi nazionali nel quadro del flusso illegale di migranti. Partiamo dagli importanti verdetti della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo del luglio 2019. Già con Carola Rackete quella Corte sentenziò la non necessità di far sbarcare in Italia i migranti illegali che non presentavano particolari esigenze sanitarie. La Convenzione di Amburgo, insieme di norme per la cooperazione internazionale nella ricerca ed il soccorso in mare, assegna precise responsabilità a Malta, Libia e Tunisia prima ancora che all'Italia. L'Organizzazione Internazionale Marittima riconosce da tempo le capacità di soccorso di quelle nazioni nelle acque nelle quali avvengono gli imbarchi dei migranti illegali sulle navi ONG. Non vi è alcuna ragione giuridica che obblighi l'Italia a farsene carico, specialmente quando i clandestini pagano per essere trasportati dai mercanti di esseri umani dalla costa libica sottobordo alle navi

ONG che "battono" bandiere olandese (Ocean Viking), tedesca (Sea Watch 3 e 4) o spagnola (Open Arms). Con la propria bandiera uno Stato attribuisce la propria nazionalità ad una nave, conseguentemente la Ocean Viking è territorio norvegese, le Sea Watch 3 e 4 sono territorio tedesco e la Open Arms è territorio spagnolo. Avere "a riva" una bandiera piuttosto che un'altra implica responsabilità, obblighi precisi come l'applicazione del Regolamento Ue di Dublino che assegna allo Stato membro dove avviene il primo passaggio illegale della frontiera europea, anche per via marittima, la competenza per l'esame della domanda di protezione internazionale. Quindi la Norvegia (pur non facendo parte dell'Ue ha ratificato il Regolamento), la Germania e la Spagna sono responsabili delle richieste di asilo dei migranti illegali rispettivamente a bordo della Ocean Viking, delle Sea Watch e di Open Arms e come tali sono in dovere di portarseli a casa, con poche ore di navigazione ovvero organizzando un efficace ponte aereo. Uno Stato europeo che accetta il ricollocamento dei clandestini non fa un favore all'Italia, ma si attiene doverosamente al principio di solidarietà e di mutua assistenza del Trattato Ue di Lisbona del 2009. Se uno Stato europeo non accetta il ricollocamento, l'Italia lo può denunciare alla Corte di Giu-

stizia europea per inadempienza alle norme concordate. L'Italia può sospendere l'adesione al Regolamento di Dublino in rispetto alla Convenzione di Vienna del 1969, come già fatto dalla Francia e da altri Stati dell'Est europeo. L'Italia può creare una coalizione di Stati sostenitori di un'efficace politica migratoria ai sensi del citato Trattato, avviando azioni che contribuiscono alla lotta al terrorismo, tramite il sostegno a Paesi terzi per combatterlo sul loro territorio. Inoltre, sulla base dei cosiddetti "accordi di Petersberg", l'Ue può avvalersi di mezzi civili e militari per la conduzione di missioni al suo esterno, addirittura accedendo alle capacità della NATO, sulla base del così chiamato pacchetto "Berlin plus" del 2002. È stato attuato con successo in Somalia nella lotta ai pirati e nei Balcani. In definitiva, Draghi può pretendere un atteggiamento più cooperativo e pragmatico dall'Europa e dalla NATO per quanto riguarda sia la pianificazione e la gestione di interventi in aree di crisi extraeuropee, sia la cooperazione in una serie di nuovi settori, primo fra tutti l'immigrazione clandestina dove si nasconde il terrorismo.

*\*Ammiraglio di divisione (ris)*

**Il diritto marittimo internazionale, gli accordi su scala globale, il ruolo delle Ong**



Peso:19%

## Le idee

# *L'amore è santo in sé, non serve benedirlo a poco vale il no vaticano alle unioni gay*

di Augusto Cavadi

**L**a Congregazione per la dottrina della fede (in termini laici, civili, si direbbe il Ministero vaticano per l'ortodossia) ha dichiarato «illicite» le benedizioni concesse alle coppie omosessuali. Sino a pochi decenni fa valeva l'adagio «Roma locuta, causa soluta est» (Roma ha parlato, la questione è risolta), ma oggi per fortuna non è più così.

Gli interventi di vari preti palermitani – e non tra i meno autorevoli per dottrina e impegno pastorale – riportati sulla nostra edizione di ieri lo attestano: con toni solo leggermente diversificati, sono comunque unanimi nell'appellarsi al messaggio evangelico come istanza prioritaria rispetto ai documenti vaticani.

Le opinioni che mi sono arrivate, attraverso vari canali anche diretti, di amiche e amici omosessuali che non hanno abbandonato la professione cristiana (sia cattolica che protestante) sono – ovviamente – sulla stessa lunghezza d'onda, anche se contrassegnate da una più marcata venatura di stupore (il documento, fa sapere la Congregazione per la dottrina della fede, è stato previamente approvato da papa Francesco), di amarezza e di indignazione.

Se da una parte condivido queste preoccupazioni del mondo delle persone impegnate in relazioni omoaffettive, dal momento che notizie come queste travalicano i confini della Chiesa cattolica e influenzano – più o meno consapevolmente – la mentalità dei cittadini in generale (accrescendo i rischi dei pregiudizi e dei conseguenti comportamenti omofobi), dall'altra non posso evitare di

chiedermi: ma non stiamo esagerando? In una fase storica in cui il numero dei matrimoni religiosi, in chiesa, è in calo crescente rispetto ai matrimoni civili, in municipio, è davvero il caso di dare tanta importanza (sia pur nella contrapposizione dialettica) a ciò che opina un'istituzione ecclesiastica in palese crisi di consensi?

A questa considerazione generale, di ordine sociologico, ne vorrei aggiungere un'altra più specifica, di ordine teologico. Probabilmente non è a tutti noto che la "benedizione", secondo la Bibbia e la Tradizione più antica, non è un'azione di Dio né direttamente né attraverso suoi (veri o presunti) rappresentanti. È piuttosto un'azione dell'essere umano che – davanti a un dono della vita – avverte l'esigenza spontanea di "dire bene" di Dio.

Etimologicamente, ed essenzialmente, non è Dio che benedice il pane sulla nostra tavola o un neonato o una coppia di innamorati: siamo noi, se credenti in Lui, che ne "diciamo bene", lo ringraziamo, lo lodiamo, per ciò che interpretiamo come manifestazione della sua benevolenza.

L'amore – in tutte le sue forme – è già in sé stesso santo (anzi, secondo la Prima Lettera di San Giovanni, è manifestazione nella storia del Dio che è Amore): ritenere che la "benedizione" di un prete lo possa legittimare o purificare o rinforzare è superstizione antropomorfa. Ciò che un prete, una madre di famiglia, un ragazzo possono fare è "bene-dire" di Dio per quell'amore che sta accadendo sotto il loro sguardo ammirato. Questo diritto-dovere, per un credente, di parlare bene di Dio, e a Dio, nessuna istituzione umana (per quanto "sacra" possa auto-interpretarsi) lo può strappare a chicchessia.

***Sono condivisibili  
le preoccupazioni delle persone  
omosessuali, perché notizie  
come questa accrescono i rischi  
di pregiudizi  
Ma è davvero tanto importante  
una pronuncia del genere?***



### Lettere

Via Principe di  
Belmonte, 103/c  
90139 Palermo

### E-mail

Per scrivere  
alla redazione  
palermo  
@repubblica.it



Peso:33%



## La polemica

# Ma il rinnovamento della Chiesa passa anche per la disobbedienza

di Francesco Palazzo

**N**on so se i rappresentanti della Chiesa cattolica benedicano ancora le case o le automobili. Certamente le opere pubbliche e qualsiasi inaugurazione. Si arrivarono a consacrare pure le armi che andavano a combattere nei teatri di guerra. Per venire all'oggi, la Santa Sede comunica che non si può procedere alla benedizione delle unioni omosessuali. E ciò vale per tutte le convivenze fuori dal matrimonio. Non parliamo di articoli di fede, ma di una prassi che dentro la Chiesa presenta tra i parroci qualche posizione diversa.

Non ci si limita a non benedire. Ma si parla di accompagnamento degli omosessuali, ai quali si propongono cammini di crescita nella fede e aiuti per comprendere e realizzare pienamente la volontà di Dio nelle loro vite. Come se fossero mancanti in qualcosa di fondamentale, tanto da essere guidati. E non si benedice perché non ci si trova davanti a qualcosa di «oggettivamente ordinato a ricevere ed esprimere la grazia, in funzione dei disegni di Dio iscritti nella creazione».

Non so se ci si rende conto della gravità di tale passaggio. Anche se si scrive che si rispettano le persone, pur eccependo contrarietà rispetto allo stato in cui si trovano. Ma le persone si onorano integralmente nel loro essere portatrici di umanità. Del resto, proprio l'amore senza altri ornamenti connota il Cristo impresso nel Nuovo Testamento. Mancando questa dimensione si perde la parte fondamentale del suo lascito. Senza il quale resta ben poco.

Non è che manchino le eccezioni. Una l'abbiamo registrata nel 2016, la ricordava ieri *Repubblica*. Don Cosimo Scordato, nella rettoria palermitana di San Francesco Saverio, all'Albergheria, presentò due donne che si sarebbero sposate civilmente dopo qualche giorno, chiedendo ai fedeli di «accoglierle nella comunità e di pregare per la loro vita insieme». Una scelta «che guarda al futuro», disse don Cosimo. Sin troppo ottimista, se dopo cinque anni la testa della

Chiesa cattolica su certi temi è rivolta sempre al passato remoto.

Una posizione che nell'era di Francesco, e in quella di suoi apprezzati epigoni messi a capo di diverse diocesi, si deve coniugare in termini diversi.

Il problema non è essere cattolici o non avere la libertà di vivere come si vuole, a prescindere da ciò che pensano i cattolici. Ma la disumanità di simili deliberazioni. Nel 2021, non nel periodo della Controriforma. Si benedicono matrimoni di persone che possono pure essere mille miglia distanti dal Vangelo: basti pensare a quante nozze di individui implicati in vicende mafiose si sono consacrate in pompa magna (a proposito, ancora accade?) davanti agli altari delle chiese cattoliche.

Non si tratta di stravolgere chissà cosa. Il gesto di don Scordato non tolse nulla a nessuno, ma aggiunse a quelle più battute, ma non per questo più vere, una dimensione dell'amore che non esclude e che non prevede percorsi di "depurazione".

Ama e fa' ciò che vuoi, diceva Sant'Agostino, che non è un signor nessuno come chi scrive, ma uno dei Padri della Chiesa. E se è vero che la misura dell'amore è amare senza misura, come

sosteneva sempre Agostino, sarebbe interessante sapere cosa ne pensano su tale questione non una sparuta minoranza di sacerdoti, la stragrande maggioranza stanno allineati e coperti, ma gli arcivescovi siciliani. Parlare di rinnovamento è bello, ma può essere sin troppo facile se si muovono solo le parole. Viverlo, essendo a capo di diocesi, facendo camminare pure i fatti, lo è ancora di più.

E allora la domanda alla Conferenza episcopale siciliana, o a qualche singolo vescovo che volesse rispondere, è la seguente. Possono essere presentate alle comunità dei fedeli nelle parrocchie, accogliendole con ogni benedizione nei loro percorsi d'amore e senza ulteriori distinguo, come è successo all'Albergheria, delle persone che hanno deciso di vivere dimensioni di coppia non finalizzate al matrimonio canonico?

*Cosa pensano  
i vescovi siciliani  
della disumanità  
di certe posizioni?*



Peso:34%